SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

64ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1988

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 5

PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Esito di richieste di proseguimento 5

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 6

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento:

«Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico **(232)**, d'iniziativa del senatore Bompiani e di altri senatori:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 6
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 6
PASQUINO *(Sin. Ind.)* 7
ZITO *(PSI)* 7
FERRAGUTI *(PCI)* 8

«Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» **(288)**, d'iniziativa del senatore Aliverti 8

«Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» **(332)**, d'iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori 9

«Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» **(341)**, d'iniziativa dei senatori Fabbri e Malagodi 9

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» **(374)**, d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori ..... *Pag.* 9

«Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» **(387)**, d'iniziativa del senatore Fontana Elio e di altri senatori . 9

Sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza e di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 418:

PRESIDENTE 9
PINTO *(DC)* 9

Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» **(523)**, d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori:

PRESIDENTE 9
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 10
ZITO *(PSI)* 10

«Norme per il riordinamento della struttura militare centrale e periferica della Difesa» **(557)** 11

«Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» **(754)** ... 11

«Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» **(755)** 12

«Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» **(756)** 12

Approvazione di questione sospensiva:

«Ordinamento della professione di psicologo» **(16)**, d'iniziativa del senatore Ossicini e di altri senatori (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*);

«Ordinamento della professione di psicologo» **(139)**, d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 12
ZITO *(PSI)* 12

«Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» **(27)**, d'iniziativa del senatore Bozzello Verole e di altri senatori;

«Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari in Germania» **(28)**, d'iniziativa del senatore Vettori e di altri senatori (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*):

PRESIDENTE 13
BUTINI *(DC)* 13

«Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928 **(219)**, d'iniziativa dei senatori Beorchia e Fioret (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*):

PRESIDENTE 13
BEORCHIA *(DC)* 13

SULLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE RECANTI LA RICOSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 632, 437, 560, 780:

PRESIDENTE 14
GUIZZI *(PSI)* 14

Discussione:

«Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» **(632)**, d'iniziativa dei deputati Alinovi ed altri (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia» **(437)**, d'iniziativa del senatore Pollice;

«Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato» **(560)**,

d'iniziativa del senatore Vitalone e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato» **(780)**, d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 632:

GUIZZI *(PSI), relatore* ..... *Pag.* 15 e *passim*
* POLLICE *(Misto-DP)* ..... 18 e *passim*
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 23
PASQUINO *(Sin. Ind.)* ..... 27 e *passim*
* PISANÒ *(MSI-DN)* 28, 61, 77
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 34 e *passim*
CASOLI *(PSI)* 39
TARAMELLI *(PCI)* 44
VITALONE *(DC)* 46
FANFANI, *ministro dell'interno* 55
VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia* . 56 e *passim*
LAURIA *(DC)* 62
* MAFFIOLETTI *(PCI)* ..... 63 e *passim*
VITALONE *(DC)* 64, 70, 72
TOSSI BRUTTI *(PCI)* 68, 81
* ONORATO *(Sin. Ind.)* 78
MURMURA *(DC)* 83
COVI *(PRI)* 84
MALAGODI *(Misto-PLI)* 86

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 91

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1988 ..... *Pag.* 91

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 92
Assegnazione 93
Presentazione del testo degli articoli 93
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 93
Cancellazione dall'ordine del giorno 94

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposta di modificazione 94

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 94

GOVERNO

Trasmissione di documenti 94

INTERROGAZIONI

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 95
Annunzio 95
Da svolgere in Commissione 106

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Bausi, Boffa, Bonalumi, Cariglia, Carli, Citaristi, Dell'Osso, De Vito, Ferrari-Aggradi, Giagu Demartini, Graziani, Ianni, Montresori, Meoli, Rubner, Spetič, Taviani, Valiani, Zanella, Zangara, Zecchino.

Procedimenti d'accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana di martedì 15 dicembre 1987 è stata data comunicazione della trasmissione, da parte del Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, di copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato - con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, senza peraltro conseguire il voto favorevole dei quattro quinti dei suoi componenti - l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 462/IX (atti relativi al deputato Renato Altissimo, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro tempore*);

n. 463/IX (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 465/IX (atti relativi al deputato Renato Altissimo, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro tempore*);

n. 466/IX (atti relativi al deputato Antonino Gullotti, nella sua qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore*);

n. 467/IX (atti relativi al deputato Filippo Maria Pandolfi, nella sua qualità di Ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore*);

n. 468/IX (atti relativi al deputato Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

In relazione ai suddetti procedimenti, il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 19 gennaio 1988, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Su richiesta del Presidente della Commissione affari esteri, senatore Achilli, propongo – ai sensi dell'articolo 55, comma quarto, del Regolamento – l'inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 604, concernente la ratifica dello Scambio di Note con Malta, di cui la 3ª Commissione ha concluso l'esame nella giornata odierna.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito, ed il provvedimento verrà esaminato – unitamente alle altre ratifiche già previste – nella seduta pomeridiana di martedì 26 gennaio 1988.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 232, 288, 332, 341, 374, 387, 523, 557, 754, 755 e 756.
Sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza e di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 418

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento. Ricordo che su tali richieste l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Il primo disegno di legge è il seguente: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico», d'iniziativa del senatore Bompiani e di altri senatori.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, faccio una dichiarazione contraria all'adozione della procedura abbreviata per questo provvedimento perchè si tratta di un provvedimento estremamente delicato in quanto riguarda il trapianto di organi e pone grossi problemi sul piano culturale, su quello di una visione di vita in rapporto a scelte estremamente delicate, attinenti alla morte e alla vita delle persone e al destino, certo, di quelli che vengono definiti, in modo un po' cinico, «cadaveri da espiantare». Si pongono problemi anche nei rapporti affettivi tra le persone all'interno

delle famiglie. Anche nell'opinione pubblica si discute ed esponenti della cultura si interrogano sui limiti e le forme di questo provvedimento: posso citare negli ultimi giorni gli interventi di Ceronetti, di Fortini, di Quinzio, di Forcella. Nel dibattito in corso in Commissione gli aspetti del problema sono stati utilmente approfonditi, ma non credo che possiamo decidere che in Aula l'esame del provvedimento debba essere limitato ai soli interventi del relatore e del rappresentante del Governo. Noi crediamo che su un argomento del genere debba essere garantita la possibilità di discutere in Aula, affinchè, nei limiti del Regolamento, possano intervenire tutti i senatori che ritengono di poter dire qualcosa su un argomento, che può essere vicino agli interessi e alla visione di vita di ciascuno di noi nel confronto con la scienza e i suoi limiti. È quindi necessario un dibattito che non può che essere approfondito.

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, anche il Gruppo della Sinistra indipendente è contrario alla procedura abbreviata per questo disegno di legge. Riteniamo, infatti, che la materia sia troppo delicata per essere discussa in modo affrettato ed eccessivamente rapido. Anche noi riteniamo debba essere concessa a tutti i senatori la possibilità di riflettere, con molta calma, su un disegno di legge estremamente delicato, che coinvolge materie che toccano la sensibilità di tutti, laici e cattolici. Riteniamo che questo punto di vista debba essere chiaramente tenuto presente dagli altri colleghi, affinchè si proceda con una riflessione attenta su una tematica di enorme importanza.

Per queste ragioni, ci pronunciamo contro la proposta di concessione della procedura abbreviata.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, il disegno di legge n. 232 ha dietro di sè una lunga storia. Se ne è discusso nel corso dell'VIII legislatura ed anzi esso è stato approvato in sede deliberante da questo ramo del Parlamento, per passare poi alla Camera dei deputati, dove il suo *iter* è stato bloccato dallo scioglimento anticipato delle Camere. Nella IX legislatura il provvedimento è stato approvato sempre in sede deliberante dalla Commissione sanità del Senato, ed anche questa volta il suo *iter* è stato bloccato alla Camera dei deputati per il sopravvenuto scioglimento anticipato delle Camere.

Si tratta quindi di un disegno di legge che è stato discusso assai lungamente dai due rami del Parlamento; anzi, alla Camera dei deputati si è proceduto anche ad una indagine conoscitiva sull'argomento. La 12ª Commissione permanente del Senato ha già avviato l'esame del disegno di legge di cui è primo firmatario il senatore Bompiani, che riproduce integralmente il testo approvato dal nostro ramo del Parlamento nella scorsa legislatura. Abbiamo già tenuto due sedute di discussione generale e una terza sarà dedicata sempre alla discussione generale nella prima settimana di febbraio. Non ho affatto l'impressione, senatore Pasquino, che si stia

discutendo – come lei ha detto – in maniera affrettata su un disegno di legge che – su questo concordo – ha una grande importanza.

PASQUINO. Temo che lo si faccia.

ZITO. Anzi, proprio per consentire delle consultazioni anche al di fuori della Commissione, abbiamo interrotto la discussione per una settimana perchè qualche Gruppo aveva prospettato tale necessità. D'altro canto, com'è noto, il Regolamento del Senato permette la partecipazione alla discussione in Commissione a tutti i senatori che ne abbiano interesse o desiderio.

Infine, signor Presidente, ed è la mia osservazione conclusiva, non si tratta di un disegno di legge inteso a stabilire se in Italia si possono effettuare dei trapianti o no; c'è già una legge che risale al 1975 e che consente e regola l'esercizio di questa attività. A dieci anni di distanza, visti i limiti sottolineati da tutte le parti, si tratta di considerare l'ipotesi di un miglioramento della funzionalità della legge stessa. Pertanto credo che non vi sia alcuna ragione per respingere la richiesta di adozione della procedura abbreviata.

Se poi la Commissione per una qualsiasi ragione – perchè la discussione si prolunga, per esempio, al di là di quanto è previsto – non fosse in grado di riferire all'Aula le sue conclusioni entro i quindici giorni previsti dal Regolamento, chiederemo all'Assemblea un rinvio per poter proseguire nell'esame del provvedimento in Commissione.

FERRAGUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI. Signor Presidente, nell'aderire alla richiesta di adozione della procedura abbreviata, vogliamo fare una considerazione. Se è vero che la problematica dei trapianti è oggi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, perchè ormai di trapianti si parla ovunque e qualche volta anche in modo improvvisato, vorremmo tuttavia che fosse chiaro che la nostra adesione alla richiesta odierna non significa adesione al testo del disegno di legge n. 232. Intendiamo mantenere aperta la discussione proprio per la complessità del problema, per la sua delicatezza e le sue implicazioni e vogliamo che ciò sia riportato dagli atti del Senato.

In conclusione, quindi, aderiamo alla richiesta, ma con la chiara consapevolezza che, per la complessità del problema, è necessario approfondire tutti gli aspetti ad esso connessi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 232.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (288), di iniziativa del senatore Aliverti.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» (332), di iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (341), di iniziativa dei senatori Fabbri e Malagodi.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374), di iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (387), di iniziativa del senatore Fontana e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Modificazione alla dotazione organica del personale dell'Avvocatura dello Stato e della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie» (418), di iniziativa del senatore Pinto.

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Onorevole Presidente, informo che la 2ª Commissione oggi ha approvato in sede deliberante questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, senatore Pinto. La deliberazione, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, su tale disegno di legge non avrà pertanto luogo.

Segue il disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (523), di iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, esprimo il nostro parere contrario alla adozione della procedura abbreviata per questo disegno di legge sul quale si sono manifestate molte perplessità anche in sede di parere della Commissione affari costituzionali, perplessità espresse non solo da me in quella sede, ma, per esempio, anche dal relatore Ventre della Democrazia cristiana. È un disegno di legge rispetto al quale, come talora succede nel Parlamento, si sono verificate forti pressioni, che in gergo tecnico si chiamano «lobbistiche», sia in senso favorevole, sia in senso contrario nell'ambito dello stesso tipo di soggetti interessati; si sono moltiplicati telegrammi, telefonate, richieste di udienza per accelerare la procedura di approvazione, ed altre categorie interessate allo stesso tipo di problematica hanno chiesto di non varare assolutamente questo disegno di legge che sarebbe in contrasto anche con accordi contrattuali tra alcune categorie interessate e il Ministero della sanità.

Non sono particolarmente competente in materia e quindi non voglio pronunciarmi anche se credo ci siano problemi che riguardano l'esclusione di alcune categorie all'interno di questo disegno di legge, l'inserimento di altre e la moltiplicazione del 700-800 per cento di queste indennità (che sicuramente non è un adeguamento all'inflazione perchè l'inflazione per quanto elevata in Italia non è arrivata a queste cifre). Resta soprattutto il problema che al di là delle indennità di rischio bisognerebbe tutelare la salute delle persone, cioè il diritto alla salute previsto da un articolo della Costituzione (che adesso non voglio perdere tempo a cercare) che dovrebbe essere il riferimento più importante.

Al di là della discussione di merito, che non è adesso il momento di fare, proprio l'esistenza di pressioni così forti in senso opposto, per la rapida approvazione o addirittura per la non approvazione di questo disegno di legge, ci induce a ritenere opportuno che esso abbia il suo corso ordinario (attualmente pende dinanzi alla Commissione di merito) e che non si adotti una procedura abbreviata che potrebbe diventare sospetta nel momento in cui tanto diversi sono i giudizi manifestati sul provvedimento. Non esprimo perciò un pregiudiziale voto contrario al disegno di legge, su cui ci pronunceremo in sede di merito al momento opportuno, ma invito i colleghi del Senato anche degli altri Gruppi a non dare l'autorizzazione per la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento perchè forse ciò sarebbe sbagliato dal punto di vista di una ponderata analisi e di un approfondito esame di questa iniziativa legislativa.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, la procedura prevista dall'articolo 81 è intesa a facilitare ed abbreviare i nostri lavori e credo che dovremmo essere tutti contenti che ci sia tale possibilità. Ritengo pertanto, senatore Boato, che per rifiutare il ricorso alla procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento dovremmo avere delle ragioni molto forti che a mia conoscenza non sussistono e che, per quanto abbia ascoltato molto attentamente, non mi pare siano presenti nel suo intervento.

Si tratta di un disegno di legge che riproduce l'identico testo di un provvedimento già approvato dal Senato nella scorsa legislatura; faccio peraltro osservare al senatore Boato che il contratto che egli ha citato e che è stato reso esecutivo da un decreto del Presidente della Repubblica stabilisce proprio la concessione dell'indennità qui prevista alle categorie di cui al provvedimento al nostro esame. Quindi il disegno di legge dovrebbe limitarsi soltanto a modificare eventualmente l'entità di tale indennità che attualmente è di 30.000 lire poichè risale – credo – a qualche decennio fa; non più di questo, senatore Boato.

La Commissione all'unanimità, anche su richiesta di alcuni commissari, per chiarire meglio il punto di fatto, cioè per accertare se effettivamente esistono dei rischi nell'uso delle attrezzature radiologiche, la misura di tali rischi e la loro diffusione o meno in tutte le unità ospedaliere del nostro paese, per decidere quindi *ex informata conscientia,* ha deciso di procedere all'audizione dei rappresentanti degli organismi di categoria, dell'Associazione radiologica, dell'Associazione traumatologica (che sono associazioni non sindacali ma di scienziati) e di taluni esperti in modo da avere la cognizione esatta delle dimensioni e della natura del fenomeno.

La Commissione quindi procede, signor Presidente, acquisendo tutti i dati disponibili per cui non vedo alcuna ragione per non ricorrere alla procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del regolamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 523.

È approvata.

BOATO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge: «Norme per il riordinamento della struttura militare centrale e periferica della Difesa» (557).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» (754).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito dalla legge 18 marzo 1926,

n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (755).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» (756).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Approvazione di questione sospensiva per i disegni di legge nn. 16 e 139

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Ordinamento della professione di psicologo», d'iniziativa dei senatori Ossicini, Bochicchio Schelotto, Bompiani, Jervolino Russo, Napoleoni e Scevarolli, per il quale è stata approvata dall'Assemblea nella seduta del 24 settembre 1987 la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento, e del disegno di legge: «Ordinamento della professione di psicologo», d'iniziativa dei senatori Filetti, Biagioni, Florino, Franco, Gradari, La Russa, Mantica, Misserville, Moltisanti, Pisanò, Pontone, Rastrelli, Signorelli, Specchia e Visibelli.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, la 12ª Commissione ha iniziato proprio ieri l'esame dei disegni di legge nn. 16 e 139 sull'ordinamento della professione di psicologo.

Trattandosi però di provvedimenti che regolano una materia molto complessa, non è stata in grado di concludere l'esame nella seduta di ieri e pertanto sono stato incaricato dalla Commissione stessa di chiedere all'Assemblea la sospensiva per il rinvio in Commissione, per un ulteriore proseguimento del dibattito.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva per il rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 16 e 139, presentata dal senatore Zito.

È approvata.

Approvazione di questione sospensiva per i disegni di legge nn. 27 e 28

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania», d'iniziativa dei senatori Bozzello Verole, Fabbri, Scevarolli e Cimino, e del disegno di legge: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari in Germania», d'iniziativa dei senatori Vettori, Santalco, Ferrari-Aggradi, Taviani, Zaccagnini, Boggio, Ruffino, Butini, Saporito, Cuminetti, Poli, Cappuzzo, Prandini, Venturi, D'Amelio, Di Lembo, De Cinque, Spitella, Fontana Elio e Fontana Alessandro, per il quale è stata approvata dall'Assemblea, nella seduta del 24 settembre 1987, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

BUTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTINI. Signor Presidente, ieri la 4ª Commissione ha cominciato l'esame dei disegni di legge nn. 27 e 28.

Sono emersi elementi nuovi che hanno impedito la conclusione dell'esame. Chiedo pertanto all'Assemblea il rinvio in Commissione, proponendo la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva per il rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 27 e 28, presentata dal senatore Butini.

È approvata.

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge n. 219

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928», di iniziativa dei senatori Beorchia e Fioret, per il quale è stata approvata dall'Assemblea, nella seduta del 24 settembre 1987, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

BEORCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA. Signor Presidente, la 6ª Commissione ha iniziato l'esame del disegno di legge in oggetto ma non lo ha potuto concludere. Pertanto, propongo una sospensiva per il rinvio in Commissione del provvedimento.

BOATO. Signor Presidente, ma perchè questi provvedimenti sono stati iscritti all'ordine del giorno dell'Aula se poi ne viene richiesto il rinvio in Commissione?

PRESIDENTE. È l'articolo 81 del Regolamento che fa obbligo di iscriverli all'ordine del giorno, senatore Boato.

Metto ai voti la questione sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 219, presentata dal senatore Beorchia.

È approvata.

Sulla discussione dei disegni di legge recanti la ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno, che reca la discussione dei disegni di legge relativi alla ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia.

Il voto che ci accingiamo ad esprimere in Aula conferma l'assoluta prontezza del Senato nel rispondere alle sollecitazioni della società civile, turbata e angosciata dalla ritornante offensiva della mafia.

È un'iniziativa commisurata all'urgenza e alla drammaticità del problema, iniziativa che ha visto larghissime convergenze su un testo molto più avanzato e incisivo di quello su cui si reggeva la tradizionale Commissione antimafia.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 632, 437, 560 e 780

GUIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, a nome della 1ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 632, recante: «Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari», d'iniziativa dei deputati Alinovi ed altri, già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nonchè per il disegno di legge n. 437, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia», d'iniziativa del senatore Pollice, per il disegno di legge n. 560, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato», d'iniziativa del senatore Vitalone e di altri senatori e per il disegno di legge n. 780, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato», d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Guizzi si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

«Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (632), d'iniziativa dei deputati Alinovi ed altri (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia» (437), d'iniziativa del senatore Pollice;

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato» (560), d'iniziativa del senatore Vitalone e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato» (780), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 632

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari», d'iniziativa dei deputati Alinovi, Rizzo, Biondi, Mancini Giacomo, Mattarella, Mattioli, Russo Franco, Vizzini, Cafarelli, Fiorino, Mannino Antonino e Violante, già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati; «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia», d'iniziativa del senatore Pollice; «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato», d'iniziativa dei senatori Vitalone, Mancino, Bernardi, D'Amelio, Salerno, Ruffino, Covello, Toth, Di Lembo, Pinto, Picano, Fontana Elio, Montresori, Ianni e Cappuzzo; «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato», d'iniziativa dei senatori Filetti, Pisanò e Pontone.

Per questi disegni di legge è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. All'esame della 1ª Commissione affari costituzionali erano all'ordine del giorno il disegno di legge n. 632, approvato dalla Camera dei deputati, e i disegni di legge n. 437, presentato dal senatore Pollice, e n. 560, a firma Vitalone ed altri, cui si aggiungeva il disegno di legge n. 780, d'iniziativa del senatore Filetti ed altri.

Su tutti la Commissione si è soffermata e, prendendo a base il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, ha apportato significative integrazioni e modifiche specie in ordine ai poteri della Commissione antimafia.

Il tema della lotta alla mafia non si può considerare residuale e le ragioni che determinarono l'istituzione della Commissione non sono venute meno. Anzi si nota il dilagare del fenomeno mafioso, come di recente ha osservato la stessa Assemblea siciliana, in zone che, pur esterne all'area tradizionale, si palesano oggi ad alto rischio anche perchè meno dotate di efficaci strumenti di prevenzione, di reazione e di rifiuto.

La Commissione bicamerale istituita ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982, per la durata di tre anni, poi prorogata sino alla fine della legislatura, aveva il compito di verificare l'attuazione della cosiddetta legge Rognoni-La Torre, delle altre leggi dello Stato e degli indirizzi del Parlamento in ordine al fenomeno mafioso e alle sue connessioni, di accertare la congruità sia del quadro normativo vigente, sia della concreta attività dei pubblici poteri in relazione ai mutamenti della criminalità organizzata e di formulare proposte di carattere legislativo e amministrativo al fine di rendere più incisiva l'azione dello Stato.

Credo che tutti ricordino il tragico momento in cui, il 13 settembre 1982 (signor Presidente, ella in quel tempo guidava il suo secondo Governo), per la grave congiuntura che si era determinata in quest'Aula e al di fuori di essa dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa, era stata approvata quella legge che porta il nome del ministro dell'interno di allora, l'onorevole Rognoni, e di un martire della mafia, l'onorevole La Torre.

Vi fu, certo, anche dell'emotività nell'approvare quella legge; tuttavia, la sua approvazione rappresentò pur sempre una risposta adeguata dello Stato, anche se la stessa presenta profili che lambiscono quanto meno l'incostituzionalità.

La Commissione parlamentare antimafia ha svolto una paziente (ha terminato i suoi lavori nel maggio 1987) e autorevole opera di controllo e di stimolo dell'attività degli apparati dello Stato, assolvendo altresì un impegno di sostegno istituzionale, morale e politico nella lotta alla mafia in un periodo segnato da importanti eventi giudiziari e, nel contempo, da gravi ed efferati delitti.

A parte il compito di verifica circa l'attuazione della normativa contenuta nella legge n. 646, la Commissione parlamentare d'inchiesta non si è diversificata sostanzialmente dalla Commissione che l'ha preceduta nelle altre legislature. Si è mossa nel medesimo ambito, ma con poteri diversi, rivelando tuttavia una sensibilità nuova e, insieme, una intelligenza complessiva del fenomeno grazie ai risultati conseguiti dalla Commissione Cattanei nel 1976. Le cose, dunque, stanno oggi diversamente e abbiamo un materiale imponente e una valutazione accurata. Sappiamo quindi molto di più; la mafia è uscita dal guscio siciliano e si è trapiantata nei punti strategici, non soltanto in Italia, stabilendo legami internazionali e annidandosi ovunque, se è lecito prestar fede a un rapporto della fondazione Ford dei primi anni 70, nel quale si segnala, con allarme, la sua presenza persino sul fronte dell'energia atomica.

Le mutazioni del fenomeno criminale, si tratti della mafia, della camorra o della 'ndrangheta, sono evidenti e si colgono negli interessi presi di mira, da quelli tradizionali del contrabbando e dei mercati, del *racket* e della prostituzione, a quelli recentissimi delle scommesse clandestine, in particolare il lotto, del sacco del territorio, della droga, dell'ingerenza nella gestione di risorse pubbliche e di finanziamenti sia ordinari sia straordinari, quali quelli conseguenti al terremoto del 1980.

La Commissione Alinovi ha fornito al Parlamento nella scorsa legislatura preoccupate analisi e approfondite riflessioni, denunciando la crescita di un fenomeno nuovo: il terrorismo politico-mafioso, anche nell'intreccio di relazioni tra mafia e finanza sulle quali indagò con cura la Commissione d'inchiesta sul caso Sindona. L'eversione non è, infatti, soltanto negli

attacchi allo Stato ispirati da aberranti misture ideologiche, ma è anche altro. Essa esprime, per quanto concerne le organizzazioni di stampo mafioso, elementi di terrore e di violenza intimidatrice e tentativi di insinuarsi all'interno dei pubblici poteri o di coinvolgere spezzoni di apparati o anche soltanto singoli esponenti del sistema istituzionale, come si evince dalla relazione Cattanei-Carraro e dall'attività di altre Commissioni, quali quella sul caso Sindona e sull'attività della loggia massonica P2.

La saldatura della criminalità di stampo mafioso con la criminalità economica postula interventi diversi cui non sembra possa rispondere la Commissione perlamentare di indagine istituita dall'articolo 32 della legge n. 646, una Commissione *sui generis*, non propriamente di vigilanza e, tuttavia, neppure munita dei poteri che competono alle Commissioni di inchiesta. Per tali considerazioni sin dalla scorsa legislatura si avvertì l'esigenza di rivedere i poteri di tale organismo, esigenza accolta dalla 1ª Commissione del Senato che ha attribuito alla istituenda Commissione i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione.

La Commissione procede, dunque, alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Ha facoltà di emettere il mandato di arresto nei confronti dei testimoni renitenti, falsi o reticenti, osservando il disposto dell'articolo 359, primo comma, del codice di procedura penale. Può ottenere, anche in deroga dell'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. Elimina il segreto per i fatti comunque rilevanti ai fini della repressione della criminalità organizzata. La scelta di dotare la Commissione degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria trova giustificazioni sia in antichi precedenti parlamentari, poichè sotto l'impero del codice Zanardelli era assai frequente che le leggi istitutive di Commissioni parlamentari d'inchiesta richiamassero gli articoli 210 e 214 del codice vigente, sia in più recenti precedenti parlamentari quali ad esempio le Commissioni d'indagine sul SIFAR, sul caso Moro, sulla P2, sia infine nella normativa contenuta nell'articolo 32 del regio decreto luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 511 (il cosiddetto decreto Togliatti), allorchè richiama per i feriti e i testimoni «le disposizioni degli articoli 366, 372 e 384 del codice penale», ma ancora trova conferma, conforto e supporto nella più autorevole dottrina.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, credo sia questa una scelta significativa e segna certo una svolta l'aver optato per la Commissione d'inchiesta in luogo della Commissione d'indagine, dotandola in tal modo dei poteri previsti dall'articolo 82 della nostra Carta costituzionale. È una scelta che certo farà discutere (incomincia già a farlo) e troverà dissenso anche all'interno della magistratura, ma ritengo che sia necessaria qui una riflessione. Tale Commissione d'inchiesta, pur dotata dei poteri previsti dall'articolo 82, appunto in quanto Commissione d'inchiesta, si muove nel solco della legge n. 646 del 1982 che conferisce certi poteri, certi terribili poteri, alla magistratura italiana, la quale ne ha fatto un uso diversificato nelle varie parti del territorio. La legge ricordata conferisce tali terribili poteri ai limiti della costituzionalità e, all'articolo 32, con l'istituzione della Commissione bicamerale, affida la vigilanza al Parlamento. Ma non vi è vigilanza, non vi è controllo, non vi è attività conoscitiva, di indagine e di inchiesta senza reali poteri, senza la possibilità di avere strumenti incisivi.

Credo allora che sia compito proprio di un Stato di diritto qual è il nostro – fondato su una Costituzione così avanzata, specie nel campo delle garanzie – affrontare in termini nuovi e diversi un problema come questo anche all'interno del Parlamento. Gli esempi non mancano – e li ho ricordati poc'anzi – e non manca nemmeno la saggezza con cui le Commissioni d'inchiesta, alle quali ho fatto riferimento – la Commissione Sindona, presieduta da De Martino, la Commissione Moro, la Commissione di inchiesta sulla P2 – hanno fatto uso di questi poteri. Credo che potremo tranquillamente attenderci una gestione corretta, quale certamente sarà fatta dalla Commissione prevista in questo disegno di legge, così come modificato dal Senato.

A nome della Commissione, unanime, alla quale hanno partecipato anche senatori che non sono componenti della 1ª Commissione affari costituzionali del Senato, invito i colleghi a dare voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e della estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua relazione estremamente sintetica ed efficace.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Ringrazio il relatore, come ha avuto modo di fare il Presidente, perchè in poche ore e in pochissimi giorni è riuscito a trarre una sintesi estremamente positiva dalle proposte che aveva sul tavolo e che la Commissione ha avuto modo di discutere. Una volta tanto abbiamo potuto dimostrare che il tempo non è stato tiranno rispetto anche alla qualità dei contenuti e dei risultati; si è lavorato intensamente e velocemente a dimostrazione che quando c'è volontà politica si superano tutti gli ostacoli che, invece, non si superano quando questa volontà manca.

Signor Presidente, colgo l'occasione di questa discussione sulla ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia per fare alcune brevissime considerazioni perchè è un'occasione che considero storica al di là dei contenuti e partendo proprio da essi. La considero storica perchè la dimostrazione di sensibilità che sta dando il Parlamento non risponde ad una questione di emotività, perchè di emotività in questi anni ne avremmo dovuto avere a iosa, ma risponde ad una esigenza: esso ha valutato i ritardi che ci sono stati, le incongruenze anche di leggi esistenti e i limiti di Commissioni che già esistevano. Quindi, partendo da queste considerazioni e dalla situazione in cui ci troviamo, si propone di approvare l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che affianchi gli organi dello Stato preposti a colpire e a debellare il fenomeno mafioso.

Molto probabilmente in questi anni non si sono colti i dati di fondo della realtà sviluppatasi, si sono taciuti gli aspetti più importanti ed essenziali del fenomeno mafioso; lo dico senza iattanza, perchè ne sono profondamente convinto per l'esperienza fatta nella precedente Commissione antimafia, per la lettura di tutti i documenti che ho avuto la possibilità di esaminare e soprattutto per l'esperienza che ho acquisito nel rapporto con la situazione politica del Meridione.

Oggi più che mai, quindi, qualsiasi discorso sulla mafia e sui fenomeni ad essa assimilabili che non approfondisca la reale gravità del processo in atto e non individui precise responsabilità è già di per sè un atto di copertura e di

omertà tanto più grave e tanto più pericoloso quanto drammatiche ed inequivocabili sono state le vicende degli ultimi anni. Verità elementari che si è fatto di tutto per oscurare e rimuovere sono finalmente venute a galla e non si può far finta di non vederle. Le sorti della democrazia nel nostro paese sono legate alla capacità che avremo da oggi in poi di fare i conti con queste verità, di chiamarle con nomi e cognomi, di condurre con coraggio e determinazione battaglie culturali e politiche che sono l'esatto contrario dei sociologismi di moda, della retorica dell'onnipresenza, della inafferrabilità della piovra, degli appelli unanimistici. «La mafia non è un mostro inafferrabile, un fenomeno indefinibile, ma è un modo di acquisizione e di esercizio del dominio politico ed economico»: questa non è un'affermazione di Democrazia proletaria ma è una delle frasi che si leggono testualmente nella relazione conclusiva della cosiddetta «Commissione Carraro» del 1976. Potrebbe quindi essere una definizione datata, ma non lo è. Certo si riferiva ad un'analisi che veniva fatta solo per la mafia dell'origine, rischiando così di rendere innocua una verità che sarebbe stata troppo pericolosa se riferita agli ultimi sviluppi e alla realtà contemporanea.

La mafia come espressione di ceti dominanti e della borghesia, quindi, gode di diritto di cittadinanza dentro il blocco dominante strutturato in Stato; è questa la premessa per farci dire che la mafia è stata ed è, in un contesto mutato e con grossi mutamenti al suo interno, un modo di essere di una parte della borghesia del nostro paese, prima limitata ad un determinato orizzonte locale poi sempre più diffusa geograficamente e sempre più economicamente e politicamente potente.

Non si tratta quindi di tentativi di insinuazione all'interno dei pubblici poteri, di coinvolgimenti di spezzoni di apparati o di singoli esponenti del sistema politico-istituzionale legale, ma di un rapporto organico inscritto nella Costituzione materiale di questo Stato, anche se formalmente il fenomeno mafioso è marchiato come criminale ed esecrabile. Si è parlato troppe volte di vecchia mafia, di nuova mafia, di mafia tradizionale e di mafia imprenditoriale; si è voluto, con sintesi frettolose e prive di adeguate basi storiche, individuare in anni recentissimi il passaggio da un presunto codice d'onore, generalmente accettato dalle popolazioni delle zone in cui il fenomeno mafioso è nato, ad una competizione per la ricchezza che caratterizzerebbe il mafioso attuale.

Questo impianto di fondo è sotteso nell'ultima relazione, non più la relazione Carraro, ma quella di unità nazionale, quando addirittura non è espressamente richiamato. Ad avviso di Democrazia proletaria questa affermazione è infondata e pericolosa. Il passaggio dalla mafia di qualche anno fa a quella attuale non è dall'onore alla ricchezza, ma da una ricchezza limitata e accumulata in zone periferiche ad una enormemente cresciuta su scala internazionale, da un potere adeguato a quel primo tipo di ricchezza ad una richiesta di potere che vuole adeguarsi alla nuova ricchezza. Violenza, accumulazione, potere, sono termini essenziali per capire il fenomeno mafioso nel suo sviluppo storico in cui elementi di continuità si intrecciano ad elementi di trasformazione.

Non condividiamo quindi una visione della mafia secondo cui negli anni Settanta vi sarebbe stato un passaggio dal ruolo passivo di mediazione parassitaria ad un ruolo attivo di accumulazione del capitale; anche negli anni precedenti la mafia accumulava capitale. Non vi è stata alcuna conversione dal parassitismo alla produttività, quanto piuttosto il passaggio

da una accumulazione consistente ma contenuta ad una che si sposta sempre più ai vertici della ricchezza mondiale. È nata cioè, negli ultimi decenni, una mafia finanziaria capace di accumulare grandi masse di capitale utilizzando ed accrescendo spazi offerti dal sistema economico e politico. Tali spazi, cari colleghi, caro Presidente, si chiamano in un modo solo: droga ed armi. Ed allora, se la mafia finanziaria è l'elemento portante di questo giudizio, se essa è il meccanismo della grande macchina di accumulazione del capitale, tutti gli elementi di giudizio e di contorno che sono dati, tutto il folclore vanno cancellati. Allo stesso modo, se la droga e le armi sono l'elemento portante di questa mafia finanziaria, allora il discorso è diverso.

Devo riconoscere che la proposta di legge avanzata dal collega Vitalone, che è stata elemento di base per la costruzione della proposta definitiva firmata anche dagli altri colleghi, aveva centrato questo elemento del rapporto, del meccanismo e dell'intreccio ed era in tal senso che anch'io auspicavo si muovesse una nuova Commissione di inchiesta. Si è però voluto limitare tale elemento, affermando che sono in corso altre Commissioni, che stanno lavorando e producendo in questo senso. Il lavoro e la produzione non li vedo, però piuttosto che ritardare il processo di costruzione della Commissione antimafia, anch'io sono d'accordo che si faccia in fretta e si individui nella mafia e negli altri fenomeni assimilabili l'oggetto per la costituzione di tale Commissione.

Ho richiamato questi elementi di fondo; avremo occasione di discuterne e spero che anche quest'Aula dedichi un ampio dibattito sui risultati delle precedenti Commissioni. Infatti non c'è stata una discussione e non c'è stato un approfondimento sui lavori svolti in precedenza; addirittura delle conclusioni cui è pervenuta la penultima Commissione antimafia non si è mai discusso in un'Aula del Parlamento. Quindi il Parlamento ha dato mandato ad una Commissione ed i risultati non li ha voluti neanche conoscere. Eppure di materiale ce n'era!

Se poi torniamo indietro nel tempo, addirittura non sappiamo dove sono i documenti raccolti dalla prima Commissione antimafia, tant'è vero che tutti, all'unanimità, abbiamo riconosciuto la necessità di andare a vedere in quei famosi cassoni che ormai sono diventati archivio di Stato, per accedere ai quali c'è bisogno di una norma di legge. Molto probabilmente in quelle casse ci sono anche le famose schede dei politici mafiosi ed è stato comodo lasciare in fondo a quelle casse dei nomi e delle schede che scottano.

Ecco perchè eravamo contrari alla riedizione di una Commissione di vigilanza. Ho l'esperienza proprio di quella Commissione e non voglio dire che è stata inutile: è servita e doveva servire ad uno scopo ben preciso, cioè il controllo e l'applicazione di una legge (la legge Rognoni-La Torre) che, se mi permettete, è già datata. I tempi infatti trascorrono, le necessità incombono, i problemi aumentano e c'è l'esigenza di rivedere alcune di quelle parti legislative, ma soprattutto c'è la necessità di adeguare la Commissione e darle dei poteri d'inchiesta.

In tal senso tutte le critiche che vengono rivolte, tutti i «se» e i «ma» che in queste ore si accavallano penso che siano inutili, anzi considero che tutti coloro i quali si affrettano ad essere più realisti del re in realtà fanno un servizio alla mafia. Scusate l'espressione così cruda, ma ciò provoca ritardi nell'approvazione di questa legge, ritardi giustificati in nome di sovrapposizioni, di costituzionalità, come se i proponenti della varie proposte di legge, gli estensori di questo provvedimento, tra cui insigni professori universitari,

fossero dei pazzi scatenati e non invece delle persone che vivono con i piedi per terra. Cosa vuol dire conflitti di competenza? Cosa significa incostituzionalità? Noi ci richiamiamo all'articolo 82 della Costituzione - il relatore l'ha sottolineato - e questo articolo dà al Parlamento il potere di costituire Commissioni di inchiesta con gli stessi poteri della magistratura.

Sulla magistratura vorrei soffermarmi un momento, perchè se ne parla sempre e comunque a sproposito. Infatti ogni volta che viene fuori questa sorta di partito trasversale che passa all'interno di tutti e si parla di magistratura è come se si coinvolgesse il papà, la mamma e chissà che cosa. Limitarsi ad apprezzare il ruolo dei magistrati nella lotta contro la mafia, presentandoli come parte fondamentale di uno Stato unitariamente impegnato contro una mafia esterna ed estranea, è in netta contraddizione con la realtà - e voi lo sapete bene - perchè non si può confondere una parte con il tutto, non si può confondere una serie di giudici coraggiosi e seri, come quelli che abbiamo conosciuto a Palermo o in Calabria e in molti tribunali d'Italia, con tutta la magistratura.

Non scherziamo su questo, non improvvisiamo, non copriamoci dietro questo velo incredibile.

Alcuni magistrati, a Palermo e in altre città del nostro paese, si sono impegnati, sì, in una lotta coraggiosa e difficile, ma poi si è visto il risultato: le beghe, le logiche di partito, di corrente, le camarille hanno impedito che giudici di prima qualità ricoprissero incarichi di massima responsabilità che sono stati assegnati invece ad altri che come unico merito avevano quello dell'anzianità. Che razza di paese! Queste sono le persone che si richiamano alla magistratura perchè in essa vedono la prosecuzione delle loro logiche, delle loro camarille di partito, di gruppo. Chi lavora da anni sul problema della mafia, chi rischia la vita ogni giorno, ed ha dato, come il giudice Falcone, che voglio citare, ampia prova di essere all'altezza della situazione non va bene: deve essere sacrificato alla logica dell'anzianità, tenendo conto poi che in questa logica si nomina un giudice nei confronti del quale personalmente non ho niente, che però fra un anno e mezzo andrà in pensione. Pensate alla continuità del lavoro; voi sapete meglio di me che in quel tipo di lavoro conta la memoria, altro che *computer*, di cui molti tribunali sono stati dotati ma che i giudici non sanno usare e i cancellieri tanto meno! Il Ministero di grazia e giustizia infatti non organizza i corsi necessari, permettendo a queste persone di imparare ad usarli. Quindi, contano la memoria, la continuità, il cervello, contano i quadernetti del giudice Chinnici (non la logica) e le camarille di partito, come si è visto in queste ore.

Tutto questo spesso avviene nell'indifferenza e con l'aperta e sostanziale ostilità di altri magistrati legati ad altre cosche politiche. Ciò che sta accadendo nella magistratura italiana, se da un lato dimostra con quanto coraggio, competenza ed impegno democratico si muovono alcuni magistrati, dall'altro è la spia di una crisi istituzionale che si rispecchia dentro uno dei corpi più delicati.

I magistrati hanno supplito con il loro impegno personale a carenze, se non a vuoti veri e propri delle istituzioni. Il funerale di Stato per i magistrati uccisi appare più che altro una beffa intollerabile. L'Italia celebra come suoi campioni uomini che in vita non si sono trovati lo Stato al loro fianco. Ora chi non vuole questa legge invoca l'alleanza con la magistratura. Ora, chi non vuole questa legge afferma che vi sono sovrapposizioni incostituzionali. Ma

dove siamo? In realtà si vogliono creare ritardi e, se il Senato rimanda l'approvazione di questo provvedimento, se ne rende responsabile. Fino ad ora non lo ha fatto, anzi, come ha detto il presidente Spadolini, ha dato esempio di correttezza e soprattutto di tempismo politico, umano e sociale; ha dato una risposta a ciò che chiedevano i siciliani, le istituzioni siciliane e a chi chiedeva che in questo momento si effettuasse una scelta coraggiosa.

Allora, di cosa avete paura, onorevoli colleghi? Di una Commissione di inchiesta che ha i poteri della magistratura e che la può affiancare? Ma chi sono i membri della Commissione antimafia? Sono una sorta di «Rambo» o dei pazzi che improvvisamente si mettono ad arrestare i cittadini del nostro paese? È questo che vi spaventa? Cosa vi spaventa?

Ho letto nei lanci ANSA, signor Presidente, che alcuni colleghi della Camera dei deputati improvvisamente hanno affermato che qui dentro deve esserci un rigurgito di intelligenza giuridica. Molto probabilmente l'intelligenza giuridica del collega Sterpa (perchè così si chiama questo collega), del collega Nicotra o del sottosegretario Costa evidentemente sono le intelligenze supreme di questo paese, per cui si fanno carico di questioni quando non dovrebbero. È per questo che ho paura di un rigurgito. Questo provvedimento deve essere difeso fino in fondo ed approvato sia dal Senato che dalla Camera perchè abbiamo fretta. La Commissione antimafia certo non rappresenta la panacea di tutti i mali o la soluzione di tutti i problemi che la mafia comporta o arreca, ma rappresenta comunque un segnale positivo. Voglio proprio vedere se la Camera rallenterà il processo politico che abbiamo messo in moto! Voglio proprio vedere se ci sarà qualche Ministro che si appellerà alla civiltà giuridica o qualche commissario che qui, in questa sede, si richiamerà alla necessità di un ripensamento, come ci viene consigliato da parte di certi Sottosegretari d'assalto che ogni tanto occupano ignobilmente dei posti all'interno del Governo!

La lotta contro la mafia significa per noi l'eliminazione del segreto bancario, che peraltro vorremmo eliminare del tutto. Evidentemente, però, chi «muove» o cerca elementi di dissenso ha in mente soprattutto questo: si istituisce la Commissione antimafia che utilizza l'eliminazione del segreto bancario come elemento dirompente. Ma lo sapete, colleghi, che può accedere al segreto bancario il commissario antimafia, cioè un sottoposto al Governo e al Parlamento, mentre non può accedervi una Commissione d'inchiesta, o meglio così si vorrebbe che fosse? Si vuole eliminare però il segreto di ufficio ed il segreto di Stato, sia pure con le modalità cui faceva riferimento poco fa il senatore Guizzi. Sono questi dunque gli elementi che abbiamo ritrovato nel provvedimento ed i pericoli ai quali ci troveremo di fronte. Mi auguro che la sensibilità dei colleghi faccia piazza pulita di tutti questi aspetti. Certo, speravamo di avere qualcosa in più, ma non si può ottenere tutto e, soprattuto, bisogna essere consapevoli che in questo momento si possono anche sacrificare elementi che sono già chiari per poter andare avanti.

Avevamo chiesto la trasformazione della Commissione di vigilanza sulla legge Rognoni-La Torre e questa trasformazione c'è stata. Avevamo chiesto che la Commissione stimolasse la costituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno mafioso, ma non è stato possibile. Mi auguro che il Parlamento metta in moto meccanismi di controllo, di studio, di approfondimento, di rapporto con le università e con i centri di studio esistenti nel paese, che

lavorano intensamente e rischiano quotidianamente, come ad esempio l'osservatorio permanente sulla camorra di Napoli, il centro «Peppino Impastato» di Palermo, il centro «Terranova» e altre decine di strutture che operano con grandi rischi in questo ambito.

Avevamo chiesto, inoltre, il superamento dell'istituto dell'alto commissario per la lotta alla mafia, dato che l'esperienza di questi ultimi anni, cari colleghi, non è stata certo esaltante. Siamo andati infatti di bene in meglio: dall'alto commissario De Francesco, che è passato come una meteora subito dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e che può essere ricordato, nella storia di questo paese, come uno che non ha fatto assolutamente nulla, ma ha oscurato anzi tutto il lavoro del generale Dalla Chiesa, siamo passati al prefetto Boccia, che si è servito di questo trampolino per accedere ad alti incarichi presso istituti privati, e, infine, all'esimio prefetto Virga, del quale pochissimo si è sentito parlare e che ha preso pochissime iniziative. Sarà anche una bravissima persona, questo non lo metto in dubbio, ma è certamente la dimostrazione che un alto commissario non può esistere. Al coordinamento devono provvedere il Ministero dell'interno ed il Governo; infatti, quando ci sono corpi di polizia, carabinieri e Guardia di finanza che procedono ognuno per proprio conto, se il Governo non riesce ad attuare un coordinamento, figuriamoci se può riuscirci un alto commissario per la lotta alla mafia.

Vorremmo anche si modificassero alcune previsioni contenute nella legge Rognoni-La Torre. Dovrebbero essere abolite le misure di prevenzione personale, che tanti danni hanno creato in Calabria, in Campania ed in Sicilia; la legge, inoltre, dovrebbe essere finalizzata all'individuazione dei grandi patrimoni accumulati con modalità di stampo mafioso. Il meccanismo che stiamo per attuare metterà in moto probabilmente un'inversione di tendenza su questo argomento. Speriamo poi soprattutto che proprio con l'emendamento approvato, cioè con il comma che è stato inserito, si possa riuscire ad entrare in possesso dalle famose schede dei politici compromessi con la mafia, redatte dalla precedente Commissione antimafia. Noi ce lo auguriamo veramente!

La ringrazio, signor Presidente, così come ringrazio i colleghi per avermi ascoltato. Spero che questo lavoro risulti positivo per noi e per il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, dirò poche cose perchè mi sembra che in questo momento e su questa materia vi sia esigenza di poche parole e di non molti, ma forse molto precisi, fatti. Anch'io – come il senatore Pollice – voglio ringraziare il relatore senatore Guizzi sia per la relazione che per il testo che ha così efficacemente contribuito ad elaborare non solo per il voto di oggi, ma già per il voto di ieri in Commissione. Voglio dire da parte mia che quel che è avvenuto ieri in Commissione, con il voto unanime di tutte le forze rappresentate in Senato, cioè di tutti coloro che hanno partecipato ieri ai lavori della Commissione, è un fatto, proprio per l'unanimità che si è realizzata, di grande importanza. Certo, forse non tutti siamo arrivati a quel passo, a quell'unanimità, seguendo le medesime vie.

Devo dire che, per la parte politica che rappresento, il voto di ieri ed il comportamento tenuto ieri ed oggi in Aula non sono il frutto di una reazione agli ultimi avvenimenti drammatici che si sono verificati in Sicilia in questi giorni. Siamo stati sempre e siamo più che mai contrari alla logica dell'emergenza adottata come criterio di legislazione. Non accettiamo – non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo oggi – di legiferare sotto il ricatto dell'emozione del momento per un singolo avvenimento; anche perchè non possiamo accettare che alcuni assassini determinino con il loro agire le scelte del Parlamento della Repubblica.

La nostra decisione di sostenere con convinzione il disegno di legge unificato uscito dalla Commissione non è frutto in alcun modo della reazione emotiva. Lo testimonia il fatto che letteralmente questa proposta nei suoi termini raccoglie il senso delle indicazioni che da anni in sede parlamentare – ogni volta che su tali questioni si è andati a discutere ed a deliberare, ogni volta che si è deciso di proporre Commissioni di indagine in un modo o nell'altro sul problema della mafia – la nostra parte politica, i deputati ed i senatori radicali, ha sostenuto, proponendo sempre soluzioni dello stesso segno di quella che oggi è sottoposta al nostro voto. E che avessimo ragione nella scorsa legislatura, che avessero ragione i nostri colleghi alla Camera, quando si è discusso di questa Commissione da istituire, nel proporre una vera e propria Commissione d'inchiesta, non siamo noi a dirlo, ma lo dimostra l'esperienza stessa della Commissione antimafia che ha lavorato nella scorsa legislatura. Non siamo noi a trarre tali conseguenze e un bilancio del genere, ma autorevolissimi colleghi che hanno fatto parte della Commissione antimafia della scorsa legislatura; essi ieri, in Commissione, hanno spiegato esaurientemente che si è trattato di un organismo pletorico ed impotente, non avente poteri effettivi. I nostri colleghi, senatori e deputati, si sono trovati mille volte a dover toccare con mano in quella sede la loro impotenza, la quale, in realtà, dava forza alla mafia, le consentiva di preparare nuovi omicidi, forse anche quelli di questi giorni.

Oggi, siamo riuniti in quest'Aula per approvare – spero con voto unanime, come è accaduto ieri in 1ª Commissione – la costituzione di una Commissione di inchiesta vera e propria, con dei poteri effettivi che ne possano fare, se i colleghi che ne faranno parte sapranno servirsene in modo adeguato ed efficace, un vero strumento in questa battaglia contro il fenomeno mafioso. Se invece avessimo accolto il testo del disegno di legge così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, avremmo subìto – allora sì – nel modo peggiore la logica dell'emergenza. Avremmo approvato in fretta e comunque quel testo, istituendo come fosse quella Commissione, soltanto allo scopo di trasmettere un segnale. Proprio per questa ragione alcuni colleghi suggerivano di fare in fretta: ma questo segnale sarebbe stato il peggiore tra quelli che potevamo dare; sarebbe stato il segnale dell'impotenza. E ciò appare tanto più vero avendo agli atti del Parlamento le dichiarazioni di molti autorevolissimi componenti della Commissione antimafia della scorsa legislatura, i quali ci hanno testimoniato la sua impotenza. Se, avendo alle spalle tali giudizi, che nessuno ha smentito, avessimo istituito nuovamente, con quei limiti, la Commissione antimafia, avremmo dato un segnale di voluta impotenza, di rinuncia da parte del Parlamento ad agire efficacemente con i propri poteri contro la degenerazione mafiosa, che interessa ormai non solo la vita della Sicilia, ma anche quella di tutte le altre regioni del nostro paese.

Come esponente di una forza di minoranza che non ha mai cercato di realizzare le grandi unanimità, che non è stata mai fautrice o teorizzatrice delle grandi ammucchiate, voglio dire che saluto come fatto positivo l'unanimità realizzata in questo caso. Non ho paura di questo tipo di unanimità; se è vero che in tanta parte la mafia sa essere partito trasversale, occorre creare il partito trasversale dell'antimafia. Spero – ma avremo modo di verificarlo nei prossimi mesi – che l'unanimità realizzata ieri e che, se vogliamo, possiamo riproporre oggi, sia un momento della costruzione di questo partito trasversale: di esso dobbiamo rivendicare la necessità, proprio perchè sappiamo che, in quella che ormai non siamo più soli a definire partitocrazia, s'è insediata con la forza che conosciamo la mafia con le sue ramificazioni e le sue aderenze. Vogliamo rivendicare la nobiltà e la dignità della politica e dei partiti, la capacità di essi, ognuno per la sua parte, di riconquistare piena dignità di forza civile, di organizzazione di cittadini che intendono contribuire alla crescita della democrazia di diritto in questo paese.

Ci misuriamo con le resistenze che affiorano di fronte a tale esigenza; poc'anzi il collega Pollice ne richiamava alcuni segni. Ma sia ben chiaro che il «partito antimafia» che occorre creare non è quello – in questo caso non ci staremmo – dell'antimafia dei gesti e delle declamazioni. Voglio rivendicare, con la poca forza di cui sono capace, il nostro richiamarci convinto alle posizioni che Leonardo Sciascia ha assunto in questi anni rispetto ai pericoli di una cultura dell'antimafia che rischia di diventare la cultura di chi, in nome della lotta alla mafia, accetta di calpestare le ragioni, la logica e la civiltà del diritto. Ciò non potremmo accettarlo mai anche perchè è la stessa mafia la negazione della logica, della civiltà e dello stato di diritto. È questo che oggi la mafia annulla ed è con le ragioni del diritto, affermando la civiltà del diritto fino in fondo e con rigore, dunque con i suoi metodi, che davvero si combatte questo grave fenomeno.

Non possiamo accettare – ed è un segno dello scontro politico che si può e si deve determinare – le affermazioni di quei colleghi, ai quali poc'anzi si riferiva il senatore Pollice, che hanno evocato l'immagine dell'incostituzionalità a proposito della nostra decisione di ieri, l'immagine dei conflitti di potere che potrebbero nascere dall'istituzione di una Commissione di inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, dotata nè più nè meno che dei poteri e delle prerogative che la Costituzione riconosce al Parlamento quando quest'ultimo ne ravvisi la necessità.

Permettetemi una considerazione: proprio perchè nel segno delle ragioni e della certezza del diritto per tutti siamo qui oggi a votare a favore del disegno di legge uscito dalla Commissione, dobbiamo pur dire che in tante sue parti la legge Rognoni-La Torre viola tali ragioni. Poco fa il relatore ha parlato di legge ai limiti della costituzionalità: io credo che, almeno per alcune sue parti non secondarie, soprattutto per quelle sue parti che configurano alcune limitazioni vessatorie e per di più inutili delle libertà personali, questa legge sia contraria alla logica stessa con cui dobbiamo oggi provvedere a istituire la Commissione. Ben venga, allora, fra i poteri e i doveri che si attribuiscono alla Commissione quello di vigilare sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre in tutta la sua ampiezza, per giungere, spero, in quest'Aula e alla Camera dei deputati (questa è la nostra proposta, so bene che non è la proposta di altri: su questo non avremo l'unanimità, ma

ci confronteremo), ad una correzione profonda di quelle scelte che giudichiamo sbagliate.

Voglio anche evocare un altro problema serio e grave, che non è oggetto di deliberazione in questo momento ma che non possiamo dimenticare. Se vogliamo dare forza effettiva allo Stato per combattere la mafia, ci sono altre misure che occorre assumere con urgenza; in sede di legge finanziaria avevamo proposto iniziative in questo senso, e le riprenderemo, volte a potenziare la pubblica sicurezza e la Guardia di finanza nelle regioni che sono più tormentate, afflitte e soffocate dai fenomeni mafiosi. È inutile dotare la magistratura di poteri di indagine patrimoniale e fiscale con la legge Rognoni-La Torre, quando poi non si mette in condizione la Guardia di finanza di effettuare gran parte delle indagini che la magistratura sollecita. Esiste un dato drammatico di sottodimensionamento della Guardia di finanza e della pubblica sicurezza in Sicilia, in Campania, nelle regioni in cui mafia, 'ndrangheta e camorra dominano come dominano. Ma di questo è inutile parlare ancora, perchè ho detto che qui servono poche parole e decisioni sollecite.

Concludo rivolgendo un ringraziamento non formale al presidente Spadolini per le parole che ha detto in apertura di questa fase di dibattito: le decisioni e il modo di comportarsi di questo ramo del Parlamento sono il contrario di una manifestazione di incertezza o di debolezza. Abbiamo assunto ieri, e spero assumeremo adesso, decisioni serie, responsabili e tempestive.

Qualcuno ha detto (e sta anche scritto nella relazione al disegno di legge giunto dalla Camera) che quel testo era inadeguato, ma che occorreva votarlo così per fare in fretta. Voglio leggere quella parte di relazione al disegno di legge della Camera. Essa riferisce che «i firmatari della proposta di legge che qui si illustra hanno presente che da più parti si sostiene che la Commissione dovrebbe avere più penetranti poteri e una più agile composizione», ma che essi ritengono si debba approvare il provvedimento nel testo che ci è giunto poichè «è assai forte l'esigenza che il progetto di legge abbia una rapida approvazione mentre qualunque proposta innovatrice in ordine alle competenze, ai poteri, o alla composizione della Commissione, anche se opportuna, potrebbe aprire un dibattito tale da allungare i tempi dell'*iter* parlamentare».

Ebbene ieri abbiamo dimostrato e oggi dimostriamo che così non è dando una risposta adeguata. Una risposta, certo, che ancora non basta, perchè se andremo, come spero, a votare e ad approvare quel testo, vi sarà un ulteriore passaggio alla Camera dei deputati. Ma allora a nome della mia parte politica voglio avanzare formalmente una proposta alle altre forze politiche, per un preciso patto politico: si proceda alla Camera con gli stessi tempi e nello stesso spirito con cui si è proceduto al Senato. In pochi giorni è possibile avere – purchè ci sia la volontà politica – una legge e una Commissione serie, anche se la citata relazione al testo della Camera affermava che ciò non era possibile. Da parte nostra c'è la volontà politica in questa sede e ci sarà alla Camera. Ognuno si assuma le proprie responsabilità. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di agevolare l'adozione del disegno di legge che istituisce una nuova Commissione antimafia parlando molto brevemente su una serie di punti specifici. In primo luogo voglio sottolineare che siamo in una situazione nella quale molti dei suggerimenti del precedente rapporto della Commissione antimafia vengono recepiti integralmente (o quasi) nel nuovo testo che la 1ª Commissione propone; un rapporto che a suo tempo non si discusse – e fu un errore grave non farlo – che mantiene intatta la sua validità, soprattutto sui limiti che la legge precedente poneva all'attività della Commissione antimafia. Credo che questo punto sia molto rilevante, perchè significa anche che sarà necessario un rapporto davvero stretto tra le Aule del Parlamento e la Commissione antimafia e che quest'ultima non dovrà essere lasciata sola nel momento in cui opererà e farà proposte significative. A suo tempo fu molto grave, da parte dei Presidenti delle Camere, non porre all'ordine del giorno delle Assemblee dei due rami del Parlamento il rapporto preparato dal Presidente della Commissione antimafia e votato da gran parte dei membri di quella stessa Commissione.

Proprio per queste ragioni, ed anche perchè ci si rende conto oggi che esistevano delle inadeguatezze nella legge istitutiva, nel funzionamento e in parte anche nel modo di operare della Commissione antimafia, si è giunti a preparare il nuovo testo al nostro esame. Esso è urgente non soltanto perchè si sono verificati nuovi accadimenti di natura mafiosa, nuove uccisioni, ma anche perchè al fenomeno mafioso nel suo complesso in questi anni non è stata data una risposta adeguata ed efficace. L'urgenza cioè nasce non dalle punte alte dell'attività mafiosa di questi ultimi giorni, ma dal fatto che la mafia continua la sua attività in maniera costante. Non si tratta quindi di colpi di coda o di recrudescenze, ma semplicemente dell'attività costante di un fenomeno che è ampiamente presente in diverse aree del paese e che ha le sue connessioni nazionali ed internazionali anche a livello politico, che devono e che possono ancora essere scoperte.

Rispetto a quanto è stato fatto dalla precedente Commissione antimafia, al rapporto che fu stilato e a questo fenomeno che deve essere sviscerato in tutti i suoi particolari, la Commissione affari costituzionali ha ritenuto di dover procedere innovando profondamente. Devo dare atto da un lato al relatore di avere svolto un ottimo lavoro e di aver saputo sintetizzare efficacemente quanto la Commissione andava proponendo e dall'altro ai membri di detta Commissione di aver svolto rapidamente il loro lavoro e di aver consegnato un testo che è quasi totalmente accettabile, che definirò completamente accettabile solo dopo aver sollevato un punto che ritengo vada discusso. Si è trattato di un ottimo lavoro anche perchè vi hanno partecipato tutti i Gruppi. È importante sottolineare questo aspetto e cioè che tutti i Gruppi presenti nella Commissione affari costituzionali, nessuno escluso, hanno dato il loro apporto ed il loro consenso al testo che l'Aula del Senato si trova a dover affrontare.

Il disegno di legge al nostro esame non si limita a ricostituire la Commissione antimafia, ma in realtà istituisce una nuova Commissione che finalmente avrà reali poteri, cioè occhi ed artigli più acuminati per esaminare il fenomeno e cogliere tutte le sue specificità; ciò al fine di analizzarlo davvero dove esso opera attualmente, in particolare, come già sottolineava il collega Pollice, per quello che riguarda la droga, le armi ed il riciclaggio del denaro sporco. So che già emergono alcune perplessità. Sarà

bene dire che uno dei poteri fondamentali che la Commissione ha acquisito, secondo quanto dispone il disegno di legge, è la possibilità di derogare al segreto bancario. Si tratta di un elemento di valutazione che prima poteva essere utilizzato dall'alto commissario dell'antimafia e che invece adesso la Commissione si trova a poter disporre in prima persona. Non è un accessorio e neanche una violazione di legge, ma uno degli strumenti cruciali attraverso i quali sarà possibile non tanto esaminare il fenomeno mafioso quanto cogliere i mafiosi nelle loro ricchezze e nel modo in cui le hanno accumulate.

Va detto che il lavoro della Commissione deve essere stato particolarmente efficace e brillante se, prima ancora che l'Aula del Senato si accingesse a discutere il testo, erano già apparse sulle agenzie di stampa le critiche a quanto la Commissione affari costituzionali ha fatto.

Questo secondo me dovrebbe essere considerato un elemento d'onore; lo dico usando la parola appositamente, visto che fa anche parte del gergo mafioso. Dobbiamo essere onorati di sentirci già attaccati in questo momento, al di fuori di quest'Aula, da coloro i quali ritengono che il testo in esame vada in realtà troppo in là. Non va troppo in là: va direttamente al cuore del problema. Questi attacchi, che sono talvolta rivolti addirittura in forma intimidatoria, ci confortano, ci convincono che il testo è efficace e che ha davvero approntato tutta la strumentazione che può fare paura ai mafiosi e ai loro protettori di livello politico, quindi confermano che abbiamo svolto un ottimo lavoro.

Propongo ai colleghi di approvare tale lavoro in blocco e di farlo molto rapidamente per dare un segnale significativo ed efficace non soltanto all'opinione pubblica ma a tutti coloro che sono collegati al fenomeno mafioso, un segnale il quale indichi che questa volta facciamo davvero sul serio, anche più delle volte scorse, avendo trovato una serie di strumenti che possono essere efficacemente utilizzati. Mi auguro che quanto faremo molto rapidamente ed efficacemente in quest'Aula stasera sia seguito da quanto la Camera vorrà fare altrettanto rapidamente – spero – ed altrettanto efficacemente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, rapidamente mi associo a quanto è già stato detto prima, cioè che questa volta il Parlamento (perchè mi auguro che anche la Camera si comporti come il Senato) sta dando un esempio quasi storico. Non so infatti quante volte sia capitato di riuscire a studiare, a presentare e a varare una legge in 72 ore. Il Parlamento sta dando un esempio storico di efficienza di fronte ad un'opinione pubblica che ha capito il messaggio. Basta leggere i giornali di questa mattina per rendersi conto di come l'opinione pubblica, attraverso la stampa, abbia recepito che il Parlamento si è mosso tempestivamente nei confronti di una situazione che è diventata talmente drammatica da non poter essere più ignorata.

Fatta questa premessa, debbo però fare anche breve un appunto. C'è un altro motivo per cui il Parlamento globalmente inteso si deve muovere: si sta arrivando troppo tardi. La mafia è un fenomeno che ci perseguita da sempre, e adesso vi parlo da vecchio componente della prima Commissione

antimafia. Sono entrato a far parte di quella Commissione nel 1972, con l'ultima Presidenza (quella Carraro) e sono stato uno dei relatori di minoranza di tale Commissione. Fin da allora (vi parlo del 1972 e degli anni successivi, fino al 1976, cioè di dodici anni fa) ci rendemmo conto che la mafia stava assumendo dimensioni che andavano affrontate con un'energia immediata. C'è di più: era talmente evidente il fatto che la mafia stava diventando un fenomeno incontrollabile che io – e scusate se per la prima volta, dopo sedici anni che faccio il senatore, mi autocito – nel maggio del 1974 azzardai a presentare un disegno di legge – io solo – con cui chiedevo la trasformazione della Commissione antimafia in Commissione permanente di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata. Non si trattava più infatti di un fenomeno limitato alla Sicilia, essendo ormai dilatato al di fuori di quella regione. Ce n'eravamo accorti semplicemente guardando i documenti che avevamo in mano, perchè bisogna anche dire che quella Commissione antimafia fece un lavoro formidabile, eccezionale, che nessuno conosce. Nessuno è andato ad esaminare i cinquanta volumi che sono stati pubblicati, nessuno ha messo le mani ancora su quelle sessanta casse di documenti che, con una decisione che ho sempre combattuto, sono stati affossati dentro gli archivi dello Stato. Sono ancora là: una massa di documenti di un'importanza eccezionale che ricordo, perchè li ho visti tutti, come poi vidi tutti quelli della Commissione sulla loggia massonica P2.

Nel 1974, come sapevamo tutti, (scusate se leggerò alcune righe della relazione di allora che è a nostra disposizione), scrissi: «Come la Commissione antimafia è in condizione di tracciare un quadro complesso del fenomeno mafioso in Sicilia, così, per i motivi che ora illustrerò, non è più in grado» già allora! «data la limitatezza del compito affidatole, di affrontare il fenomeno mafioso nella sua realtà e nella sua odierna dimensione e di proporre le leggi e i provvedimenti che tale realtà e tale dimensione impongono.

«Dal 1962 ad oggi» – scrivevo questo nel 1974 – «il fenomeno mafioso è andato mano a mano trasformandosi e modificandosi con ritmo sempre più accelerato, dando vita a nuove forme di criminalità organizzata non solo in Sicilia ma anche in molte altre zone del territorio nazionale.

«Alla base di questa trasformazione vi sono la disgregazione delle tradizionali cosche mafiose siciliane e la dispersione di migliaia dei loro elementi più attivi, operate dai provvedimenti che contemplano la vigilanza speciale e la residenza obbligata per coloro che siano risultati appartenenti ad organizzazioni mafiose.

«Tali provvedimenti, indubbiamente efficaci sotto l'aspetto della lotta alla mafia in Sicilia, hanno però determinato due conseguenze, che inizialmente nessuno avrebbe potuto logicamente prevedere. Primo: hanno scardinato la vecchia e tradizionale organizzazione mafiosa siciliana, estirpando dall'isola capi e gregari delle cosche più temibili, ma hanno dato origine, sempre in Sicilia, ad una nuova, più moderna e pericolossissima forma di criminalità organizzata, che agisce spietatamente, senza più alcun rispetto per le antiche gerarchie mafiose, ma adottando della mafia la mentalità ed i metodi al servizio di imprese squisitamente criminali, come ampiamente e drammaticamente dimostrano i 77 omicidi e i tentati omicidi compiuti nella sola città di Palermo negli ultimi quindici mesi» – adesso sono diventati 7.000, ma questo non ha importanza – «e che vedono in gran parte

come vittime e protagonisti giovani delinquenti tra i venti e i trent'anni» (adesso sono cresciuti e fanno di peggio).

«Secondo: hanno trasformato» – questo è un altro punto su cui non capisco perchè i Governi non abbiano mai avuto la capacità di provvedere – «le località di residenza obbligata, specie nell'Italia del Nord, in altrettanti centri in cui i mafiosi sottoposti a vigilanza speciale sono riusciti a riorganizzarsi, dando origine a bande criminali che operano spesso con la solidarietà della malavita locale in tutti i settori loro congeniali: contrabbando, droga, *racket* della prostituzione e della manodopera, sequestro di persona, mercati generali, in ciò favoriti dalla quasi assoluta impossibilità delle forze dell'ordine di tenerli sotto controllo in zone densamente popolate, economicamente all'avanguardia del paese e dotate di ogni possibile mezzo di comunicazione e di collegamento con l'estero». Aggiungevo inoltre: «Di fronte a questa realtà, una Commissione antimafia che continui ad operare guardando solo alla Sicilia diventa non solo anacronistica ma anche controproducente perchè non potrebbe che proporre soluzioni ampiamente superate dall'evolversi del fenomeno mafioso in forme ben più temibili di organizzazione criminale». Scrivevo questo nel 1974, ripeto. Nell'anno successivo, la Commissione antimafia diede vita ad una Sottocommissione che era denominata Comitato ristretto di indagine sulla dinamica dei fatti di mafia; ne facevamo parte in cinque: Pio La Torre (che poi ha pagato con la vita la sua onestà di combattente siciliano contro la mafia), Cesare Terranova (che ha pagato anche lui la sua onestà di combattente nei confronti della mafia; non volle più ripresentarsi al Senato, dopo due legislature, e qui mi disse che si sarebbe vergognato a continuare a restare in organismi che non servono a niente e che sarebbe tornato a fare il magistrato in Sicilia: tornò e lo ammazzarono) ed oltre a me, Mazzola e Vineis. In cinque girammo tutta l'Italia, da Palermo a Bardonecchia: pensate, a Bardonecchia! Nel 1975-1976, la mafia aveva già preso sotto controllo i lavori del Frejus, non ancora iniziati.

Tutto questo non solo emerse chiaramente, al di là di una «voce nel deserto» come era la mia in quel momento, ma venne poi condensato nelle relazioni conclusive della Commissione antimafia.

Onorevole ministro Fanfani, lei ha seguito tutte queste cose da vicino. Perchè il Parlamento dal 1976 ad oggi – sono passati 12 anni – non ha mai voluto discutere le relazioni della prima Commissione antimafia, nelle quali era contenuto tutto quello che è successo dopo? In quelle relazioni, anche in quella di maggioranza – non mi riferisco solo alle nostre di minoranza – era anticipato tutto quello che poi è avvenuto. I nomi di Ciancimino, di Gioia e di Lima erano in quelle relazioni, in quei documenti: si è sotterrato tutto, non si è voluto dire niente, non si è voluto affrontare il problema, si è arrivati in silenzio all'assassinio del generale Dalla Chiesa e ad una Commissione-*bis*, di cui ho fatto parte. Infatti, il mio destino di parlamentare è stato quello di lavorare molto nelle Commissioni speciali e forse poco in Aula. Ho fatto quindi parte anche della seconda Commissione antimafia, così chiamata per modo di dire; infatti è stata una Commissione di vigilanza sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre che di fronte alla realtà che si era sviluppata nel paese negli ultimi anni si è arrogata compiti di inchiesta che non aveva, anche se poi non ha potuto concludere niente, come del resto era inevitabile. Ogni volta che quella seconda Commissione si riuniva, continuavo a ripetere

che si doveva richiedere l'attribuzione dei poteri di una Commissione d'inchiesta; finalmente, ci siamo arrivati.

Questa classe politica (e mi ci metto dentro anch'io, visto che sono qui da diciassette anni) cosa ha fatto finora per la lotta contro la mafia? Ha affossato i risultati di una prima Commissione che – lo ripeto – era stata efficacissima anche per i collegamenti internazionali che aveva avuto. Dovete sapere che nei documenti della Commissione antimafia, in parte pubblicati e in parte sotterrati negli archivi di Stato, sono riportati tutti i rapporti dell'Antimafia americana, con i collegamenti tra le famiglie mafiose americane e quelle locali: ci sono addirittura diagrammi e fotografie. Di tutto questo non si è fatto niente; non solo, ma non sono nemmeno state adeguate le strutture della polizia, dei carabinieri e della magistratura. Avevamo chiesto, ad esempio (e so che ad un certo punto si arriva anche ad urtare contro i giuristi, persone rispettabilissime ma non so fino a che punto dotate di una sensibilità tale da comprendere le esigenze politiche rispetto a certi fatti), con la prima Commissione antimafia, la istituzione di sezioni speciali della magistratura che affrontassero soltanto i problemi connessi alla mafia, dato che la mafia non può essere affrontata a livello locale, per cui la singola Corte d'assise giudica il singolo episodio. Tutti questi fatti sono collegati tra loro e se non si arriva a predisporre uno schedario generale e ad elaborare di tutti i dati nel complesso, perchè li si possa consultare ogni volta che ce ne è bisogno, la lotta alla mafia non si può fare; infatti non si è fatta.

Quando il generale Dalla Chiesa è arrivato in Sicilia e ha cercato di installare sette terminali in altrettante questure per poter capire in tempo reale cosa accadeva in sette province della Sicilia, è stato ammazzato. Qualcuno dice che non è stato ammazzato soltanto per quello e anch'io la penso così; ad ogni modo, era arrivato in Sicilia con una mentalità moderna e lo hanno fatto fuori subito.

Ora, vogliamo affrontare veramente il problema della mafia? Ebbene, ci stiamo arrivando, poichè il dramma e la tragedia sono ormai quelli che sono. Ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento approvato dalla Camera – state bene attenti – in un momento psicologico particolare. Guardate la data: 12 novembre 1987, cioè il periodo in cui il maxiprocesso palermitano sembra aver risolto tutti i problemi della mafia. Per la prima volta abbiamo in aula Liggio e Buscetta: si fa un bel processone e la mafia non si sente più, perchè è stata decapitata; si mandano in galera certe persone con trecento o quattrocento ergastoli o con tremila anni complessivi di detenzione e tutto finisce lì. In quel momento, dunque, la Camera approva una «leggina» che istituisce una seconda Commissione, che non è una Commissione antimafia vera e propria, ma una Commissione di vigilanza sulla applicazione di una legge. Quel provvedimento però viene trasmesso al Senato nel momento in cui il maxiprocesso è finito e nelle ventiquattr'ore successive sono riprese le sparatorie peggio di prima. Era ovvio che così fosse, dato che il maxiprocesso aveva coinvolto qualche capocosca senza decapitare una grande organizzazione internazionale, che abbraccia la droga, le armi, ed altri commerci e che si era un po' addormentata nel periodo del maxiprocesso.

Ci troviamo dunque di fronte ad una legge che non serve assolutamente a niente e che è una presa in giro. Non dico che i colleghi della Camera ci abbiano trasmesso un provvedimento sbagliato; dico semplicemente che ci hanno trasmesso un provvedimento che aveva una sua ragione d'essere il 12

novembre scorso, ma non l'aveva più subito dopo, quando è ripresa la mattanza. Tutti d'accordo, cosa che non è mai successa finora, abbiamo approvato dunque un'altra legge, alla quale abbiamo dato tutto il nostro contributo e che difendiamo nella sua integrità. Ci sono però cose che non accetto. Ho sentito le discussioni che si sono aperte sul segreto bancario, sul diritto di arresto e sulla costituzionalità. Non scherziamo su argomenti che non stanno in piedi sotto nessun punto di vista. Questa legge è l'unica che può servire come deterrente in questo momento.

Come ho già detto, ho fatto parte della prima Commissione antimafia e della Commissione di inchiesta sulla loggia P2. Ebbene, le Commissioni parlamentari d'inchiesta sono delle stranissime bestie (mi si scusi l'espressione, ma credo che renda l'idea), perchè quando si ha a che fare con organizzazioni occulte che corrompono o minacciano, occorre tener presente che esse possono corrompere o minacciare il singolo individuo, il magistrato, il poliziotto, l'ufficiale dei carabinieri, ma non una Commissione di quaranta elementi tra i quali non tutti sono eventualmente disposti a lasciarsi corrompere. Una Commissione d'inchiesta che funzioni è l'unico strumento efficace per affrontare duramente queste situazioni, per mettere il naso, le mani ed i cervelli dentro le organizzazioni; così non ci ferma nessuno! Che poi i risultati non vengano utilizzati purtroppo è una realtà: così come non sono stati utilizzati i risultati della prima Commissione antimafia, sono stati utilizzati molto male i risultati della Commissione P2 (ma non è adesso il caso di entrare in questo argomento scabroso). Tuttavia anche durante i lavori della Commissione P2, avevamo acquisito 500 mila documenti! Io li ho letti tutti, so cosa c'è scritto in quei documenti e quante cose di un interesse estremo sono venute fuori, con i collegamenti con la mafia e con il terrorismo internazionale, i collegamenti con i traffici di armi; di tutto, perchè la malavita e le organizzazioni occulte sono un intreccio unico. Vogliamo spezzarlo? Occorre allora dare a questa Commissione antimafia tali poteri, perchè per poter agire ha bisogno di entrare nei meccanismi segreti, di non trovarsi le porte sbarrate, di vedere cosa c'è sui conti correnti dei mafiosi (altro che segreto bancario da tutelare!). Certo, una Commissione come questa dovrà farne uso logico e attento, dovrà votare a maggioranza su queste decisioni, ma deve assolutamente metterci il naso!

Una Commissione antimafia che vuole agire ha bisogno di avere in mano le istruttorie sui processi di mafia. Infatti, quando la prima Commissione antimafia ha cominciato ad acquisire (non dico a sequestrare) i documenti sulle istruttorie di Palermo, di Agrigento e di Trapani, ci siamo accorti che i vari magistrati dei processi avevano seguito certi filoni ed erano arrivati a determinate condanne ignorando che gli stessi personaggi erano implicati in altri processi.

Pertanto, avere davanti un quadro globale dell'attività mafiosa, che non è più soltanto siciliana ma in tutta Italia, è indispensabile. È vero che noi abbiamo rinunciato (lo ha fatto il senatore Pollice e l'ho fatto io), pur di far presto, ad inserire i termini «contro la criminalità organizzata»; è un formalismo che non ha senso perchè parlare di mafia o di criminalità organizzata è esattamente la stessa cosa. Comunque, la nuova Commissione antimafia ha bisogno di avere queste possibilità; nessuno si può scandalizzare del fatto che sia stato previsto che tale Commissione abbia i poteri di arresto. È una frase che potevamo anche non inserire, ma adesso c'è ed io la difendo. Infatti, le Commissioni d'inchiesta, avendo i poteri della magistratura, hanno

poteri di arresto; li avevano sia la prima Commissione antimafia che la Commissione P2. In quest'ultima ho personalmente chiesto l'arresto del comandante generale della Guardia di finanza che venne effettivamente arrestato. Che poi questo sia servito, e che quindi sia una misura efficace, ho i miei dubbi perchè i mafiosi, che sono bravissimi in fatto di conoscenza di leggi, sanno benissimo che una volta arrestati, dopo essere stati tenuti tre o quattro ore in una stanzetta, se parlano, bene, altrimenti escono comunque perchè non esiste la maniera pratica di condannarli subito. A parte questo, comunque, i poteri di arresto, li hanno tutte le Commissioni d'inchiesta. Che questo sia scritto o meno non è importante: non stiamo a perder tempo su quisquilie.

Del segreto ho già parlato, mentre vorrei dire qualcosa sulla pubblicità dei lavori. Il deterrente maggiore per l'efficacia di una Commissione d'inchiesta sta nella pubblicità che tale Commissione dà ai propri lavori. Io sono sempre stato contrario al segreto delle Commissioni d'inchiesta e l'ho violato sempre tranquillamente. Lo dichiaro apertamente: ho sempre violato il segreto istruttorio delle Commissioni alle quali ho partecipato perchè non ha senso condurre un'indagine su fatti di mafia, di crimine e di P2 se poi i risultati devono rimanere nell'ambito ristretto di quaranta persone, ammesso poi che siano tutte presenti. Occorre condurre le indagini e le istruttorie all'aria aperta, come si fa negli Stati Uniti, perchè il mafioso, il presunto mafioso, il complice dei mafiosi che si vede sbattuto in piazza e deve rispondere davanti alle telecamere a domande compromettenti e difficili comincia a pensarci su.

Ecco perchè ho detto prima che una Commissione d'inchiesta parlamentare è una strana bestia: può non servire a niente, ma può anche servire moltissimo, perchè è un deterrente e crea un clima di paura e di prudenza.

Quando la Commissione antimafia stava per concludere i suoi lavori nel 1976, si potè constatare una riduzione dell'attività mafiosa, ma tutti noi pensammo che, se il Parlamento non avesse accolto le proposte della Commissione stessa, i criminali si sarebbero riscatenati, come puntualmente avvenne. Quindi, la pubblicità deve essere una regola fissa della Commissione di inchiesta salvo casi straordinari, per i quali si può chiedere di procedere sotto vincolo di segreto. Siamo tutti d'accordo sul fatto che possono verificarsi situazioni particolari, legate, ad esempio, ad istruttorie in corso, per le quali il segreto sia necessario e come siamo d'accordo sul fatto che la Commissione debba rispettare il segreto che intercorre tra l'avvocato difensore ed il suo cliente, così concordiamo sul fatto che in determinate situazioni la magistratura ci possa chiedere che certi documenti rimangano segreti. In tal caso il segreto sarà mantenuto, ma in tutti gli altri la pubblicità dei lavori della Commissione deve essere garantita. So che è stato presentato a tal fine un emendamento, sul quale concordo pienamente e del quale discuteremo al momento opportuno.

Egregi colleghi, cerchiamo di non perdere tempo e variamo questa legge così com'è. Cerchiamo di fare in modo che domattima l'opinione pubblica e il popolo italiano, da una parte, e i mafiosi che stanno in Sicilia e fuori dell'Isola e che sperano che la Commissione venga «castrata» fin dall'inizio con limitazioni che tornano solo a loro favore, dall'altra, possano constatare l'approvazione di questa legge. A proposito di limitazioni, mi stupisce che colleghi della Camera che rispetto, come Sterpa e Nicotra, vengano oggi a

dire che il testo va modificato, ponendo appunto delle limitazioni. Infatti, essi senza volerlo – spero, mi auguro, ne sono certo – danno una mano alle organizzazioni mafiose. Il Senato, invece, deve approvare questa sera il disegno di legge così com'è, possibilmente con il brevissimo emendamento che riguarda la pubblicità. Mi auguro soprattutto, onorevole Presidente, onorevoli Ministri, che alla Camera dei deputati non vengano sollevate questioni pretestuose, anche dal punto di vista giuridico, che ritengo inesistenti e comunque politicamente meno importanti della reale necessità di una legge come questa per combattere finalmente la mafia; per combatterla, spero, con una certa efficacia, dopo almeno 30 anni nei quali su questo fronte, a dire il vero, non si è fatto assolutamente niente, se non portare al cimitero migliaia di morti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentati del Governo, signori senatori, quello che abbiamo di fronte è uno dei pochi casi in cui c'è una sostanziale unanimità tra i Gruppi di questo ramo del Parlamento. L'oggetto di tale unanimità è il disegno di legge tendente alla costituzione della Commissione di inchiesta sulla mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Ovviamente, però – ed è bene sia così, altrimenti l'unanimità diventerebbe semplicemente unanimismo – quest'unica proposta viene sostenuta con motivazioni differenziate e con accentuazioni in un senso o nell'altro. Ritengo comunque che in questo caso il pluralismo debba esistere, perchè sarebbe sconcertante che improvvisamente tutti i Gruppi politici, anche nelle motivazioni, nel retroterra culturale, politico, giuridico e storico, fossero totalmente unamini sulla proposta.

Non mi pare siano stati ancora formalmente distribuiti, ma so che sono stati presentati dal relatore, oltre che dal Governo e dal collega Pasquino, alcuni emendamenti che, da una rapida lettura, non mi sembra alterino in modo sostanziale il carattere della legge, salvo su un punto, quello riguardante il segreto di Stato, sul quale mi soffermerò brevemente in seguito. In particolare, l'emendamento del Governo mi sembra sia una correzione tecnico-giuridica apprezzabile. Condivido l'emendamento presentato dal collega Pasquino, anche perchè ricalca nella struttura una proposta analoga da me presentata in Commissione affari costituzionali quando abbiamo discusso l'istituzione della Commissione di indagine monocamerale sulla condizione degli anziani: sono perfettamente d'accordo sulla impostazione relativa alla pubblicità dei lavori.

Credo sia giusto riflettere ancora (non per rallentare, ma per affrontare con la celerità e l'equilibrio necessari i nostri lavori) su uno spunto di riflessione che il collega Strik Lievers ha posto all'inizio del suo intervento. Occorre cioè evitare, perchè questo può essere pericoloso anche per il futuro, una sorta di riflesso pavloviano del Parlamento nel legiferare: avvengono fatti drammatici, tragici, traumatici nel paese nell'ambito della criminalità mafiosa e più in generale della criminalità organizzata e il Parlamento risponde automaticamente con una iniziativa legislativa, che in questo caso condivido. Non devo sollevare delle critiche nel merito specifico, ma voglio sottolineare l'importanza di non assumere un atteggiamento puramente e semplicemente reattivo come quello che ha portato – con ritardo in quel caso – ad approvare nell'autunno 1982 quel provvedimen-

to che va sotto il nome di legge La Torre o di legge Rognoni-La Torre, a seconda di come la si voglia denominare.

Si tratta di una legge che fu approvata quando l'allora *ex* parlamentare La Torre (si era dimesso per portare avanti l'attività politica in Sicilia a livello regionale) era già stato assassinato. Ma quello che in pochi ricordano (qualcuno però l'ha detto anche in questo dibattito) è che quella legge non fu approvata dopo l'omicidio La Torre: fu approvata in pochissime ore dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa. L'omicidio La Torre suscitò in tutti unanime condanna e unanime emozione, ma non portò ad iniziative di carattere legislativo. Lo ricordo perfettamente perchè allora ero membro della Camera dei deputati e facevo parte della Commissione giustizia che esaminò quel provvedimento. Non solo io, ma il Gruppo radicale di cui allora facevo parte sollevò una serie di obiezioni di carattere giuridico non sulle finalità della legge Rognoni-La Torre, ma su alcuni aspetti di quel provvedimento che, con il buon fine di combattere il fenomeno criminale mafioso, conteneva in alcuni articoli pesanti attenuazioni del carattere garantista dello Stato di diritto, che sollevarono allora – e sollevano spesso anche ora – molti dubbi.

Le osservazioni che allora facemmo furono sospettate di voler ritardare una risposta adeguata dello Stato, del Parlamento e del Governo alla criminalità mafiosa che, dopo aver ucciso La Torre e purtroppo molti altri prima di lui, aveva assassinato il generale Dalla Chiesa e sua moglie. Non era questo il nostro intento e tuttavia rischiammo di essere un po' demonizzati, criminalizzati – mi ricordo perfettamente il clima di quei giorni – per le osservazioni che facemmo sulle garanzie dello Stato di diritto, che vanno comunque mantenute di fronte a qualunque fenomeno. Facemmo e facciamo più volte lo stesso discorso, ad esempio, per quanto concerne la lotta contro il terrorismo, che non va meno combattuto, ma va combattuto sempre con gli strumenti adeguati forniti dallo Stato di diritto e senza attenuare le garanzie costituzionali.

Detto questo, ribadisco che condivido il testo varato dalla Commissione affari costituzionali. Credo che essa in questo caso non abbia reagito con riflesso pavloviano, ma con un riflesso di tempestività, che è altra cosa; ha svolto un buon lavoro nell'elaborare rapidissimamente il testo che è sottoposto ora all'esame dell'Aula. Credo anch'io – come altri colleghi hanno detto poco fa – che siano formalmente legittime (perchè nessuno può togliere il diritto di parola ai cittadini e ai parlamentari), ma che siano sproporzionate e un po' spropositate le critiche che sono state sollevate nelle ultime ore da alcuni colleghi parlamentari della Camera dei deputati. In particolare ne ho lette tre. La prima proviene dal sottosegretario Costa ed è non dico la più condivisibile, ma quella che formalmente si può accettare *in toto*, anche se desta sospetto il fatto che essa venga sollevata nel momento in cui stiamo esaminando questo disegno di legge. Il sottosegretario Costa invita a non perdere la testa, a non essere vittime dell'emozione: credo che nessun membro del Senato ne abbia intenzione. Tutti noi abbiamo la testa ben piantata sulle spalle, non siamo vittime dell'emozione; siamo tutti molto sereni e pacati, in quest'Aula, nel riflettere su quello che stiamo facendo. Quindi da questo punto di vista accolgo positivamente l'invito del sottosegretario Costa. Oltretutto in quest'Aula sono presenti il Ministro dell'interno, il Ministro di grazia e giustizia e un sottosegretario all'interno, senatore Costa, e credo che anche loro stiano manifestando il massimo di

riflessione e di razionalità nell'affrontare con noi la materia al nostro esame.

Altro giudizio debbo esprimere (rispetto la legittimità delle critiche: è ovvio che non si revoca in dubbio il diritto di opinione; non occorre che lo dica), in merito alle osservazioni di altri due esponenti politici, perchè francamente non le condivido.

Mi riferisco al capogruppo della Democrazia cristiana presso la Commissione giustizia della Camera, il deputato Enzo Nicotra che (come si legge in un comunicato dell'agenzia ANSA) esprime ampie riserve sul progetto che ha varato ieri la Commissione affari costituzionali. Temo, però, che non abbia letto il progetto o che non abbia letto la sostituzione perchè le sue ampie riserve consistono nel fatto che si attribuiscono alla Commissione poteri giudiziali che mal si addicono ad un organo politico. Allora delle due l'una: se si riferisce al fatto che la Commissione agisce con gli stessi poteri della magistratura, questo è previsto – come i colleghi sanno benissimo – dall'articolo della Carta costituzionale nell'ultimo periodo del secondo comma che dice che: «la Commissione d'inchiesta procede all'indagine e agli esami con gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria». Se questo è ciò che preoccupa il collega Nicotra, lo inviterei con molta serenità e rispetto a leggere meglio l'articolo 82 della Costituzione. Se, invece, ciò che lo preoccupa è la questione dell'ordine di arresto provvisorio (come giustamente recita l'emendamento del Governo), credo che questo, oltre ad essere già stato previsto in precedenti Commissioni d'inchiesta, rientri ovviamente tra le conseguenze dell'operare con gli stessi poteri della magistratura: per esempio, non è immaginabile assumere deposizioni testimoniali in Commissione d'inchiesta se poi non si ha un minimo – perchè è un minimo, come poco fa giustamente qualcuno ha spiegato – strumento di deterrenza, di ammonizione nei confronti dell'eventuale teste reticente, o mendace, o nei confronti del teste che, convocato, non si presenti.

Quindi, ripeto in questo caso l'invito a riflettere più pacatamente, a non essere vittime dell'emozione, soprattutto a non essere vittime di qualche titolo di giornale che dice: «Tutti i poteri alla Commissione antimafia». Questo testo non conferisce tutti i poteri, ma tutti quelli costituzionalmente previsti, legittimi, previsti dai Regolamenti delle Camere, compatibili con lo Stato di diritto. Quindi non si tratta di tutti i poteri in senso totalitario, che sarebbe un non senso e un controsenso attribuire a questa Commissione. Non vorrei che il collega parlamentare Nicotra avesse confuso il testo della Commissione affari costituzionali, oggi al nostro esame, con i titoli dei giornali che in qualche caso, ovviamente, ma è anche comprensibile, hanno enfatizzato tale questione.

L'altro parlamentare che si è pronunciato in queste ore sul provvedimento al nostro esame è il collega Sterpa del Gruppo liberale della Camera – che oltre tutto è presidente di ciò che resta della Commissione inquirente ormai in fase di estinzione – che sostiene che i poteri che il Senato intende assegnare alla nuova Commissione antimafia rappresentano una grave lesione allo Stato di diritto. Se è vero quello che ho detto in riferimento all'articolo 82, secondo comma, ultimo periodo, della Costituzione, se è giusto accettare l'emendamento del Governo che precisa meglio tecnicamente il significato dell'arresto che può avvenire in Commissione rispetto ai testi reticenti o mendaci, mi pare francamente che questa grave lesione non ci sia e ancor meno si possa aprire, come teme il collega Sterpa, un conflitto di incalcolabili proporzioni e con effetti devastanti tra potere legislativo e potere giudiziario.

Signor Ministro della giustizia, non ho visto in occasione di altre Commissioni di inchiesta l'apertura di conflitti di incalcolabili proporzioni e con effetti devastanti. Ci sono stati a volte dei conflitti come quello memorabile che ha dato luogo ad una sentenza della Corte costituzionale, la n. 231 del 22 ottobre 1975. Si tratta di una sentenza di grande importanza perchè costituisce un punto fermo dal punto di vista della definizione di questi possibili conflitti, che non definirei devastanti, ma che pure si possono verificare tra organi diversi dello Stato, tanto è vero che vengono previsti dalla Costituzione e che esiste la Corte costituzionale per dirimerli. Tutto ciò quindi non è devastante, ma fa parte della fisiologia di uno Stato repubblicano e costituzionale il quale, prevedendo diversi poteri, prevede anche l'equilibrio fra di essi ed i loro eventuali conflitti. Il modo in cui la proposta di legge è stata articolata e definita è però tale da non provocare questo tipo di conflitti ulteriori che sono stati ipotizzati; devo dire che, da tale punto di vista, l'emendamento 5.1 del relatore toglie qualunque residua possibilità. Laddove quindi ci poteva essere ancora un'ombra di dubbio dal punto di vista del secondo comma, ultimo periodo, dell'articolo 82 della Costituzione, il predetto emendamento la dissolve.

Vorrei ancora svolgere qualche ulteriore riflessione. La prima riguarda la necessità, l'urgenza, l'opportunità di questa Commissione di inchiesta. Vedete che uso toni pacati, non da ultima spiaggia, come se si trattasse di uno strumento risolutivo mentre qualche collega, di cui condivido il consenso al disegno di legge in esame, ha usato toni a mio parere eccessivi. Infatti, qualora la futura Commissione di inchiesta dovesse ottenere dei risultati positivi ma non tutti quelli sperati, si potrebbe andare incontro a delusioni e a frustrazioni che, con sano atteggiamento critico preventivo, dovremmo cercare di evitare innanzitutto perchè abbiamo un passato alle spalle che, pur essendo preoccupante (e guai a noi se dovessimo ripeterlo), ci fornisce delle lezioni di cui dobbiamo tener conto. Mi riferisco sia alla vecchia Commissione antimafia che, pur avendo fatto un buon lavoro, non ottenne alcun risultato sia a quella che erroneamente fu chiamata Commissione antimafia, che operò alla fine della VIII e durante tutta la IX legislatura, e che in realtà ebbe poteri talmente limitati che, pur essendo magari animata dal massimo della buona volontà, portò purtroppo a scarsi risultati.

Un aspetto che emerge in modo evidente è il fatto che il mancato varo della Commissione di inchiesta in questa materia sostanzialmente delegherebbe tutto alla magistratura. Ritengo invece che debba essere la magistratura per prima a non accettare una tale situazione avendo essa stessa riflettuto in questi ultimi anni sulla erroneità di assumere un ruolo di supplenza rispetto a quello del potere politico. Dobbiamo stare attenti a non assumere noi un ruolo di supplenza rispetto alla magistratura, ma credo che quest'ultima abbia capito l'impossibilità di una risposta esclusivamente giudiziaria alla lotta contro il potere mafioso e criminale, tanto più che in realtà – e lei, collega Guizzi, lo sa meglio di me – la magistratura non dovrebbe mai avere un compito di lotta. Essa non lotta contro qualcosa, ma applica la legge, e deve avere un ruolo di terzietà, come si dice nel gergo giuridico, nel momento in cui lo fa. Il compito di lottare contro i fenomeni criminali è dello Stato, degli organi di polizia, del potere politico, delle forze sociali, culturali ed anche religiose che abbiamo visto attivarsi negli ultimi anni su questo terreno.

Credo quindi che, anche dal punto di vista della magistratura, dovrebbe essere visto con favore il fatto che vi sia una maggiore intensità dell'azione

del Parlamento attraverso una Commissione di inchiesta che abbia gli stessi poteri della magistratura ma non gli stessi scopi. Usufruire degli stessi poteri della magistratura non vuol dire fare dei paraprocessi in sede parlamentare, bensì utilizzare quei poteri per arrivare alle finalità di indagine, di inchiesta e di proposta legislativa ed amministrativa, che servono ad una più adeguata azione dei poteri dello Stato e dei vari soggetti politici e sociali che vogliono utilizzare tali strumenti. Insisto quindi nel dire che non va mitizzata la Commissione di inchiesta che ci accingiamo a istituire e che mi auguro anche la Camera dei deputati, (ovviamente non automaticamente, bensì con la sua riflessione e la sua autonomia) voglia condividere, ritenendola uno strumento giusto, necessario ed adeguato, almeno nella formulazione legislativa istitutiva, ai compiti che si prefigge.

Un'ultima osservazione che vorrei fare – ma credo che ormai sia in gran parte superata – riguarda le obiezioni che avevo sentito informalmente avanzare, ma che non sento più riproporre ufficialmente in quest'Aula, sulla questione del segreto d'ufficio e del segreto bancario. A me pare che quanto previsto dal disegno di legge che abbiamo di fronte sia sostanzialmente (sotto il profilo della riproposizione della non opponibilità del segreto d'ufficio, del segreto bancario e professionale, salvo il rapporto tra difensori e parti processuali nell'ambito del mandato che è un presupposto sacro, da non violare e da mantenere), una ripetizione, più o meno con le stesse parole, dell'articolo 4 della legge 23 novembre 1979 con cui si istituiva la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, in quanto si riprende l'articolo 3 della legge 22 maggio 1980, istitutiva della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona e ci si rifà all'articolo 3 della legge 23 settembre 1981, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Su questo terreno, quindi, non stiamo affatto innovando: stiamo ripercorrendo una strada che era già stata seguita da tre precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta che hanno lavorato nell'VIII e nella IX legislatura.

Da ultimo vorrei far osservare che uno degli emendamenti del relatore introduce esplicitamente una riserva complessiva in riferimento al segreto di Stato, con queste parole precise: «e salvo per quanto riguarda il segreto di Stato di cui all'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801». A me pare che sarebbe più corretto (ma mi riservo di verificare prima il testo legislativo del 1977) usare la formulazione più restrittiva prevista dalla Commissione di inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro e sul terrorismo, dove si diceva che «non è opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il terzo comma dell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977». Se non ricordo male, questo comma riguarda la struttura dei servizi di sicurezza. È ovvio che essa deve rimanere segreta, perchè sarebbe sbagliato dal punto di vista politico e istituzionale non opporre su di essa il segreto di Stato; ma per gli altri aspetti, a mio parere, è sbagliata la previsione generalizzata e indiscriminata della permanenza del segreto di Stato, di fronte alla Commissione d'inchiesta, contenuta nell'emendamento del relatore. Da questo punto di vista, mi riservo di presentare fra poco un subemendamento che riprenda il testo del secondo comma dell'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro, perchè quel testo mi sembra più adeguato.

Con questa unica riserva e con il parere positivo sull'emendamento del senatore Pasquino, la nostra – come bene ha già detto il collega Strik Lievers

– è una posizione di condivisione del testo che abbiamo di fronte e quindi ci auguriamo che esso questa sera possa essere varato dal Senato e in tempi brevi poi approvato, nella propria autonomia, anche dalla Camera dei deputati. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, consentitemi anzitutto, senza essere accusabile di ripetitiva piaggeria, di esprimere il mio compiacimento al relatore, ai membri della Commissione, ai colleghi che sono intervenuti e ai rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari, perchè attraverso il loro lavoro è stato possibile, in tempi inusitatamente brevi, licenziare una proposta di legge che forse in altre occasioni avrebbe richiesto tempi estremamente più lunghi. È un fatto importante perchè questa rapidità di lavoro sta a significare e a sottolineare la precisa volontà politica del Parlamento di intraprendere con decisione un'efficace lotta contro il fenomeno mafioso.

Un ringraziamento ed un compiacimento vanno anche al relatore Guizzi, il quale, con estrema lucidità e puntualità, ha riassunto i lavori della Commissione e ha potuto offrire a questa Assemblea la possibilità di una perspicua, completa e puntuale valutazione.

Detto questo, vorrei fare alcune premesse di carattere generale, che non sono ripetitive, ma esprimono la volontà e il punto di vista politico del Gruppo socialista che rappresento.

Il disegno di legge per la ricostituzione della Commissione antimafia, discusso ed approvato alla Camera dei deputati il 12 novembre dello scorso anno, si propone di colmare efficacemente il vuoto, venutosi a creare nella lotta contro la mafia e le altre organizzazioni similari, con la cessazione anticipata della IX legislatura e con il conseguente scioglimento della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, istituita con la legge 13 settembre 1982, n. 646. Era ed è, infatti, convinzione di tutte le forze politiche che la Commissione è uno degli strumenti più utili di stimolo, di coordinamento e di controllo sull'insieme degli interventi che lo Stato deve compiere per dare efficacia e continuità alla lotta contro la mafia. La Commissione decaduta aveva il compito di verificare l'attuazione delle leggi dello Stato e degli indirizzi del Parlamento in riferimento al fenomeno mafioso e alle sue connessioni, di accertare al riguardo la congruità sia del quadro normativo vigente sia della concreta attività dei pubblici poteri, anche in relazione ai mutamenti del fenomeno mafioso, di formulare, infine, proposte di carattere legislativo ed amministrativo allo scopo di rendere più incisiva l'azione dello Stato.

Questa Commissione ha svolto – bisogna riconoscerlo – una preziosa ed autorevole opera di controllo e di stimolo delle attività degli apparati anticrimine dello Stato; ha assolto ad un'opera di sostegno istituzionale, morale e politico nella lotta alla mafia in un periodo particolarmente delicato; ha compiuto una rigorosa opera di denuncia delle carenze strutturali ed operative sul territorio, prospettando l'esigenza di adeguamenti normativi ed amministrativi; ha compiuto analisi e riflessioni sui numerosi elementi raccolti. In sostanza, la Commissione istituita in base alla legge Rognoni-La Torre ha consentito di acquisire utilissime esperienze capaci di arricchire, potenziare ed affinare gli strumenti di lotta contro la criminalità organizzata nelle sue varie manifestazioni.

L'iniziativa assunta dal Parlamento, e segnatamente dalla Camera dei deputati, di ricostituire la Commissione antimafia secondo lo schema indicato dalla legge Rognoni-La Torre aveva ed ha un preciso e significativo valore politico, rappresentando la conferma di una decisa volontà dello Stato di proseguire nella lotta contro il fenomeno mafioso.

D'altro canto, i positivi risultati raggiunti e l'attenuata virulenza del fenomeno mafioso – come è già stato rilevato – coincisa con il maxiprocesso di Palermo, facevano legittimamente pensare che gli strumenti e le funzioni attribuiti alla Commissione fossero adeguati per portare avanti con successo la lotta contro la criminalità organizzata.

In questa convinzione e sussistendo questi presupposti oggettivi, la Camera ha approvato il disegno di legge in esame. Ma i termini del problema, purtroppo, sono profondamente cambiati nel recente periodo in cui il Senato è stato investito dell'esame della materia.

L'apparente virulenza attutita del fenomeno mafioso, dopo la conclusione del processo di Palermo, si è risvegliata con inaudita crudezza, così come, quasi per contagio, analogo risveglio criminale si è verificato in altre regioni d'Italia.

Questi accadimenti, gravi e sintomatici della persistenza di un fenomeno tutt'altro che sotto controllo, hanno offerto un'ulteriore occasione per altri approfondimenti e riflessioni. Ci si è domandato innanzitutto se, alla luce di quanto era accaduto e delle riflessioni che ciò aveva reso opportune, conservasse identico significato politico la conferma di una Commissione con connotazioni e poteri analoghi a quelli della Commissione decaduta. Ci si è domandato inoltre se, fermo restando il ruolo altamente positivo ed utile svolto dalla precedente Commissione, non fosse concretamente più efficace e significativo dare luogo alla costituzione di un nuovo organismo parlamentare dotato di più ampi poteri, in applicazione dell'articolo 82 della Carta costituzionale, sul modello di altri organismi sperimentati con successo in altri paesi e anche nel nostro in alcune specifiche vicende.

Nella competente Commissione del Senato si è ritenuto di dare risposta a tali quesiti, nel senso che la ricostituzione di una nuova e diversa Commissione, dotata di effettivi poteri di indagine e non abilitata a svolgere attività prevalentemente ricognitive e di proposta, assumesse un significato politico più chiaro, più incisivo e più inequivoco ed avesse altresì più incisiva efficacia sia per stimolare il Parlamento ad assumere più opportuni provvedimenti contro il crimine organizzato, sia in termini di diretto ed immediato intervento. Le modifiche apportate dal Senato al testo approvato dalla Camera vanno lette in questa chiave e non in quella paventata o comunque presentata da alcuni, secondo i quali le modifiche sarebbero finalizzate ad un inopportuno allungamento dei tempi.

Il dibattito in quest'Aula e l'eventuale riesame del testo, se modificato, da parte della Camera dei deputati, saranno utili per un ulteriore approfondimento che dovrà essere sollecito, ma non affrettato e superficiale. In materie così delicate la fretta e l'emozione possono essere controproducenti, non giovando soprattutto alla riflessione sulle conseguenze indotte.

L'esperienza ci ha dimostrato che non raramente iniziative finalizzate al raggiungimento di un obiettivo hanno avuto effetti controproducenti o perchè scarsamente efficaci, e quindi deludenti e capaci di alimentare sfiducia nella forza delle istituzioni, o perchè eccesivamente o meglio

indiscriminatamente punitive, fino a coinvolgere soggetti e ambienti del tutto estranei con conseguenze palesemente ingiuste e dannose, tali da far apparire talvolta il rimedio peggiore del male.

In conclusione, per quanto riguarda questa prima parte, sono sostanzialmente favorevole all'accoglimento del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente senza preconcette preclusioni verso eventuali proposte migliorative nel senso sopra descritto. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni emendamenti proposti dal relatore, dal Governo e dal senatore Pasquino, come, ad esempio, quello riferito all'articolo 4 che condivido pienamente sotto il profilo tecnico. Infatti la separazione in due commi diversi delle previsioni relative al segreto, senza che i vari tipi di segreto (professionale, d'ufficio e bancario) siano letti nella medesima proposizione, potrebbe far pensare ad una differenziata estensione dei poteri, mentre il punto di riferimento che giustifica anche la non opponibilità dei tipi di segreto che ho citato è sempre il collegamento con fatti comunque rilevanti per la lotta contro la criminalità. È quindi opportuno eliminare equivoci che possano far pensare ad una dilatazione abnorme e che, in ordine a ciò, possano far nascere preoccupazioni circa l'opponibilità o meno del segreto bancario e del segreto d'ufficio.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* CASOLI). D'altro canto, in ordine alla istituzione di questa Commissione con poteri analoghi a quelli che spettano alla autorità giudiziaria, sono state sollevate delle perplessità per il fatto che potrebbero esservi delle interferenze, se non addirittura delle sovrapposizioni. Direi che si tratta di preoccupazioni del tutto ingiustificate, nel senso che la Commissione antimafia, costituita in base alla proposta approvata dalla Commissione del Senato, non avrebbe competenze ed ambiti di applicazione della propria attività autonomi e differenziati rispetto all'attività tipica dell'autorità giudiziaria; quindi sovrapposizioni, o addirittura esautorazioni, non sono concettualmente concepibili.

La funzione del giudice è quella di esaminare fatti specifici, analizzarli e valutarli in funzione della applicazione o non applicazione di una sanzione previo un giudizio di responsabilità riguardante individui e fatti ben determinati. Come è ben specificato, la funzione, sia pure con metodi giurisdizionali, esercitata dalla Commissione antimafia ha un campo di applicazione molto più ampio e del tutto diverso. Infatti non si tratta di esercitare una giurisdizione punitiva e con riferimento a fatti specifici, ma di svolgere un'attività d'indagine, di sollecitazione e di valutazione per consentire al Parlamento di intervenire e per sollecitare altresì organi, amministrativi e non, a svolgere i compiti di loro pertinenza in applicazione delle leggi. Anzi, credo che proprio attribuendosi ad una Commissione poteri di questo genere, facendosi quindi una netta e formale distinzione tra i poteri della Commissione ed il potere giurisdizionale ordinario, si renda anche un buon servigio all'esercizio dell'attività giurisdizionale che spesse volte, o

meglio talvolta, non ha tenuto conto dei suoi limiti istituzionali e ha travalicato dagli ambiti suoi propri specifici, avventurandosi in valutazioni di carattere generale in ordine alle quali non aveva neppure gli strumenti adatti per compiere giudizi di valutazione. Abbiamo visto come purtroppo molte iniziative processuali, anche di ampio e significativo respiro, si sono spesso impantanate proprio per queste ragioni. Infatti, allorchè i magistrati ritenendo di poter compiere un giudizio di valutazione sull'ampio fenomeno e travalicando dalla netta connessione con il fatto oggetto del loro esame, hanno compiuto indagini che esulavano dalla loro competenza, non hanno reso un buon servizio alla giustizia nè alla lotta contro la mafia.

Naturalmente, detto questo, non ritengo che il Parlamento debba acquietarsi o ritenersi pago con l'adozione del provvedimento in esame che pur dimostra una volontà politica inequivoca di lotta contro la mafia. I settori di intervento – come è già stato ricordato – sono molteplici e sarebbe veramente ultroneo elencarli. A me preme fare due sottolineature che mi derivano anche da una duplice esperienza come magistrato e come sindaco, cioè amministratore. Credo che una iniziativa non accompagnata da una globale attività di intervento su tutti i settori nevralgici delle istituzioni, dell'amministrazione e dell'organizzazione, rischierebbe di avere effetti limitativi, se non addirittura controproducenti.

In primo luogo, a me sembra che occorra affrontare finalmente – ed i segni del resto anche in questo senso sono positivi – con rinnovata volontà politica e rinnovata decisione i problemi dell'ordinamento giudiziario, i problemi dell'organizzazione giudiziaria. Fino a quando questi problemi non saranno compiutamente affrontati, credo che avremo uno strumento spuntato per risolvere e per dare un contributo nella lotta contro la mafia. Fino a quando si dovrà perpetuare un sistema di reclutamento della magistratura così come è organizzato oggi, il quale, mentre garantisce una limitata competenza tecnica, non garantisce, se non in modo ridotto, tutte le altre qualità ed i requisiti di specializzazione, di professionalità, di esperienza che oggi sono ingredienti indispensabili per poter esercitare una funzione giurisdizionale in una società complessa ed articolata come la nostra, fino a quando rimarranno questi istituti, questi sistemi di reclutamento, fino a quando rimarranno istituti obsoleti come quelli riguardanti l'inamovibilità del magistrato, fino a quando sopravviveranno dei criteri di scorrimento, di progressione nelle carriere basati essenzialmente sul criterio della anzianità, al di fuori di ogni attitudine e di ogni metodo, credo che avremmo creato ancora una volta uno strumento inadatto per una efficace lotta di prevenzione e di repressione contro il fenomeno mafioso. E questi criteri – ne abbiamo avuto conferma anche in questi giorni – continuano ad essere perpetuati in omaggio a risoluzioni obiettive che sicuramente danno garanzia di carriera, ma non danno garanzia di efficace e di valido esercizio della funzione giurisdizionale.

Detto questo – e potrei prolungarmi ancora – mi limito ad osservare che, ad esempio, il maxiprocesso di Palermo ha dimostrato, malgrado l'impegno, il sacrificio ed il coraggio dei magistrati, delle forze dell'ordine e di tutti i collaboratori che hanno prestato la loro opera nell'ambito di questo processo, i limiti della nostra macchina processuale, che è incapace di efficacemente e sollecitamente amministrare e gestire una grossa vicenda processuale, è incapace di perseguire, in tempi tali da non vanificare

l'efficacia della sua azione, la delinquenza organizzata, soprattutto quella attiva e non solo quella alle soglie del pensionamento, come è in parte accaduto a Palermo. Di conseguenza la mafia emergente, ovvero la mafia che conta veramente e che gestisce ancora potere effettivo, agevolata da un diversivo processuale importante, ma più spettacolare che incisivo, ha potuto riorganizzarsi senza soverchi ostacoli e senza neppure farsi carico, almeno fino a quando lo ha ritenuto opportuno (l'opportunità è stata individuata nella conclusione del processo di primo grado a Palermo) di cruente eliminazione a colpi di lupara.

Per combattere efficacemente le potenti *lobbies* criminali che sono organizzatissime anche a livello internazionale, occorre dotare le strutture giudiziarie dei più sofisticati strumenti della tecnica; soprattutto è necessario che gli uffici preposti ai giudizi in materia di delinquenza organizzata siano affidati a soggetti altamente specializzati, al di fuori – come dicevo prima – di mitizzazioni garantistiche che salvaguardino la carriera ma non l'efficienza della funzione giudiziaria.

Senza ulteriormente dilungarmi, voglio dire che l'atto politicamente rilevante che andiamo a compiere costituirà senza dubbio un valido deterrente e un valido strumento di lotta contro la mafia, ma è necessario anche intervenire contestualmente in un altro settore. Accanto a quello della magistratura e della riforma dell'ordinamento giudiziario, bisogna affrontare con altrettanta decisa sollecitudine il problema della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Non dimentichiamo che la mafia organizzata, nel momento in cui le amministrazioni locali hanno cessato di essere enti meramente erogatori di servizi per diventare centri imprenditoriali di primaria importanza, ha rivolto la propria attenzione verso queste amministrazioni, che sono le più deboli, in quanto costrette a subire il contatto fisico e l'influenza delle organizzazioni criminali.

Non esistono certamente formule miracolistiche, ma è necessario affrontare il problema ormai indifferibile della riforma delle autonomie locali anche in quest'ottica. Infatti, purtroppo, ancora oggi, malgrado sia cambiata la funzione degli enti locali, che sono diventati organismi di alta imprenditorialità e di notevole incidenza nella vita economica e sociale del paese, essi vengono amministrati con criteri essenzialmente politici, nel cui merito non voglio entrare per non esprimere giudizi su scelte politicamente più o meno valide, spartitorie o rispondenti a logiche partitiche. Certo è che il sistema fino ad oggi adottato non garantisce l'acquisizione di quelle doti professionali, culturali e di integrità morale necessarie per amministrare in modo soddisfacente realtà complesse come le autonomie locali.

Se il Parlamento, come sta dimostrando, affronterà i problemi con lo stesso entusiasmo, lo stesso spirito e la stessa volontà politica con cui ha affrontato il problema della Commissione antimafia, sarà possibile avviare un processo di sconfitta di una organizzazione criminale che altrimenti, credo, ripeterà le sue imprese e che purtroppo ritroveremo presente con il suo rituale macabro, continuo e ripetitivo non solo in questa legislatura, ma anche nelle prossime. Tutti coloro che interverranno successivamente saranno costretti, in tal caso, ad affrontare lo stesso problema, a farsi interpreti di atti di esecrazione e di solidarietà, a partecipare a manifestazioni sicuramente entusiasmanti e significative dal punto di vista spettacolare, ma purtroppo prive di risultati concreti. Con questa prospettiva e con tale

augurio, esprimo a nome del mio Gruppo il voto favorevole al disegno di legge al nostro esame, salvo per gli emendamenti che saranno successivamente proposti. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ieri abbiamo espresso, a conclusione dei lavori della 1ª Commissione, il nostro apprezzamento per la tempestività e per lo sforzo compiuto da tutti i Gruppi nel dare una risposta unitaria all'esigenza pressante di migliorare la qualità della lotta contro la criminalità organizzata. Non possiamo che riconfermare il nostro apprezzamento.

Concordo però con le osservazioni fatte in apertura di seduta dal presidente Spadolini circa alcune interpretazioni date ai lavori della 1ª Commissione, che credo non siano state soltanto frutto di reazioni ad articoli di stampa. Probabilmente qualche eccesso di protagonismo ha contribuito a provocare una lettura non corretta del testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali. Infatti, anche le reazioni ricordate dimostrano, a mio parere, che non si aveva cognizione completa del testo approvato dalla nostra Commissione, il quale prevede certo modalità e procedure diverse da quelle indicate nell'articolato pervenutoci dalla Camera dei deputati, ma che erano già presenti in leggi relative ad altre Commissioni di inchiesta e che corrispondono alle esigenze del problema che oggi abbiamo di fronte. Non vi è alcuna norma che consenta un'interpretazione secondo la quale con tale disegno di legge e con questa Commissione d'inchiesta si possa in qualche modo sostituire la magistratura, interferire nei suoi confronti o addirittura prevaricarla. Nell'elaborare il testo del disegno di legge ci si è preoccupati di rispettare lo spirito e i limiti previsti dall'articolo 82 della Costituzione. Si tratta di un testo che riteniamo doveroso sostenere così come è stato licenziato dalla Commissione; valuteremo comunque gli emendamenti che saranno presentati.

Ho detto prima che si è fatto un lavoro molto rapido, ma non rispetto ad avvenimenti delittuosi nei confronti dei quali il lavoro doveva essere preventivo e non successivo. Si dà sempre l'impressione che si arrivi un minuto dopo perchè costretti, altrimenti si tenderebbe ad aspettare.

Il testo al nostro esame modifica l'orientamento dell'altro ramo del Parlamento e consente a questa nuova Commissione di avere funzioni molto più pregnanti che permetteranno sicuramente di compiere dei passi in avanti nella conoscenza del fenomeno anche rispetto a quanto è stato acquisito dalla precedente Commissione. Si avranno maggiori possibilità di approfondimenti, maggiori conoscenze, si potrà avere accesso a certi «santuari», si potranno verificare meglio sul campo le connessioni della criminalità organizzata con alcuni centri di potere anche politici e si potrà conoscere meglio come opera la mafia nella pubblica amministrazione e nel sistema delle autonomie locali; la presenza della criminalità in questo settore è pesante e qualche volta addirittura tale da vanificare ogni capacità del sistema.

Il Parlamento ha deciso di attrezzarsi con uno strumento più forte per rispondere adeguatamente e ad un livello più alto all'offensiva pesantissima in atto. Credo tuttavia che occorra sgombrare il terreno da un possibile equivoco. Abbiamo una nuova Commissione, essa può approfondire e

scoprire di più e quindi attendiamo ora i risultati: non attribuisco ad alcuno questo pensiero, dico soltanto che bisogna evitare che, ad esempio nell'opinione pubblica, possa insorgere il dubbio che, istituita la Commissione, si sia risolto il problema. La Commissione rappresenta sicuramente uno strumento importante perchè ci consentirà di conoscere di più, ma guai a noi se dovessimo attendere i risultati di inchieste che pure sono necessarie e sulle quali conveniamo. Vorrei che non si cadesse in errore su questo punto: studiare di più, ma tanto già si è studiato, tanto già conosciamo grazie ad un'altra Commissione che, seppure dotata di minori poteri, con un lavoro serio ed impegnato, in questi quattro anni ha condotto un'attività di analisi e di ricerca, fornendo notizie al Parlamento. Concordo anch'io con quei colleghi che hanno affermato che forse il Parlamento è qualche volta poco attento, che non tiene conto del lavoro di tali Commissioni, che non mette a profitto in maniera sempre opportuna i suggerimenti e le proposte che vengono formulate. È noto a tutti che non ci troviamo più di fronte ad una mafia vecchio stampo, sappiamo tutti che essa opera in quasi tutti i settori della vita del nostro paese, nei settori finanziari, societari, patrimoniali, edilizi e anche produttivi. Sappiamo anche tutto, o quasi, per quanto riguarda il traffico della droga, delle armi, sappiamo tanto sulle relazioni internazionali che la mafia intrattiene e sappiamo quali sono i canali attraverso i quali ingenti somme di denaro possono passare da un paese all'altro. Credo sia giusto approfondire di più, ma non possiamo nemmeno per un solo minuto pensare di dover attendere i risultati di questo lavoro più approfondito da parte della nuova Commissione per rispondere all'offensiva che è in atto da parte della criminalità organizzata.

Signor Presidente, dobbiamo esprimere a chiare lettere la nostra precisa convinzione: in questi ultimi tempi ci troviamo di fronte ad una caduta di impegno da parte dello Stato nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Non è responsabilità del Governo, questo lo so perfettamente, ma anche l'episodio della nomina del dirigente dell'ufficio istruzione di Palermo e la decisione di non promuovere, questa è la mia valutazione, il giudice forse più esperto e competente in questa materia, più in grado di corrispondere tempestivamente alla esigenza di dare una risposta efficace, dimostra che vi è ancora una seria sottovalutazione del problema. Non si può però dire che lo Stato nel suo insieme faccia oggi il suo dovere, perchè laddove è più forte la presenza della criminalità troviamo un minore impegno; non si fa tutto quanto è necessario per predisporre sul luogo gli strumenti per contrastare l'azione della criminalità organizzata.

Basta guardare come in questi ultimi due anni si sono ridotte le indagini patrimoniali, i sequestri, le confische che erano l'indice di un impegno, di un momento determinato e del valore della legge Rognoni-La Torre che qualche volta si cerca di sottovalutare e che invece ha aperto una serie di sentieri che hanno consentito di portare a segno alcuni colpi importanti. Certo occorre anche migliorare questa legge, ma già la Commissione antimafia dell'altra legislatura aveva formulato tutta una serie di proposte per rendere più efficace l'azione dello Stato.

Abbiamo, invece, avuto, ripeto, una caduta dell'impegno dello Stato in questa direzione. Critichiamo il fatto che non si fanno tutti gli sforzi necessari per adeguare gli organici nelle regioni più colpite, sia per quanto riguarda la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza che per quanto riguarda la

magistratura. Non si può pensare di risolvere il problema con 200, 300 o 500 poliziotti in più! Anche questo è necessario per controllare meglio il territorio, ma in Sicilia, in Calabria, in Campania (e non solo in queste regioni, perchè il fenomeno ha ormai un'estensione nazionale e deve essere valutato per tale) non si mette in moto la macchina perchè manca la testa, perchè gli uffici giudiziari sono scoperti, perchè la squadra mobile di Palermo dopo l'uccisione del commissario Cassarà non ha avuto più un dirigente effettivo in grado di condurre con efficacia la lotta alla mafia, che non si fa soltanto con un numero maggiore di uomini, ma soprattutto se si hanno persone intelligenti e capaci di indagare, cercare e trovare i criminali, di individuare le modalità con cui vengono compiuti i delitti. Facciamo qui queste affermazioni perchè vogliamo evitare che insorga nell'opinione pubblica quasi un senso di soddisfazione e di tranquillità, che si possa cioè pensare: è stata istituita una Commissione di inchiesta, adesso possiamo stare più tranquilli.

La Commissione è necessaria, l'abbiamo sostenuta, la vogliamo così come è prefigurata nel testo licenziato dalla 1ª Commissione e ci auguriamo che anche l'altro ramo del Parlamento proceda in tempi rapidi. Tuttavia chiediamo al Governo un impegno urgente e straordinario perchè ci troviamo in una situazione straordinaria cui non è possibile far fronte soltanto con misure parziali. Occorrono misure per il potenziamento delle strutture, dell'ordine pubblico e della magistratura nonchè in campo socio-economico.

Per queste regioni è necessario un grande sforzo; riteniamo che lo debba compiere anche il Parlamento. Ho ricordato prima che alcune relazioni sono passate come l'acqua sul lavello e in esse vi erano molte proposte precise. Chiediamo pertanto un sussulto al Governo per accentuare il suo impegno e riteniamo che anche il Parlamento debba fare il suo dovere non soltanto – come ha fatto – per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame, ma anche per verificare più approfonditamente le proposte che in materia le Commissioni licenziano. Infatti è con l'adeguamento non soltanto degli elementi di inchiesta, ma di tutta la legislazione, che si possono aumentare le difese dello Stato, l'azione di contrasto che deve essere combinata, ognuno però secondo le proprie responsabilità. Il Parlamento deve fare interamente il suo dovere e il Governo in questo momento deve fornire delle risposte precise e urgenti, pari alla gravità della situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intendiamo rispondere con senso di responsabilità, con misura, senza enfasi legislativa, ma con assoluta fermezza a quanto sta accadendo e continua ancora oggi purtroppo ad accadere in intere regioni italiane, a conferma di un persistente malessere, di una permanente condizione di degrado dell'ordine e della legalità democratica, di un'ancor salda, pervicace e diffusa presenza di contropoteri criminali, tutt'ora in grado di affievolire, sotto il ricatto della violenza, gli spazi di libertà dei cittadini e l'autorità dello Stato democratico. Forse è giusto che cadano definitivamente le illusioni di quanti continuano a guardare alla mafia come ad un discorso

sull'effimero, come ad un'emergenza da normalizzare con il ricorso ai tradizionali provvedimenti di polizia o, al più, con le risposte della istanza giudiziaria.

Credo sia onesto riconoscere che ci troviamo al cospetto di una situazione di gravità costernante della quale dobbiamo avere chiara e acuta consapevolezza e responsabile percezione. Gli ultimi recenti avvenimenti, una tragica spirale di violenza che incrocia la vita di quasi tutta la Sicilia, non devono far velo ad una realtà che si annuncia, altrettanto tragicamente, in molte altre zone d'Italia: la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Reggio Calabria, onorevoli colleghi, dove riaffiora, con quella umiliazione nazionale che è il sequestro di persona, una catena omicidiaria che ha registrato sino ad oggi, in un solo anno, oltre 150 morti di mafia; una regione dove si avverte su larghi settori dell'economia, dell'industria, dell'agricoltura, dell'edilizia, l'ombra sinistra del ricatto e dell'intimidazione mafiosa. Le grandi sfide criminali che insanguinano la Campania: forse davvero si sono rotti gli argini di equilibri tradizionali, ma forse non è più soltanto una lotta tra due fazioni tradizionalmente a confronto ad insanguinare le strade di molte città campane con un numero impressionante di omicidi, che non risparmiano donne e perfino bambini, rivelando una ferocia inaudita.

Le mutazioni del fenomeno criminale si colgono attraverso molti segnali, si colgono nell'estendersi degli interessi presi di mira: da quelli tradizionali del contrabbando e dei mercati a quelli della prostituzione, a quelli – via via più moderni – delle scommesse clandestine, del saccheggio del territorio, della droga, della ingerenza nella gestione di risorse pubbliche e di finanziamenti, come quelli consenguenti al terremoto del 23 novembre 1980. È la storia del *racket*, che così profondamente si radica nella realtà campana, la storia di uno sfruttamento opportunistico, di una combinazione di elementi permanenti e contingenti, espressione di un retaggio storico, che forse si distingue oggi rispetto al passato soltanto per la sua complessità, per la sua sperimentazione, per il raffinato perfezionamento dei metodi dell'azione criminale.

Se è vero che la delinquenza organizzata, secondo quanto affermato da Kauffmann con riferimento al contesto americano, ha conquistato in alcuni mercati un potere monopolistico, realizzando margini di vantaggio incolmabili rispetto alle tradizionali attività legali, se è vero che il fenomeno ormai si annida all'interno del sindacato, all'interno di imprese e di settori dell'economia – che continuano a subire l'influenza e spesso ad essere dominati dalla criminalità organizzata, con effetti devastanti sull'impresa sana e sul sistema del libero mercato – mi domando quale giudizio sia mai da trarre dalle forme diffuse di illegalità causate dalla presenza del *racket* in interi settori dell'economia nazionale – credo sia giusto dirlo – e non soltanto campana.

La Commissione antimafia voluta dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, credo abbia svolto un lavoro fecondo un'autorevole opera di controllo e di impulso nei confronti degli apparati dello Stato, raccogliendo in un'organica sintesi i diversi orientamenti maturati nella prima esperienza applicativa di questa importante legge, specie in tema di indagini e di misure di prevenzione patrimoniali.

Credo che la Commissione abbia svolto un'importante opera di testimonianza istituzionale, un ruolo morale e politico di sostegno nella lotta

alla mafia, in un periodo difficile, scandito da un lato dal realizzarsi di importanti adempimenti dell'inchiesta giudiziaria (da Palmi a Napoli, a Palermo), dall'altro, quasi a fronte, da episodi di feroce violenza.

Ebbene, quella Commissione, onorevoli colleghi, ha compiuto una rigorosa opera di denuncia delle molte inadeguatezze, delle carenze strutturali ed operative sul territorio e ha prospettato l'esigenza di adeguamenti normativi ed amministrativi con specifiche proposte di legge presentate in Parlamento. Se quelle proposte – vi è una vena di amarezza in questa mia affermazione – fossero state puntualmente esaminate dal Parlamento, forse oggi non dovremmo assistere alla accorata denuncia di interi consigli regionali, che protestano per le distorsioni applicative delle norme della legge antimafia sul soggiorno obbligato.

Quella Commissione ha esaurito il suo compito versando al Parlamento preoccupate analisi e riflessioni, denunciando la crescita di un fenomeno in larga misura nuovo, un fenomeno nella cui storia si inscrive l'olocausto di Piersanti Mattarella, del capitano Emanuele Basile, del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, di Pio La Torre, di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Giangiacomo Ciaccio Montalto, del capitano Mario D'Aleo, di Rocco Chinnici, fino all'agente della polizia di Stato Mondo e di tanti altri umili e prestigiosi servitori dello Stato, che hanno pagato con la vita il rifiuto di piegare le proprie coscienze all'arroganza del potere mafioso.

Di fronte a questa realtà, si impone una risposta ferma, una risposta quanto più possibile unitaria e certa, tale da non lasciare illusioni a chi non intende assoggettarsi al rispetto della legge.

Abbiamo rifiutato, onorevoli colleghi, ogni accademia interpretativa, pur scorgendo certamente la possibilità di migliorare il tecnicismo dell'impianto della proposta legislativa.

Abbiamo inteso progredire nel solco tracciato dalla legge n. 646 del 1982, arricchendone gli strumenti di intervento sì da saldare ad unità strategica le grandi potenzialità dei meccanismi di prevenzione patrimoniale e, più in generale, del sistema di funzioni stabilito da quella legge, con l'incisività dei poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione, che consente di procedere, nelle indagini e negli esami testimoniali, con le stesse prerogative e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Abbiamo ribadito la scelta definitoria di mafia, che forse è una delle intuizioni più felici dell'intera legge Rognoni-La Torre, di guisa che questo fenomeno ormai emerge, anche a livello dell'indicazione normativa, per ciò che esso è nella realtà sociale, finalmente dissolte le sue tanto mistificanti quanto generose o romantiche mitologie: un potere occulto, un contropotere criminale che prospera attraverso torbide collusioni, spesso inquinando gli stessi pubblici poteri.

Abbiamo omologato la formula dell'articolo 1 già positivamente collaudata nello schema originario della legge Rognoni-La Torre, perchè è una scelta legislativa che nega ogni autonomia giuridica a fenomeni che, pure nella loro diversificata storia, hanno attraversato in maniera peculiare realtà geografiche e sociali diverse; credo che quell'allineamento normativo sia valso finalmente a rompere gli indugi di una ricerca sociologica per troppo tempo attardata nella ricerca di contorni e definizioni tanto inutili quanto sfuggenti.

Siamo consapevoli della rilevanza della scelta compiuta con la Commissione d'inchiesta, una scelta alta, se volete, sul piano dell'opzione

legislativa, ma una scelta sicuramente rispettosa degli allineamenti costituzionali. E dunque debbo confessare un attimo di disappunto per talune critiche che sono cadute oggi qui su questo dibattito. Nessuno ha la pretesa di modellare i poteri della Commissione fuori dagli argini segnati dalla Costituzione. Nessuno ha avuto in animo o ha in progetto di creare abusivi scavalcamenti che finirebbero per determinare conflitti tanto indirimibili quanto lesivi del prestigio dei pubblici poteri. La Commissione d'inchiesta non dovrà certamente esautorare l'autorità giudiziaria; polizia e magistratura devono vivere avvantaggiate dal massimo sostegno istituzionale, nel pieno rispetto dei princìpi di autonomia e di indipendenza che per la magistratura sono stabiliti nella Carta costituzionale, nell'osservanza piena della subordinazione della polizia alla magistratura stabilita dall'articolo 109 della Costituzione.

Credo tuttavia sia negligente dimenticare che questi organi hanno strumenti di azione esigui e specifici, competenze parziali, limitate territorialmente; oggettivamente, hanno angolazioni e punti di attacco sicuramente a valle rispetto al fenomeno nelle sue straordinarie complessità. Magistratura e polizia tengono a ricostruire il fatto nei suoi particolari e nelle sue modalità d'azione, attribuendone la responsabilità a persone individuabili. La Commissione d'inchiesta, quale espressione diretta del Parlamento, dovrà tendere a cogliere gli aspetti generali e complessivi del fenomeno, valutandone le implicazioni e le conseguenze sul piano politico-legislativo.

Il compito di una Commissione d'inchiesta non è certamente quello di giudicare, di reprimere o di prevenire, ma quello di indagare per acquisire un quadro organico di informazioni atto a meglio indirizzare la funzione specifica del Parlamento, che è quella legislativa. Non si tende cioè, attraverso la Commissione d'inchiesta, ad introdurre una qualche modificazione giuridica della realtà, come è tipico, invece, degli atti della giurisdizione, ma a mettere a disposizione delle Assemblee legislative elementi utili di valutazione politica.

In realtà, l'articolo 82 della Costituzine, secondo una corretta lettura compiuta dalla Corte costituzionale, nell'attribuire alle Commissioni d'inchiesta gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria vuole arricchire il panorama dell'intervento istituzionale, senza impedire alla Commissione d'inchiesta di scegliere metodi di azione diversi da quelli modellati per la giurisdizione, più duttili ed esenti da formalismi giuridici, facendo appello, ad esempio, alla spontanea collaborazione di cittadini e di pubblici funzionari e al contributo di studiosi e di esperti.

Abbiamo voluto cioè una Commissione che conservasse intatte le attribuzioni della pregressa Commissione antimafia, ma che avesse anche poteri più adeguati al fine di acquisire una messe di nozioni, di dati e di conoscenze su terreni delicati e difficili. Vogliamo che al Parlamento sia consentito svolgere efficacemente i propri compiti sul piano legislativo, sul piano del controllo dell'Esecutivo, dell'adeguatezza delle leggi e della «conseguente azione» – così nel testo originario della legge Rognoni-La Torre – «dei pubblici poteri», nella consapevolezza, onorevoli colleghi, che la lotta contro le varie forme di deliquenza organizzata, pur se aspra e difficile, non dovrà più conoscere ritardi, intermittenze o rinunce.

Se la Commissione non fallirà l'obiettivo di promuovere, con una strategia delle scelte d'intervento rigorosa, attenta e mirata, anche un rinnovamento culturale che coinvolga l'intera sfera del sociale, sarà

ragionevole guardare agli esiti complessivi di questa sfida con più motivato ottimismo.

Vi è una sostanziale mutazione del fenomeno criminale, un fenomeno cresciuto diffusamente sul territorio e che tende sempre più ad internazionalizzarsi; una nuova criminalità, con la quale il confronto si è fatto più arduo.

Il Gruppo della Democrazia cristiana aveva suggerito un diverso e più ampio assetto del sistema dei poteri e delle funzioni da demandare alla Commissione, per una riflessione organica che cogliesse anche gli intrecci della criminalità mafiosa con le nuove forme di terrorismo, un terrorismo nuovo e diverso da quello politico che ha dominato la scena degli anni '70, un terrorismo che si manifesta giorno dopo giorno senza più segni di cittadinanza, che nelle sue strategie e nei suoi obiettivi appare spesso indecifrato.

Abbiamo accettato una definizione più limitata, diversa di queste funzioni, ma non abbiamo trascurato l'esigenza di sottolineare che un nuovo impegno deve essere profuso, prodigato per migliorare gli assetti della collaborazione internazionale sul piano della lotta al crimine organizzato. Avevamo sostenuto l'esigenza di estendere l'ambito degli interventi della Commissione al fenomeno eversivo perchè più volte, ripercorrendo con attenta lettura i numerosi interventi della disciolta Commissione antimafia, avevamo colto una unitaria, netta convergenza di giudizio sulle preoccupanti e vistose saldature che ormai si colgono tra criminalità «comune» e criminalità «politica». Ma abbiamo privilegiato un'esigenza che già questa sera, nel dibattito che ho l'onore di concludere, si annuncia forte, l'esigenza cioè della massima omogeneità e coesione della risposta politica. Alziamo il tono della nostra risposta!

Abbiamo chiara la consapevolezza che, così come il crimine organizzato ormai valica indisturbato le frontiere, la risposta istituzionale si deve adeguare a queste mutazioni del fenomeno criminale. Vi è un carattere internazionale del commercio illegale delle armi che si intreccia con altri fenomeni di criminalità come il narcotraffico, il grande *business* della mafia italo-americana (e ormai non più soltanto di questa) che suscita un forte allarme sociale al quale credo sia giusto rispondere con il recupero di una nuova, più intensa e vigile attenzione.

Vi sono caratteristiche sociologiche inedite o non sufficientemente scrutate in questo fenomeno criminale. La prima e più rilevante sicuramente riguarda la dimensione organizzativa che modifica i processi evolutivi, in qualche misura percettibili, in larga misura occulti, del commercio delle armi ad esempio. La criminalità organizzata non è mai un avvenimento casuale; è un fenomeno che obbedisce a regole precise che richiamano la struttura della grande azienda (un'azienda criminale, si intende!). Ne risultano organizzazioni che travalicano la dimensione nazionale e diventano spesso vere e proprie multinazionali del crimine.

Vi è un'altra caratteristica, cioè la tendenza ad un uso sempre più aggressivo delle risorse, specie di quelle finanziarie. Ogni forma di criminalità ha una sua logica aggressiva, ma una realtà criminale, quando si muove a livello sovranazionale, abbandona le forme di violenza collaudate, già note, ed usa le proprie risorse in maniera decisamente più spietata. Chi conosce i grandi traffici internazionali e le leggi alle quali obbedisce, ad esempio, il narcotraffico, chi conosce il problema del commercio delle armi,

chi conosce il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco sa bene l'uso abile, intelligente, determinato che l'organizzazione criminale fa delle proprie risorse finanziarie. Si è notata la tendenza di gran parte di queste organizzazioni ad operare in condizioni di monopolio (a volte di oligopolio, ma non credo che il problema cambi); vi è una sorta di policentrismo nei comportamenti e nelle strutture in molti settori che vengono occupati dalla nuova criminalità e sono gestiti con la logica dell'impossessamento e della divisione delle spoglie.

Vi è un'altra caratteristica alla quale si deve prestare attenzione, in linea con la specifica indicazione della legge Rognoni-La Torre: è la continua metamorfosi della struttura criminale, la sua capacità di adattamento alle esigenze del momento, alle sollecitazioni del mercato, al variare delle componenti del controllo e della repressione. E nonostante il fatto che si tratti di organizzazioni fortemente complesse ed articolate, che hanno radici e dimensioni sovranazionali, esse hanno una capacità di adattamento agile e resistente, il che rende più difficile il confronto con le strutture, largamente obsolete, delle istituzioni preposte alla azione di contrasto.

Di fronte a questo fenomeno, vi è l'esigenza di rispondere in modo diversificato. Si impone, credo, una risposta nuova, più intelligente, maggiormente coordinata. Non si tratta soltanto della estrema pericolosità di un contropotere, che si avvantaggia di enormi accumulazioni illegali, che ha facile accesso all'influenza politica e all'esercizio del potere, ma del pericolo insito nella gravissima forza di destabilizzazione politico-sociale e culturale che la grande organizzazione criminale rappresenta, nella sua capacità di annientare i livelli di riferimento ed i valori fondanti della civile convivenza in intere aree geografiche.

Credo si imponga a tutti una riflessione critica. Nella legislazione di vari paesi, soprattutto in quelli del mondo occidentale, mentre il fenomeno criminale si estende a tutto campo, i tentativi di contrasto sono normalmente monotematici, monodisciplinari. Si coglie una sorta di impazienza nel ricercare un solo, taumaturgico, rimedio, spesso una ricetta giuridica dai prodigiosi effetti. In tal modo, a causa della capacità di adattamento e di variazione del fenomeno criminale, si finisce per essere molto spesso perdenti. Credo sia un altro l'indirizzo da seguire, cioè la ricerca di più princìpi-guida, di più idee-forza per una logica di azione e di controllo sociale che tenga conto in maniera adeguata, con la flessibilità necessaria, dei mutamenti del fenomeno mafioso. Vi è l'esigenza di elaborare una risposta nuova, che sia davvero efficace, non legata allo stereotipo di una scelta preconfezionata.

Ne segue un'altra riflessione, relativa all'opportunità di non costringersi in programmi di risposta rigidi e all'importanza della capacità di elaborare strategie complessive, che abbiano uniformità e sensibilità agli specifici mutamenti del fenomeno criminale.

Forse si tratta di un progetto ambizioso, ma si dovrebbe tentare, come ha fatto la precedente Commissione antimafia, una armonizzazione delle varie legislazioni nazionali che si confrontano sui difficili temi della criminalità organizzata. Vi è la necessità, proprio in considerazione della dimensione internazionale del crimine, di mettere ordine nelle varie legislazioni nazionali in una prospettiva di coordinamento, di omogenizzazione, che consenta di dispiegare tutte le potenzialità di una effettiva, reale collaborazione internazionale.

Per uscire dalle enunciazioni generali, un esempio si può cogliere nella possibilità di realizzare, alla stregua dei positivi risultati della legge Rognoni-La Torre in tema di prevenzione patrimoniale, un'estensione dei meccanismi della nostra legislazione antimafia all'interno di uno spazio giuridico internazionale, che potrebbe essere almeno di livello europeo. Penso alla confisca del prodotto, del profitto dei reati, dei mezzi economici di cui si vale l'impresa criminale, di una più intensa, efficace e penetrante vigilanza sui meccanismi pubblici del controllo finanziario, affinchè determinati fatti di delinquenza economica non vengano legittimati attraverso espedienti ed astuzie in grado di avariare il meccanismo di risposta.

Si tratta di un discorso che ha già riscosso positivi apprezzamenti in occasione di confronti internazionali compiuti dalla precedente Commissione antimafia. Se dunque è possibile immaginare una dimensione internazionale non soltanto nel crimine, ma anche nelle strategie di risposta, credo si debba guardare con particolare attenzione ad un miglioramento dei livelli di collaborazione intergovernativa. Se reati ascrivibili all'organizzazione criminale realizzano lesioni di interessi e di beni che appartengono alla collettività internazionale, la risposta non può che essere una migliore, più efficace, più ordinata cooperazione fra gli Stati. Combattere il narcotraffico, il riciclaggio di capitali sporchi, la pirateria aerea, nonchè i disastri ecologici – altra forma di reato che evoca sinistramente l'organizzazione criminale – impone l'elaborazione di una carta internazionale delle strategie di risposta. Penso ancora ad una delle manifestazioni più allarmanti, più ricorrenti della moderna criminalità organizzata: il trasferimento di somme ingenti da uno Stato all'altro senza vincoli di frontiera attraverso i meccanismi di un sistema bancario che spesso non è, come dovrebbe essere, disciplinato in ragione delle esigenze effettive di difesa sociale. Soltanto un efficiente e fluido sistema informativo di controllo, un sistema di informazione, di corrispondenza tra le banche centrali, può consentire efficaci azioni di intervento. Ricordo quanto il compianto Rocco Chinnici suggeriva in un seminario di studi indetto dal Consiglio superiore della magistratura sull'esigenza di memorizzare i dati ai fini di una loro più organica e non frammentaria utilizzazione.

Quasi cinquant'anni, colleghi, sono trascorsi da quando l'assemblea della Società americana di sociologia ascoltava attonita le rivoluzionarie teorie del Sutherland sul *white collar crime*, la grande criminalità degli affari, gestita da «individui competenti, emotivamente equilibrati e per nulla patologici»; la grande criminalità dei colletti bianchi, che attraverso molteplici poli di fusione, contagia la criminalità mafiosa, esaltandone e sfruttandone le naturali attitudini alla violenza in un progetto di espansione e di difesa dell'accumulazione illegale, di infiltrazione nei circuiti finanziari illegali, ai quali sarà data decisiva scalata dalla mafia «imprenditrice» nei successivi anni '70. Oggi «guardianie», «pizzi», «tangenti» non sono più l'spetto dominante nè lo specchio vero del parassitismo di mafia. Sono certamente fenomeni ancora persistenti che vanno contrastati con il necessario vigore, senza alcuna sottovalutazione. Ma si deve guardare assai più in alto: all'itinerario percorso dagli enormi flussi finanziari gestiti dall'organizzazione criminale.

Scrive Giovanni Falcone in una sua relazione, della quale condivido per intero la conclusione, che «il vero tallone d'Achille dell'organzzazione

mafiosa è costituito dalle tracce che lasciano i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose. Lo sviluppo di queste tracce attraverso l'indagine patrimoniale che segue il flusso di denaro proveniente dai traffici illeciti è la strada maestra, l'aspetto decisamente da privilegiare nelle investigazioni di mafia perchè è quello che maggiormente consente agli inquirenti di costruire un reticolo di prove obiettive, documentali, univoche, insuscettibili di distorsioni e foriere di conferme e riscontri ai dati emergenti dall'attività probatoria, di tipo tradizionale, diretta all'immediato accertamento della consumazione dei delitti».

Certamente per questo non basta la Guardia di finanza, non basta l'opera pur preziosa che la Banca d'Italia continua a svolgere con grande senso di responsabilità e, vorrei dire, anche con grande affanno istituzionale. Occorre conquistare una nuova cultura sulle potenzialità della risposta che la comunità internazionale può dare agli insulti del crimine organizzato. Certamente molta strada si è fatta, ministro Vassalli: dalla prima convenzione di New York del 30 marzo 1961 sugli stupefacenti a quella dell'Aja del dicembre 1970 sulla cattura degli aeromobili, a quella di Montreal sulla sicurezza del volo civile e via via fino a quella contro i trattamenti crudeli, inumani e degradanti, siglata a New York il 10 dicembre 1984, c'è sicuramente una rilevante crescita della solidarietà internazionale. Tuttavia è onesto riconoscere che le frontiere, inesistenti per l'attività criminale, sempre più fragili per il movimento delle merci e la circolazione delle persone, finiscono paradossalmente per mantenere intatta la loro efficacia per il diritto e per il processo penale.

Mi rendo conto che l'incremento dei livelli della collaborazione internazionale crea dei problemi complessi. Abbiamo una Commissione interministeriale, costituita dal luglio 1982, con il compito di definire le procedure più adeguate per rendere operative molte convenzioni multilaterali in tema di assistenza giudiziaria. Abbiamo anche un progetto che è stato presentato, all'epilogo dei lavori di questa Commissione, il 24 marzo 1986 al Senato della Repubblica, ma siamo ancora lontani dalla costruzione di quella che ancor oggi sembra essere solo un'illusoria speranza: la costruzione di istanze, di procedure, di sanzioni che la comunità internazionale potrebbe legittimamente irrogare a coloro che si rendano responsabili di crimini che offendano la collettività internazionale e che tali possono essere definiti. Penso al narcotraffico, penso ai più grandi delitti di mafia.

Un'ultima, conclusiva riflessione: non so se sia vero che esista una colonizzazione degli apparati pubblici; non so se sia vero quanto si afferma sulla feudalizzazione della gestione pubblica delle risorse e quindi non so se sia vero che la centralità del sistema politico, nel grande progetto dell'impresa criminale, stia scadendo di interesse o sia già in larga misura declinata. Non so se sia vero che una organizzazione criminale più modernamente orientata possa fare a meno del «politico» (perchè – si dice – i tempi della politica sono più lunghi e macchinosi, perchè sarebbe profondamente diverso il tempo storico della politica rispetto alla realizzazione e alla tutela degli interessi della criminalità), ma penso che nessuna caduta di attenzione possa essere tollerata nella difesa e nel recupero del massimo della trasparenza nell'azione amministrativa. I pubblici poteri devono meritare il prestigio che è condizione del sostegno, della fiducia della gente, della collaborazione del cittadino, elementi non di contorno di una

strategia vincente dello Stato sulla mafia. Non c'è nulla di «irrimediabile» in ciò che accade; «l'irrimediabilità» è semmai in quel senso mesto di rassegnazione e di impotenza, che confonde le distrazioni, le negligenze, le compromissioni, le colpe con l'ineluttabile, con gli invincibili disegni di un destino cinico e baro.

Certo la mafia è una realtà che ha ancora molte incognite, ma la sua storia di prepotenze, di usurpazioni, di violenze è già una storia diffusamente scritta nelle pagine di molti processi, che forse meriterebbero una lettura più organica e ricostruttiva, ma che già ampiamente disegnano un quadro di riferimento nitido, preciso e convincente. Le consorterie criminali, i loro vertici, i loro strateghi, i mercenari della morte non sono più una buia anagrafe di ignoti; l'enigma dei progetti e delle prassi omertose non è più inviolato. Esiste, onorevoli colleghi, nella stragrande maggioranza della gente un perentorio rifiuto a subire ancora in silenzio l'angheria e la sopraffazione mafiosa; movimenti culturali, gruppi di opinione, sindacati, il mondo della scuola, i giovani, la Chiesa, altri poli sociali reclamano a gran voce l'intervento dello Stato per arginare un fenomeno di cui si colgono le infinite negatività.

Se esploriamo, come suggeriscono Sellin e Wolfgang, il grado di allarme sociale di fronte alla mafia per coglierne i cambiamenti e per desumerne indicazioni sugli indirizzi di politica criminale, riscopriamo una importante lezione che non può essere dimenticata: la sanguinosa, aspra ma vincente lotta contro il terrorismo ha dimostrato che il fenomeno eversivo è stato battuto dalle sinergiche risposte degli apparati istituzionali e della società civile, dalla salda, leale e convinta alleanza di tutte le forze politiche. La lotta alla mafia postula pari, forse più sofferto, ardito, generoso e tenace impegno; ma è una battaglia che non ammette defezioni e rinunce, una battaglia che non possiamo perdere se vogliamo davvero che ai cittadini tutti sia garantito di vivere una più intensa, duratura, esigente stagione di libertà democratica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la discussione è stata così ampia, approfondita e nello stesso tempo pacata che non ritengo vi sia spazio per una replica. Vorrei soltanto sottolineare che il modo in cui si è svolto il lavoro oggi in Assemblea e nei giorni scorsi in Commissione appare la risposta migliore a coloro i quali hanno ritenuto di vedere in questo intervento del Senato un segno di emotività. Non vi è stata in alcun modo emotività – così come non ve ne fu a novembre a Montecitorio – sebbene si siano verificati fatti luttuosi negli ultimi giorni.

Vorrei infine dire che il nostro lavoro è soltanto iniziato; creando le premesse per l'istituzione di una Commissione di inchiesta, abbiamo dotato il Parlamento di uno strumento conoscitivo importante e quindi abbiamo aggiunto un tassello per la conoscenza, il controllo e la verifica. Molte però sono ancora le cose da fare e lunga è la strada da percorrere, a partire – e vorrei qui richiamare soltanto una parte dell'intervento del senatore Boato –

dalla legge n. 646 che è certo utile ed importante, che sicuramente ha fornito uno strumento nuovo e misure nuove ed incisive ai magistrati, ma che dovrà essere rivista proprio in quelle parti che attenuano le garanzie. L'Italia è uno Stato forte perchè ha mantenuto inalterate le garanzie negli anni più duri del terrorismo. Queste stesse garanzie dovranno essere mantenute anche in un campo così difficile e a tratti addirittura tragico.

Non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto molto bene dai colleghi intervenuti. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

FANFANI, *ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per fornire qualche informazione al Senato. La doverosa considerazione per le sempre migliori e utili misure per prevenire tempestivamente e fronteggiare efficacemente le minacce predisposte e messe in atto dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso ha fatto ritenere urgente anche al Ministero dell'interno la necessità di individuare e assumere decisioni opportune; tra di esse quella della ricostituzione aggiornata della Commissione bicamerale antimafia disciolta per fine legislatura. Perciò il 15 del corrente mese ho informato il Consiglio dei ministri dell'esito dei lavori del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, facendo presente l'attesa unanime che la Commissione parlamentare antimafia fosse sollecitamente ricostituita.

Nei giorni scorsi la Camera dei deputati ha definito le sue proposte ed oggi la 1ª Commissione del Senato ha sottoposto al voto dell'Assemblea il testo delle sue risoluzioni. Posso quindi rallegrarmi del pronto avvio di tanto importante lavoro, confermando l'opinione favorevole del Ministero dell'interno alla costituzione della nuova Commissione antimafia. Naturale è l'auspicio che essa, attendendo puntualmente ai compiti che le saranno affidati, dedichi particolari cure ad utili riflessioni sulle norme vigenti in fatto di obiettivi, mezzi e procedure per conseguire diligente prevenzione ed efficace lotta contro la mafia, non più operante solo nelle limitate aree di un tempo e con forme ormai ben conosciute, ma malauguratamente estesasi in aree addirittura internazionali e potenziata da nuovi cospicui mezzi tratti anche dal traffico di droga e di armi - lasciatemelo aggiungere dopo quanto ho udito anche in quest'Aula - nonchè, con presenza non sempre legittima nè meritevole di approvazione, negli appalti delle varie grandi opere pubbliche.

Un'accresciuta azione del Ministero dell'interno, le riflessioni e le indagini della Commissione parlamentare sui necessari aggiornamenti e un'opera più adeguata e indilazionabile porteranno ad utili accertamenti anche su altri argomenti: quello che riguarda l'attività dell'alto commissario e quello che riguarda la normativa contenuta nella pur benemerita legge presentata nel 1982.

Come Ministro dell'interno ho già dato favorevole riscontro alle richieste dell'alto commissario, mettendo proprio nei giorni scorsi a disposizione tutto il personale e tutti i mezzi richiesti, o provenienti dalle direzioni generali del personale, da quelle della pubblica sicurezza, nonchè dai servizi del SISDE.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* FANFANI, *ministro dell'interno*). La lettura del testo della proposta fatta dalla 1ª Commissione permanente del Senato prospetta a me l'opportunità di un più intenso concorso da parte della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, in aggiunta a quello già dato come forza di polizia giudiziaria all'opera della magistratura.

Non mi addentro su questo argomento, desideroso come sono anch'io di non indugiare su aspetti particolari, capaci di ripercuotersi in questo momento e in futuro sull'attività promuovibile dal Ministero dell'interno. Sono invece in attesa, onorevole collega Vassalli, che, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia, esponga le riflessioni di sua specifica competenza istituzionale, oltre che quelle suggerite – mi sia consentito – dalla sua personale competenza professionale, così concorrendo in modo qualificatissimo a dare all'Assemblea senatoriale la migliore conclusione possibile ai lavori odierni.

Ogni augurio all'Assemblea per quello che deciderà. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nonostante l'autorevole ed affettuoso invito del Ministro dell'interno, mi atterrò a brevissime considerazioni sugli argomenti più strettamente di pertinenza del Ministro della giustizia posti dal disegno di legge in esame, e questo anche perchè ore ed ore di responsabili interventi attentamente ascoltati ci hanno richiamato con ampiezza eccezionale di argomentazioni, di ricordi, di rievocazioni, di spinte emotive, di iniziative e suggerimenti, ravvivati anche da polemiche odierne derivanti da altre parti, a considerare le ragioni profonde di questo disegno di legge che, come abbiamo già ascoltato e appreso dalla lettura degli atti della Commissione affari costituzionali, raccoglie l'unanimità dei consensi dei Gruppi parlamentari rappresentati in questo ramo del Parlamento.

Ritengo che le tematiche a noi poste siano di triplice ordine. La prima attiene al fatto stesso della ricostituzione di questa Commissione parlamentare con compiti relativi alla criminalità organizzata e all'attività mafiosa. Su questo argomento il Ministro della giustizia concorda pienamente con quanto è stato detto testè dal Ministero dell'interno. Anch'io, personalmente interpellato al momento in cui il problema si pose, occasionalmente fui tra i primi a rispondere sì su quell'onda certamente emotiva che, se non è stata presente in quest'Aula, come ci è stato ripetutamente detto, certamente ha accompagnato recenti tragiche vicende nel paese e in Sicilia in modo

particolare. Soprattutto lo fui, al di là di questa onda emotiva, per la constatata, e oggi più volte qui richiamata, considerazione, ravvivata dalla grande esperienza di molti parlamentari sia di coloro che hanno fatto parte delle Commissioni antimafia precedenti, sia di coloro che si sono comunque interessati al problema degli aspetti negativi e dell'insufficienza dell'operato delle precedenti Commissioni o quanto meno dell'ultima, sulla base di una normativa che si riteneva non sufficiente.

Comunque, sulla ricostituzione della Commissione parlamentare tutti sono d'accordo; l'iniziativa parte dal Governo e dalla Camera dei deputati, alla quale certamente, sotto questo profilo, non si può muovere addebito di sorta essendo stata estremamente sollecita nel proporre il disegno di legge in esame. Quindi, ripeto, sulla ricostituzione della Commissione non vi è alcuna questione, ma piena adesione, sulla cui motivazione comunque è inutile insistere, tanto ampia essa è stata non solo in quest'Aula oggi e nella 1ª Commissione del Senato, ieri e l'altro ieri, ma anche nell'intero paese.

Il secondo punto è rappresentato dai poteri di tale Commissione per quanto attiene alle proprie iniziative in materia legislativa e per quanto riguarda la ripresa dei rapporti di indagine sul fenomeno mafioso in generale, sui suoi mutamenti, come già previsto nell'originaria proposta proveniente dalla Camera dei deputati, e su altri aspetti. Anche su questo punto non vi è alcuna questione nè vi è particolare spazio per dichiarazioni da parte del Ministro di grazia e giustizia, se non per aderire a quell'estensione che questo ramo del Parlamento ha ritenuto di dover dare al punto *b*) dell'articolo 1 nel testo originariamente formulato dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, il Senato ha ritenuto di aggiungere, all'accertamento della congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri e alla formulazione delle proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, anche le iniziative volte a rendere più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria. Inutile dire che anche sotto questo profilo il Ministero di grazia e giustizia è completamente a disposizione del Parlamento e della istituenda Commissione per collaborare in questo campo. Non posso però non ricordare che molto già è stato fatto nella passata legislatura, allorquando, attraverso l'impulso di altri Ministri, in modo particolare del ministro Martinazzoli, si riuscì a realizzare una convenzione di assistenza giudiziaria e di estradizione con gli Stati Uniti d'America, cioè con il paese che è risultato finorà più interessato alla dimensione internazionale di questi fenomeni, convenzione di una ampiezza che supera largamente i limiti usuali in questa materia. Se sarà possibile adottare analoghe iniziative anche nei confronti di altri paesi o rafforzare le stesse convenzioni adottate con gli Stati Uniti d'America, ovviamente il Ministro di grazia e giustizia, nell'ambito delle sue competenze, sarà a disposizione per adeguarsi a tutte le proposte ed iniziative che dalla ricostituenda Commissione dovessero venire.

Il terzo punto, onorevole Presidente, onorevoli senatori, quello più importante, potrebbe sembrare più controverso per alcune polemiche alle quali mi sono riferito all'inizio, cioè l'estensione dei poteri rispetto al testo originario della Camera e, come è stato puntualizzato in vari interventi, dal relatore Guizzi anzitutto, dal senatore Pisanò e da altri ancora, la trasformazione di questa Commissione di indagine in vera e propria Commissione di inchiesta, come del resto fu per le precedenti Commissioni,

con l'adeguamento della nuova struttura e dei nuovi poteri della Commissione all'articolo 82 della Costituzione repubblicana, che appunto prevede, sia pure nella forma monocamerale, quelle Commissioni di inchiesta che sono state poi ritenute, nel corso della nostra storia legislativa, idonee a diventare Commissioni bicamerali. È importante il riferimento all'articolo 82 della Costituzione contenuto nell'articolo 3 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente del Senato, in quanto solo attraverso questa norma costituzionale una Commissione parlamentare può assumere poteri che altrimenti sarebbero esclusivi dell'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 13 della stessa Costituzione. È bene quindi che questo richiamo sia stato fatto e che figuri nell'articolo 3.

Quanto agli altri articoli, per i quali responsabilmente il relatore ed il Governo hanno presentato alcuni emendamenti, vi sono proposte di modifica tendenti esclusivamente a perfezionare dal punto di vista formale il testo predisposto dalla Commissione affari costituzionali e a cercare di raccordarlo meglio, da un punto di vista sistematico, ad alcune disposizioni contenute nelle leggi vigenti. Non vi è nessuna innovazione di sostanza e con questo il Governo dimostra di aderire allo spirito della iniziativa del Senato e alla trasformazione profonda della istituenda Commissione rispetto a quella che ha funzionato nella scorsa legislatura. Si ricalcano infatti, in questi articoli, disposizioni che già caratterizzarono le più famose, ultime e tutte dolorose Commissioni di inchiesta, come quella sulla vicenda Moro, quella sull'affare Sindona e quella sulla loggia P2. Nelle modifiche proposte dal Governo e dal relatore a questi articoli si può riscontrare la loro conformità al testo già presente in quelle leggi o per lo meno nella maggior parte di esse. Si tratta quindi di poteri di cui nelle precedenti legislature si era già ritenuto possibile il conferimento anzichè alla autorità giudiziaria, o meglio in concorso con essa, anche al potere legislativo nella particolare sua personificazione rappresentata dalle Commissioni di inchiesta.

Anticipando il parere sugli emendamenti presentati, dirò che abbiamo ritenuto di dover proporre un rimaneggiamento dell'articolo 4 per renderlo più chiaro laddove, nel primo comma, parla genericamente di segreto e laddove, nel secondo comma, parla specificatamente di segreto d'ufficio e di segreto bancario. Abbiamo cercato di unificare tutte queste forme di segreto e soprattutto di rendere più chiaro quello che, ad avviso del Governo, era già negli intendimenti della Commissione e che ci sembra meritevole di essere esplicitato, vale a dire il problema del segreto di Stato, per il quale ci si richiama puramente e semplicemente all'osservanza della legislazione vigente, cioè alla legge n. 801 del 1977, che prevede particolari procedure. L'opponibilità del segreto di Stato non è assoluta, ma implica semplicemente la possibilità di richiamare il Presidente del Consiglio ad esprimersi su determinate materie che la legge vuole riservate alla sua determinazione e competenza.

Non credo di dover aggiungere altro. Poichè un certo senso di disagio si è diffuso anche in seno alla magistratura all'annuncio della normativa voluta dalla Commissione del Senato e in via di approvazione, stasera, da parte dell'Assemblea, mi auguro che le preoccupazioni espresse non si rivelino fondate nell'esperienza futura. Non mi sento però di condannare le preoccupazioni di autorevoli magistrati, già impegnati sul fronte della mafia, di cui vi è traccia nella stampa quotidiana.

I pericoli sono semplicemente quelli di sovrapposizioni o di interferenze. I senatori già sanno quanto sia stata qualche volta difficile la lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata per la pluralità di iniziative e di procedimenti e per interferenze o sovrapposizioni, che tavolta si possono tradurre in forme di più efficace collaborazione, e quindi di più efficace repressione e prevenzione, e qualche volta viceversa possono comportare inconvenienti e difetti. È certamente a questi pericoli, non ad un desiderio di limitazione dei poteri della componente legislativa, che si debbono essere riferiti questi magistrati.

Non è che il Ministero di grazia e giustizia si faccia eco particolare di queste preoccupazioni, soprattutto dopo le giuste osservazioni che sono state svolte questa sera da alcuni senatori. In modo particolare mi riferisco al pertinente richiamo del senatore Boato alla circostanza che possano esistere dei conflitti di attribuzione e che, una volta che un conflitto di attribuzione si è realmente manifestato proprio in materia di Commissione d'inchiesta tra il Parlamento e l'autorità giudiziaria, esso abbia potuto essere sanamente risolto solo da parte della Corte costituzionale; così come mi riferisco alle osservazioni che, per esempio, anche il senatore Vitalone ha voluto fare poco fa per rassicurarci circa la inesistenza di questo pericolo di sovrapposizioni e di interferenze. Quel che il Ministro di grazia e giustizia desidera dire, pago per ora di queste assicurazioni e sicuro che esse ispireranno l'attività della istituenda Commissione e di tutti i suoi membri, è che, pur potendo essere giusta ed essendo nella specie pienamente giustificata questa estensione dei poteri di una Commissione parlamentare d'inchiesta, non si può dimenticare che il compito primario ed insostituibile nella persecuzione e nella repressione delle attività della criminalità organizzata spetta alla magistratura. Di questo credo che siano convinti tutti i parlamentari e quindi questa mia notazione può anche apparire pienamente superflua.

Aggiungo solo una piccola considerazione per quanto riguarda uno degli emendamenti proposti, così da risparmiare tempo successivamente, al momento della espressione del mio parere in merito. Mi riferisco all'emendamento 5.2 che tende a sostituire la parola «ottenere» con l'altra «richiedere» al comma 1 dell'articolo 5. Infatti, la parola «richiedere», oltre ad essere quella che figura in tutte le leggi relative alle precedenti Commissioni d'inchiesta, è anche quella che assicura un maggiore margine alla magistratura ed alla stessa polizia rispetto alla necessità di protezione per un determinato periodo di particolari fonti di prova, la cui sicurezza e la cui utilizzabilità potrebbero essere qualche volta compromesse da interrogatori o acquisizioni premature in momenti particolarmente delicati che per avventura la Commissione potrebbe ignorare e di cui viceversa l'autorità giudiziaria o quella di polizia potrebbero essere al corrente.

A parte questi piccoli ritocchi, confermo che anche il Ministro di grazia e giustizia, così come con tanta maggiore autorevolezza, personale e funzionale, ha fatto il Ministro dell'interno a nome del suo Dicastero, condivide le linee generali di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 632, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. È istituita, per la durata di tre anni, una Commissione parlamentare con il compito di:

a) verificare l'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso ed alle sue connessioni;

b) accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, anche in relazione ai mutamenti del fenomeno mafioso, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria;

c) riferire al Parlamento ogni volta che lo ritenga opportuno e comunque annualmente.

2. Eguali compiti sono attribuiti alla Commissione parlamentare con riferimento alla camorra ed alle altre associazioni comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

È approvato.

Art. 2.

1. La Commissione è composta di venti senatori e di venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i parlamentari dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

3. La Commissione elegge due vicepresidenti e due segretari.

È approvato.

Art. 3.

1. La Commissione procede all'indagine ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria a norma dell'articolo 82 della Costituzione.

2. Per le audizioni davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale. La Commissione ha facoltà di emettere mandato di arresto nei confronti di testimoni renitenti, falsi o reticenti, osservando le disposizioni dell'articolo 359, primo comma, del codice di procedura penale.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «mandato di arresto» *con le altre:* «ordine di arresto provvisorio».

3.1 IL GOVERNO

Poichè l'emendamento è stato già illustrato, invito il relatore a pronunciarsi su di esso.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PISANÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento sia assolutamente inutile. Cosa vuol dire? Un mandato di arresto non è mai definitivo, perchè un soggetto non rimane in galera tutta la vita! Si sa che tutti i mandati di arresto sono provvisori. Questa mattina ho notato che i giornali, dando l'annuncio della decisione adottata ieri sera dalla 1ª Commissione, hanno messo soprattutto in risalto la possibilità del mandato di arresto. Occorre tener conto anche delle questioni di carattere psicologico: questi sono gli aspetti che impressionano, influenzano maggiormente.

Come è stato già detto, noi abbiamo il compito non di punire e di mandare in galera la gente, ma di agire con forza per bloccare la mafia e le sue complicità. Perchè dobbiamo aggiungere alle parole «mandato di arresto» l'aggettivo «provvisorio»? A me sembra che ciò diminuirebbe il valore di una specificazione che già da questa mattina ha dato i suoi risultati, come ha dimostrato la stampa.

Non dimentichiamo che la Commissione parlamentare ha soprattutto il compito di funzionare da deterrente e che, agendo pubblicamente, si trova di fronte a funzionari, magistrati, cittadini che sanno che rischiano di essere colpiti da un mandato di arresto se non dicono la verità. Lasciamo la definizione del testo: modificarla significherebbe diminuire il valore di un particolare che ha già avuto la sua risonanza questa mattina sui giornali. Modificare la dizione originaria diminuirebbe, a mio avviso, l'efficacia che questa legge sta già ottenendo presso l'opinione pubblica. Quindi sono contrario all'emendamento.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Senatore Pisanò, ci siamo allineati esclusivamente alla dizione della legge processuale penale. Si tratta di un emendamento, come ho detto prima, di carattere tecnico. Infatti, l'articolo 359 del codice di procedura penale, che contiene, come lei ben sa, una norma specifica sui testimoni falsi o reticenti, stabilisce che il magistrato

possa ordinare che la persona sia trattenuta in arresto provvisorio fino a che venga richiamata. Solo successivamente, se il giudice non ritiene di provvedere in tal modo ovvero se il testimone richiamato persiste nel rifiuto, c'è il mandato di arresto.

Noi abbiamo pensato, come era avvenuto sempre in precedenza, che si dovesse usare la terminologia dell'ordine provvisorio di arresto contenuta nell'articolo 359 del codice di procedura penale. Se nascono però sospetti che questa sia una proposta limitativa dei poteri della Commissione, non ho alcuna difficoltà a rinunciare all'emendamento. Continuiamo ad approvare leggi che usano le più svariate terminologie, secondo la vecchia abitudine, rinunciando a emendamenti di carattere tecnico che cercano di allineare le leggi speciali a quelle generali.

LAURIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiarare la mia adesione all'emendamento del Governo, anche a seguito dei chiarimenti espressi dal Ministro della giustizia, colgo l'opportunità per esprimere sinteticamente il mio compiacimento come parlamentare siciliano per l'urgenza con la quale, dimostrando sensibilità e responsabilità, lo Stato, il Parlamento nazionale stanno rispondendo con tempestiva determinazione al minaccioso ripresentarsi del fenomeno mafioso, dando vita ad una Commissione bicamerale antimafia, dotata di effettivi poteri di indagine.

Le analisi, le motivazioni storiche, sociali e giuridiche che stanno alla base dei nuovi poteri della costituenda Commissione sono state ottimamente esposte dal Ministro dell'interno e dal relatore. A questa prima iniziativa altre importanti devono seguire, senza farsi fuorviare, onorevoli colleghi, da reazioni demagogiche ed emotive, dai troppi polveroni, a volte creati ad arte, dagli ipocriti rituali di atteggiamenti antimafia che in questi anni, inconsapevolmente, hanno ostacolato la lotta contro il fenomeno criminale.

Inoltre, come gli stessi esponenti siciliani hanno recentemente richiesto, è ora anche necessario che si rivedano le attuali carenti normative in ordine alle procedure degli appalti pubblici, vera cinghia di trasmissione...

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi, lei deve fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 3.1.

LAURIA. Mi sembra giusto che un parlamentare siciliano faccia sentire la sua voce.

PRESIDENTE. Non può riaprire la discussione generale. La prego di attenersi al tema.

LAURIA. Aderisco all'emendamento presentato dal Governo affinchè, anche sotto l'aspetto formale, non si dia la sensazione di varare un sorta di comitato di salute pubblica, ma una Commissione d'inchiesta che con coerenza e chiarezza costituisca la prima fase di una lotta antimafia che non sia solo repressiva, ma veda svolgersi l'azione dello Stato, senza rinunce da

parte della regione sul piano sociale ed economico, investendo l'intera Sicilia.

Aderisco all'emendamento del Governo con l'auspicio che una volontà unitaria e una coerenza priva di strumentalizzazioni possano seguire alle azioni future del Parlamento, dello Stato e del Governo in una lotta autentica contro la mafia.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, vorrei osservare che questa discussione sull'emendamento proposto dal Ministro chiarisce che, essendoci un richiamo al codice, tale aggiunta è del tutto inutile. Qualificando provvisorio l'arresto si rischia di renderlo temporalmente circoscritto e di ridurre l'effetto deterrente. Mi sembra che si possa fare a meno di questa formulazione aggiuntiva che non toglie nè aggiunge nulla, ma che forse può creare qualche problema.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Colgo anch'io l'occasione per intervenire nel merito esclusivo di questo emendamento. Un punto di mediazione tra l'esigenza prospettata dal Ministro di una terminologia corretta e quella che da posizioni diverse sia il senatore Pisanò che il senatore Maffioletti hanno manifestato, relativa a un «effetto annuncio» di tale modifica, potrebbe essere, al posto dell'espressione «mandato di arresto», l'uso dell'espressione «ordine di arresto» *sic et simpliciter*. Si tratta di un provvedimento provvisorio ed è previsto dall'articolo 359 del codice di rito.

Proporrei pertanto al Governo di modificare l'emendamento 3.1, con le parole: «ordine di arresto». Ciò renderebbe rigorosa l'espressione, come voleva giustamente il ministro Vassalli, e sventerebbe eventuali sospetti. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, intendo associarmi alla dichiarazione di voto fatta dal collega Maffioletti che mi trova perfettamente consenziente. Il richiamo alla legislazione vigente non forza assolutamente le idee e i contenuti del provvedimento e rende bene ciò che il legislatore intendeva al momento della compilazione del capoverso.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, con tutto il rispetto, penso che questa sia una discussione inutile. Mi pento di aver presentato l'emendamento 3.1 poichè gli emendamenti di carattere tecnico non sono sempre suggeribili o sempre compresi. Mi sta benissimo la proposta del senatore Boato («ordine di arresto»), ma se mi si chiede di ritirare l'emendamento, lo faccio ben volentieri.

VITALONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto, intendendo dissociarmi dalle dichiarazioni del senatore Lauria.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, sono costretto a dissociarmi dalla dichiarazione del collega Lauria per poter manifestare la mia opinione.

Signor Ministro, sommessamente, il richiamo all'articolo 359 non è affatto casuale. La dizione «mandato d'arresto» non è erronea perchè nell'economia del primo comma dell'articolo 359 del codice di procedura penale sono disciplinate due distinte situazioni: l'una si collega all'arresto provvisorio ordinato dal giudice, l'altra ad un provvedimento ben diverso che è il mandato d'arresto, il quale provoca il rinvio dell'arrestato davanti all'autorità giudiziaria competente, il pubblico ministero. L'introduzione di questa correzione finisce per accreditare l'equivoco che la Commissione abbia davvero un potere dimezzato, ossia che possa soltanto ordinare provvisoriamente l'arresto del testimone e non usare pure l'altra alternativa facoltà che è prevista parimenti nella economia dell'articolo 359 e che, per alcuni aspetti, può profilarsi più «elegante»: il provvedimento di coercizione che non sottrae l'inquisito alla disponibilità del suo giudice naturale.

Quindi il riferimento, per essere compiuto, non può che indicare tutto il paradigma dell'articolo 359; indugiare in una distinzione tra le due fattispecie può obiettivamente creare il dubbio, sul quale credo si sia soffermato il collega Pisanò, che si voglia in qualche manieria limitare un potere della Commissione in una proiezione che apparirebbe interamente ingiustificata. È questa la ragione per la quale sommessamente pregherei il Ministro di voler ritirare l'emendamento.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ritiro l'emendamento, pur sottolineando che tutte le volte in cui un potere di arresto è conferito ad una autorità diversa dal giudice, si usa la parola «ordine». Comunque ritiro l'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. Alla Commissione non può essere opposto il segreto per fatti comunque rilevanti per la lotta alla criminalità organizzata di cui all'articolo 1, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali nell'ambito del mandato.

2. Non sono opponibili il segreto d'ufficio nè quello bancario.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 4.2, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Nelle inchieste che concernono fatti rilevanti per la lotta contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, non è opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il terzo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801».

4.2/1 MAFFIOLETTI, BOATO, GALEOTTI, IMPOSIMATO, BATTELLO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, SIRTORI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla Commissione, per fatti comunque rilevanti per la lotta alla criminalità organizzata di cui all'articolo 1, non sono opponibili il segreto d'ufficio, il segreto bancario nè il segreto professionale salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parti processuali nell'ambito del mandato.

2. Per ciò che riguarda il segreto di Stato si applicano le norme e le procedure di cui alla legge 24 ottobre 1977, n. 801».

4.2 IL GOVERNO

Al comma 1, dopo le parole: «nell'ambito del mandato» *aggiungere le seguenti:* «e salvo per quanto riguarda il segreto di Stato di cui all'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.»

4.1 IL RELATORE

All'emendamento 4.2/1 hanno aggiunto la loro firma i senatori Pasquino, Onorato e Riva.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

* BOATO. Abbiamo presentato il subemendamento 4.2/1 perchè sono stati presentati l'emendamento 4.2 del Governo e l'emendamento 4.1 del relatore, che intervengono sul testo dell'articolo 4 facendo esplicito e generalizzato riferimento alla legge sui servizi segreti n. 801 del 1977 per quanto riguarda il segreto di Stato. Si tratta di una questione di diversa natura rispetto a quella che abbiamo discusso poco fa.

Se rimangono l'emendamento del Governo 4.2 e l'emendamento del relatore 4.1, ovviamente rimane anche il nostro subemendamento che richiama la definizione, per quanto riguarda il segreto di Stato, contenuta nella legge istitutiva della Commissione di inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia. Questa legge istitutiva, all'articolo 4, diceva non potersi opporre il segreto di Stato salvo la materia cui fa riferimento il terzo comma dell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977.

Se viene fatto esplicito riferimento alla legge del 1977, il collega Maffioletti, io e tutti gli altri colleghi che hanno firmato l'emendamento, cui si sono aggiunti i colleghi Pasquino, Riva e Onorato, manteniamo questo subemendamento, sostanzialmente riproducente la dizione usata nella Commissione di inchiesta sul caso Moro. Auspicheremmo però, anche per la pulizia del testo, che il Governo ritirasse il secondo comma dell'emendamento 4.2 e il relatore l'intero emendamento 4.1; a quel punto ovviamente saremmo disponibilissimi a ritirare il nostro subemendamento non insistendo su questo tipo di formulazione.

Prima di passare ai voti, signor Presidente, la pregheremmo di chiedere al relatore e al Governo quali sono le loro intenzioni. Dico questo d'accordo con il collega Maffioletti e gli altri; nell'ipotesi in cui mantenessero i loro emendamenti, allora proporremo all'Aula di votare questo testo che ci sembra più delimitato, preciso e che già è stato votato in occasione della istituzione della Commissione di inchiesta sul caso Moro.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho già sinteticamente esposto, nella replica, le ragioni per cui pensiamo che debba essere integralmente salvaguardato tutto il sistema della legge n. 801 anche in questa circostanza; al contrario, il riferimento di cui all'emendamento proposto dai senatori Maffioletti ed altri limita l'opponibilità del segreto di Stato ai casi dell'articolo 11, che sono quelli concernenti la Costituzione e l'attività dei servizi di sicurezza, cioè una parte soltanto di quello che è il segreto di Stato.

Noi ci rimettiamo completamente all'Assemblea poichè non vogliamo fare questioni; i nostri emendamenti – lo ripeto – sono ispirati a ragioni di carattere formale e sistematico. Se viceversa l'Assemblea è di parere diverso al riguardo, noi la lasciamo assolutamente libera di decidere; non ne facciamo una questione di principio. Siccome fortunatamente mi pare che l'emendamento più lontano dal testo sia quello presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, sull'argomento ci rimettiamo all'Assemblea. Addivenire ad un formale ritiro dell'emendamento da noi proposto mi sembra eccessivo, anche perchè non so che cosa succederebbe in quel caso, visto che il ritiro concernerebbe, come ha detto il senatore Boato, soltanto il comma 2 e in questo caso non vi sarebbe più alcuna menzione del segreto di Stato.

BOATO. Non è necessaria; c'è già una legge dello Stato al riguardo.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Allora, se vi è già una legge dello Stato, rinunciate alla limitazione relativa all'articolo 11 della legge n. 801 del 1977 prevista dal vostro subemendamento, altrimenti l'invocazione di tale articolo mi sembrerebbe puramente strumentale. Rischio di non capirci più

niente e quindi mi rimetto completamente all'Assemblea, ribadendo che abbiamo inteso soltanto contribuire ad un carattere più sistematico e formalmente meglio orientato del disegno di legge che il Senato si accinge ad approvare.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei esprimere alcune mie considerazioni, visto che ho presentato un emendamento precedentemente a quello del Governo. Ritengo che, proprio nelle ragioni esposte dal ministro Vassalli, vi siano le motivazioni per ritirare l'emendamento 4.1. Esiste cioè una legge dello Stato, la legge n. 801 del 1977, che disciplina il segreto di Stato. È vero che nella cosiddetta legge Moro se ne stabiliva una limitazione, ma credo che, ritirando l'emendamento, garantiamo il rispetto totale della citata legge n. 801.

Pertanto ritiro l'emendamento 4.1 e, qualora il Governo ritirasse anche l'emendamento 4.2 viste le motivazioni così puntuali e autorevoli del ministro Vassalli, cadrebbe anche il subemendamento anche perchè il senatore Boato ha detto chiaramente che, nel caso di ritiro dei due emendamenti, non avrebbe avuto più motivo di proseguire nella sua iniziativa.

PRESIDENTE. Ministro Vassalli, le chiedo se ha intenzione di ritirare il suo emendamento 4.2.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, dopo che l'Assemblea ha chiarito che si applicano le leggi dello Stato già vigenti in materia, il Governo ritira l'emendamento a patto che resti chiaro che il comma 1 rimane, nel senso che abbiamo proposto. Il ritiro cioè riguarda soltanto il comma 2.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, le chiedo se a questo punto intende ritirare l'emendamento 4.2/1 presentato da lei e da altri senatori.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, credo che anche i cofirmatari siano d'accordo nel ritirare il nostro emendamento. Non vorrei compiere un atto arbitrario; credo però che sia da chiarire che non si tratta soltanto di una questione tecnica, anche se il ministro Vassalli, nella sua alta funzione, correttamente individua i punti da correggere anche sotto il profilo tecnico. Queste norme però hanno una storia vissuta, amara, piena di equivoci e di drammi ancora aperti nel nostro paese. La storia del segreto di Stato suscita nell'Assemblea sempre emozioni e quindi il Ministro ed il Presidente comprenderanno che la discussione ha un tono allarmato in quanto vengono affrontate questioni che, nella fretta del momento, possono essere risolte con errori e con sottovalutazioni delle norme.

Noi avevamo introdotto un elemento di innovazione che consisteva nel valutare l'esigenza della lotta contro la mafia come preminente e tale da impedire l'apposizione del segreto di Stato; una specie di analogia con le ragioni relative all'eversione antidemocratica ed anticostituzionale, perchè siamo al punto che il pericolo mafioso minaccia la democrazia e la convivenza civile. Se questo è un fatto di portata nazionale, non una questione siciliana, il Parlamento assume questo dato; allora è bene sottolineare la non opponibilità del segreto quando vengono in ballo fatti che

sono decisivi (e la parola «rilevanti» poteva garantire il Governo da questo punto di vista) nella lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Quindi, se la discussione non è matura per cogliere questi punti e non c'è un orientamento dell'Assemblea per innovare sotto tale profilo, il che poteva anche comportare una formulazione comune, credo che possiamo ritirare l'emendamento. Rimangono naturalmente in vigore le leggi vigenti e rimane questa considerazione, che è una nostra ispirazione che affidiamo alla gestione delle indagini, come indirizzo per la Commissione perchè tale criterio rimanga un principio ed un punto di riferimento per il lavoro della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, se ho ben compreso lei ritira il secondo comma e mantiene il primo dell'emendamento 4.2.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Sì, onorevole Presidente.

* POLLICE. Signor Presidente, intervengo per una richiesta di chiarimento. Vorrei sapere come si articola l'articolo 4 nella sua definizione, ora che mettiamo ai voti l'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di chiarire bene i termini della questione, perchè c'è bisogno di molto rigore.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. È chiaro – vorrei avere anche il conforto del relatore – che, siccome nell'emendamento del Governo il segreto d'ufficio e il segreto bancario figurano espressamente inclusi nel primo comma – che adesso diventerebbe comma unico – dove si dice che essi non sono opponibili, non possiamo ripetere questa prescrizione in un comma autonomo. Quando auspicavo un aggiustamento formale, mi riferivo proprio a questo perchè la vecchia formula, quella adottata in Commissione, parla prima genericamente di segreto (ma non si capisce quale segreto è), poi dice che non sono opponibili il segreto d'ufficio nè quello bancario. Noi avevamo unificato tutto in un primo comma e avevamo poi dedicato un secondo comma al segreto di Stato. Caduto questo secondo comma, dedicato appunto al segreto di Stato, deve a mio avviso logicamente cadere anche il comma 2 del testo originario proposto dalla Commissione perchè assorbito integralmente, ove esso venga accolto, dall'emendamento al comma 1, che rimane pertanto unico comma dell'articolo.

PRESIDENTE. Abbiamo dunque chiarito che resta in piedi il primo comma dell'emendamento del Governo, che è interamente sostitutivo dell'articolo 4 nel testo proposto dalla Commissione.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, vorrei gentilmente fare osservare al Ministro che l'interpretazione data al 1° comma dell'articolo in esame non è esattamente quella della Commissione.

Il testo della Commissione dice esattamente: «Alla Commissione non può essere opposto il segreto per fatti comunque rilevanti per la lotta alla

criminalità organizzata di cui all'articolo 1, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali nell'ambito del mandato», cioè parla di «segreto» in termini generali e onnicomprensivi. Specifica poi – e la specificazione è molto importante, perchè significa che non si tratta della stessa cosa – al secondo comma: «Non sono opponibili il segreto d'ufficio nè quello bancario». È quindi da ritenere che per i fatti comunque rilevanti per la lotta alla criminalità organizzata e limitatamente ad essi il primo comma intende includere anche il segreto di Stato. Noi diamo questa interpretazione.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia.* Cosa posso rispondere, signor Presidente? Ritorna il problema del segreto di Stato, secondo quanto accennava la senatrice Tossi Brutti. A questo punto posso solo rispondere che aveva un senso preciso la nostra proposta e che ne avrebbe potuto avere un altro la proposta dei senatori Maffioletti e Boato, che limitava l'opponibilità del segreto di Stato soltanto all'attività dei servizi di sicurezza. Abbandonato definitivamente il segreto di Stato, si va verso quello che nella proposta del senatore Maffioletti era definito soltanto una tendenza o un atteggiamento spirituale. Il senatore Maffioletti afferma che domani si potrebbe dimostrare che la lotta contro la criminalità organizzata implica la conoscenza di fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale, sui quali potrebbe essere invocato l'articolo 12, secondo comma, che appunto – come loro ben sanno – esclude per essi il segreto di Stato. In questo modo, invece, secondo l'interpretazione della senatrice Tossi Brutti, che ascolto per la prima volta e che mi permetto di rilevare essere contrastante con quella che ho sentito fino a pochi minuti fa da tutti gli altri oratori, non potrebbe essere mai opponibile il segreto di Stato.

A questo punto, se questa è l'interpretazione, dovrei chiedere il ripristino del mio emendamento o, in via subordinata, l'accettazione dell'emendamento presentato dai senatori Maffioletti e Boato.

PRESIDENTE. Se vi è l'esigenza di approfondire tale aspetto, propongo di accantonare l'esame dell'emendamento in questione e procedere nell'esame di quelli successivi.

POLLICE. No, votiamo l'emendamento.

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, non ritengo che si debba accantonare questo emendamento. Abbiamo discusso abbastanza per poter decidere.

Continuo ad essere dell'avviso che il testo della Commissione rispecchia tutta una serie di preoccupazioni e di equilibri delicati in materia di segreti e di trasparenze; quindi ritengo che possa essere accettato da tutte le parti.

Gli emendamenti, in particolare – devo rilevarlo – quello presentato dal Governo, hanno complicato questa discussione. Il testo proposto dalla Commissione garantiva anche spazi di discrezionalità; abbiamo detto troppo, però ritengo che ora dobbiamo comunque votare.

Per quanto mi riguarda, essendo già stato ritirato l'emendamento da noi presentato, voterò contro la proposta emendativa del Governo, perchè rimanga il testo proposto dalla Commissione.

VITALONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, esprimo il mio disappunto per il fatto che la sinteticità del resoconto dei lavori di Commissione non abbia consentito di cogliere un'approfondita e meditata riflessione sul testo predisposto per l'Aula.

Chi volesse ripercorrere brevemente il passaggio, può leggere che la formula oggi suggerita dal Governo era già contenuta nel testo proposto dal Gruppo della Democrazia cristiana, che aveva rinunciato ad inserire il riferimento alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, proprio in ragione delle considerazioni sollevate dal senatore Maffioletti e da altri colleghi, nel corso del dibattito in Commissione, sull'esigenza di ridefinire in maniera nuova i limiti del segreto. Coglierete che vi è un rafforzamento dei vincoli del segreto dalla Commissione verso l'esterno, proprio con il progetto di arricchire la Commissione stessa di un più ampio patrimonio informativo, senza alcuna condizione che non fosse quella indissolubilmente legata alla presenza di un interesse di Stato da opporsi nelle forme del quarto comma dell'articolo 11 della succitata legge n. 801. Ribadisco che ciò è stato fatto nella convinzione che la norma non abroga, nè potrebbe, una legge di effetto sicuramente speciale, ma di portata generale sulla disciplina del segreto, quale è quella di cui stiamo discutendo.

Avere sollevato in questa sede il problema ripropone per intero, senza risolverla, la problematica che ieri avevamo ritenuto in qualche maniera di superare con la mediazione legislativa espressa nel testo proposto dalla Commissione.

È questa la ragione per la quale mi permetto di rivolgere un caldo invito al Governo a ritirare l'emendamento presentato e rispettare il testo già definito in Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo intende accogliere l'invito del senatore Vitalone?

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, il ritiro dello emendamento all'articolo 4 può avvenire, ma avviene, sia chiaro, nella più totale confusione di lingue (mi sia consentito rilevarlo). Infatti, se la formulazione adottata così perspicuamente dalla Commissione fosse stata spiegata meglio e non avesse dato luogo anche ad un emendamento dello stesso relatore, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno nemmeno della presentazione di una proposta di modifica da parte del Governo. Evidentemente, senatore Vitalone, la vicenda non doveva essere poi così chiara se lo stesso relatore, come ripeto, aveva proposto un emendamento al testo licenziato dalla Commissione. Poichè però voi ritenete che quel testo sia chiaro, non sarà il Governo a complicare ulteriormente la discussione; sarà invece chi interpreta la legge (e mi auguro non abbia gravi problemi) a risolvere una questione che mi sembra oggi che nè il Governo nè tanto meno

l'Assemblea del Senato, con tutto il rispetto, siano in grado di sciogliere. Ritiro pertanto l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. La Commissione può ottenere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

2. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parola: «ottenere» *con l'altra:* «richiedere»

5.2 IL RELATORE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto alla autorità giudiziaria ed alla commissione istituita con la presente legge».

5.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarli.

GUIZZI, *relatore*. Con l'emendamento 5.2 si propone di sostituire la parola: «ottenere» con l'altra: «richiedere». Si tratta, come diceva poco fa il ministro Vassalli, di una espressione che si ritrova in tutte le leggi istitutive di Commissioni di inchiesta, come quelle sul caso Moro, sul caso Sindona e sulla loggia P2.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.1, tendente ad inserire un comma aggiuntivo dopo il comma 1, si tratta di una proposta volta a chiarire il complesso delle previsioni di cui all'articolo 5.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 5.2 e 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Il testo originario dell'articolo 5 recita: «La Commissione può ottenere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari». Mi rendo conto che questa formulazione la si ritrova, come diceva poco fa il ministro Vassalli, in tutte le leggi istitutive di quelle Commissioni d'inchiesta che potremmo definire storiche. Il fatto innovativo, signor Presidente, sta proprio nel termine «ottenere», un termine imperativo che costringe l'organo cui si richiede un particolare atto o documento a fornirlo senza indugio; il termine «richiedere» sta invece ad indicare la sottoposizione al giudizio di chi deve fornire l'atto o il documento. Nel caso specifico, chiedo quindi che sia mantenuta la formulazione originaria. Le farò un esempio: vorremmo «ottenere» le schede nascoste non si sa dove; vorremmo «ottenere» dei documenti che ci sono stati sottratti! Non facciamo tanta filosofia: li vorremmo vedere questi documenti!

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, mi sembra che il senatore Pollice abbia espresso chiaramente una differenza che è facilmente riscontrabile... (*commenti del senatore Boato*) ...in qualsiasi vocabolario, però vorrei sottolineare una cosa non marginale, cioè che fin dall'inizio di questa discussione ho ribadito che non si sta ricostituendo la Commissione antimafia, ma se ne sta creando una nuova. Stiamo quindi cercando di innovare sui precedenti. Non voglio in nessun modo che ci si senta vincolati ad espressioni usate nel passato e che spesso non hanno dato buon esito.

Allora, l'espressione da utilizzare in questo articolo 5, comma 1, è «può ottenere» e non «può richiedere», perchè la Commissione «deve» avere concretamente.

VITALONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, vorrei rendere chiaro, nello spirito della proposta, che mutua dal testo del disegno democristiano la norma dell'articolo 5, che non era casuale la correzione rispetto all'impianto di precedenti proposte legislative o addirittura di leggi istitutive di Commissioni bicamerali d'inchiesta. Vi è un errore di fondo che si connette allo schema delle funzioni e dei poteri che discendono direttamente dall'articolo 82 della Costituzione. Forse, il richiamo all'articolo 307 del codice di procedura penale e al potere di assumere informazioni potrebbe costituire, in astratto, una superfetazione legislativa, dal momento che la Commissione, esercitando i poteri dell'autorità giudiziaria, può formulare tale richiesta ai sensi

dell'articolo 165-*bis* del codice di procedura penale. Se in luogo della parola «ottenere» si scrivesse «richiedere», si atteggerebbe la facoltà della Commissione in maniera sottordinata rispetto al potere che alla Commissione deriva dalla semplice circostanza che essa esercita i poteri descritti nel modello costituzionale. Ciò significherebbe un'antitesi tra la scelta che in concreto si opera, ridefinendo in un perimetro minore i poteri della Commissione, e ciò che con maggiore enfasi si vuole affermare, descrivendo i poteri della Commissione col mero riferimento al paradigma costituzionale.

Quindi, l'effetto non è di scarso rilievo, e non è soltanto una questione semantica nè una questione lessicale in ordine alla espressione usata, ma è anche un problema di allineamento, di coerenza dei poteri che si intendono attribuire alla Commissione. Se la Commissione, anche per l'effetto suggestivo dell'emendamento approvato in Aula, fosse costretta a limitare la sua sollecitazione ad una richiesta e se questa richiesta fosse diversa da quella che qualunque autorità giudiziaria può rivolgere ad altro organo di giurisdizione, evidentemente saremmo al di fuori degli schemi dell'articolo 82 della Costituzione.

Pertanto, le alternative sono due: sopprimere per intero la norma che si riferisce ad un potere già acquisito dalla Commissione, oppure conservare il testo simmetrico, omologo a quello contenuto nel codice di procedura penale. (*Commenti del Ministro di grazia e giustizia*). Io sto parlando di rapporti tra autorità giudiziaria ed organi che si accingono ad esercitare gli stessi poteri conferiti all'autorità giudiziaria.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ed allora, le tre precedenti Commissioni di inchiesta sono state costituite in violazione della Costituzione? Comunque, se l'emendamento fosse stato presentato da me, lo avrei già ritirato.

VITALONE. Forse erano norme frettolosamente scritte! Vorrei comunque garbatamente replicare che l'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale appartiene a una fattispecie completamente diversa, in quanto concerne la disciplina dei poteri dell'autorità di governo e non di un organo parlamentare che mutua i suoi poteri direttamente dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal relatore. (*Brusio in Aula*).

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5, così come emendato.

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, lei ha posto in votazione l'emendamento 5.1, ma non si è capito che è stato messo ai voti l'emendamento al comma 1.

PRESIDENTE. Sono stati votati entrambi gli emendamenti.

PASQUINO. Sto cercando di dirle che si è capito che abbiamo votato l'emendamento tendente ad inserire il comma 1-*bis*, mentre non si è capito che lei ha posto in votazione la sostituzione al comma 1 della parola «ottenere» con la parola «richiedere». Se mi consente, signor Presidente, voglio evidenziare che, se questo è successo, è avvenuto nell'ignoranza di parte dell'Assemblea. Per questo motivo, mi affido alla sua nota correttezza per concedere la controprova. (*Commenti dal centro*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Quanto detto dal collega Pasquino è valido anche per quel che ci riguarda, visto che nel trambusto c'è stato un attimo di confusione, per cui non si è compreso bene l'oggetto del voto.

PRESIDENTE. Posso riconoscere che questa situazione si sia verificata, ma gli emendamenti sono stati posti in votazione citandoli per numero e presentatore e sono stati approvati.

MAFFIOLETTI. Siamo nei termini per chiedere la controprova sull'emendamento 5.2.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo tutti un po' stanchi, ma devo ribadire che siamo in sede di votazione dell'articolo 5 nel testo modificato dai due emendamenti approvati. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

MAFFIOLETTI. Non abbiamo ancora votato l'articolo. Abbiamo sollevato un'obiezione su un emendamento testè approvato e su di esso chiediamo la controprova. Chiediamo la controprova sull'emendamento 5.2, che viene immediatamente prima della votazione sull'articolo 5.

PRESIDENTE. È stato votato prima l'emendamento 5.2, poi l'emendamento 5.1 ed ora siamo in sede di votazione dell'articolo nel testo emendato.

PASQUINO. L'ho fermata prima che votassimo l'articolo, chiedendo la controprova sull'emendamento 5.2.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, probabilmente non ha sentito. Siamo passati alla votazione dell'articolo 5 nel testo emendato, in modo ineccepibile. Questo vuole dire che sono stati approvati precedentemente i due emendamenti. Capisco che si possa non aver sentito, ma la votazione si è svolta chiaramente. È stato votato prima l'emendamento 5.2 del relatore, che è stato approvato, poi l'emendamento 5.1, sempre del relatore, approvato anch'esso e poi siamo passati alla terza votazione, quella dell'articolo 5 nel testo emendato.

GUIZZI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI, *relatore*. Lei, signor Presidente, ha messo ai voti gli emendamenti ed è passato alla votazione dell'articolo 5. Del resto, abbiamo il resoconto stenografico che può far fede su come si sono svolti i fatti.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 5.

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, c'è stato sicuramente un momento di distrazione e ne diamo atto, però i colleghi democristiani sanno che se ci fossimo contati durante la votazione di quell'emendamento, il risultato sarebbe stato difforme da quello ottenuto. Possiamo prendere atto del fatto che, poichè ci siamo distratti, abbiamo perso, però dobbiamo prendere atto che i colleghi democristiani stavano votando a favore della parola «richiedere» invece della parola «ottenere».

Voglio che risulti dagli atti che, nel momento in cui si andava a cambiare un verbo significativo, sul quale c'era stata una presa di posizione specifica, molto argomentata e documentata del senatore Vitalone, la Democrazia cristiana preferiva la parola «richiedere».

Chiedo ai colleghi democristiani se ciò corrisponde a quanto avevano in mente per la formulazione dell'articolo 5. È chiaro che voteremo l'articolo 5 così come è stato modificato, anche perchè mi pare che non abbiamo una grande scelta, però mi sembra pure che non stiamo facendo un'operazione corretta. La maggioranza dell'Assemblea nelle sue viscere, nel suo cuore e nella sua mente è probabilmente a favore del verbo «ottenere», ma per una serie di fattori assolutamente contingenti si trova costretta a votare un articolo che non corrisponde alla sua volontà politica.

Ciò detto, voterò a favore dell'articolo 5 nel testo emendato, che è meglio di niente, però lei, Presidente, sappia che questa Assemblea aveva un'altra intenzione.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Dichiaro naturalmente il voto favorevole all'articolo 5, come lei ha detto poco fa, così emendato. Riconosco questa sua affermazione, però non è così nei fatti perchè la volontà unanime della Commissione e di questa Assemblea è stata stravolta da una distrazione o da un fatto contingente.

Signor Presidente, la prego, in riferimento alle prossime votazioni – visto che stiamo votando un provvedimento delicato e non abbiamo fretta – di scandire le parole, di seguire i tempi, di rispettare la richiesta di voto e di avere un attimo di pazienza.

PRESIDENTE. Ripeto la formula perchè a questo punto è tutto chiaro.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 5, comma 2.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. I lavori della Commissione sono pubblici.

2. Gli strumenti in base ai quali la pubblicità è garantita sono disciplinati dal regolamento approvato dalla Commissione all'inizio dei suoi lavori.

3. La Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta».

7.1 PASQUINO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

PASQUINO. Si tratta semplicemente di alcune varianti simboliche; con l'emendamento propongo che sia chiaro a tutti che i lavori della Commissione debbono essere pubblici. È la Commissione a decidere con quali strumenti garantire questa pubblicità e soltanto in casi eccezionali delibera di riunirsi in seduta segreta.

Si tratta del capovolgimento di quanto stabilito dall'articolo approvato dalla 1ª Commissione, mettendo al primo punto la pubblicità dei lavori. Mi sembra che comunque questa dizione, anche di fronte all'opinione pubblica, sia più significativa rispetto al testo originario.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentate del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GUIZZI, *relatore*. Esprimo parere contrario perchè l'articolo 7, nel testo proposto dalla Commissione, dice con chiarezza che la regola è rappresentata dalla pubblicità e fa salva la riserva della modifica delle norme regolamentari. Ritengo pertanto inutile approvare l'emendamento 7.1.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, come avevo già preannunciato in sede di dibattito generale, condividiamo l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Pasquino. Esso corrisponde ad analogo emendamento che su analoga materia (Commissione d'inchiesta monocamerale, in questo caso) avevamo presentato in Commissione affari costituzionali alcuni giorni fa. Non c'è una contrapposizione frontale tra il testo della 1ª Commissione (che afferma le stesse cose) e l'emendamento del collega Pasquino, però tale emendamento le afferma in maniera assolutamente esplicita. Poichè la questione relativa alla pubblicità dei lavori della Commissione antimafia che stiamo istituendo è una questione di grande rilevanza istituzionale, politica e psicologica (e qui gli aspetti psicologici contano nell'impatto rispetto all'opinione pubblica) saremmo favorevoli al fatto che venga reso esplicito, così come il collega Pasquino propone. Per questo voteremo l'emendamento che preferiamo; pur sapendo che non è una contrapposizione frontale con il testo dell'articolo 7 così come presentato dalla Commissione.

PISANÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Voterò a favore dell'emendamento del senatore Pasquino perchè l'esperienza insegna che di segreto in queste Commissioni non c'è mai stato niente. Ogni volta che si è fatta una seduta segreta appena fuori dalla porta c'erano i giornalisti e tutti, a cominciare da me, hanno sempre raccontato tutto quello che era successo, con il bel risultato che a volte si distorce anche la verità dei fatti. Questo lo sappiamo tutti, è così, non si riesce a tener segreto niente e allora, per evitare equivoci che possono sorgere dall'articolo 7 così come formulato, voterò a favore dell'emendamento Pasquino perchè rende le cose più semplici, più chiare e più realistiche dato il funzionamento di queste Commissioni.

In questo modo tra l'altro, signor Presidente, colleghi, quando la Commissione decide che una seduta è segreta, allora sì tutti siamo d'accordo nel mantenere il segreto ma dobbiamo esattamente capovolgere il sistema e i regolamenti che sono stati seguiti fino adesso. Le sedute sono pubbliche; quando decidiamo di farle segrete, allora chi sgarra incorre nei reati previsti dalla legge e, se colto sul fatto, paga. Quindi voterò a favore dell'emendamento presentato dal senatore Pasquino.

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. Aggiungo brevemente una motivazione al nostro sì a favore dell'emendamento Pasquino. Non è vero che ci sia una concordanza tra l'emendamento Pasquino e il testo della Commissione, o perlomeno che sia assente la conflittualità tra le due normative. La normativa del testo licenziato dalla Commissione affida al potere di autoregolamentazione della Commissione la possibilità di stabilire il carattere pubblico o segreto della riunione; qui, invece, per legge si stabilisce il carattere pubblico delle riunioni della Commissione, salvo il potere di «segretazione» per il quale ci si regola di volta in volta.

Questo deve essere chiaro per tutti; lo dico rispondendo sia al relatore sia ad una motivazione, che in questo senso mi pare impropria, del collega Boato. Il testo della Commissione si affida al potere di regolamentazione interna.

Chi ha partecipato a precedenti Commissioni d'inchiesta sa quanto sia faticosa la gestazione del regolamento della Commissione e come sia difficile in quella sede ottenere una norma generale di pubblicità. Per il resto bisogna prendere atto che succede quel che ha detto il collega Pisanò; in realtà tutte le Commissioni finora esistite, salvo la Commissione P2 o forse la Commissione Sindona, stabilivano il segreto. Credo che nella Commissione Sindona e nella Commissione P2 si siano stabiliti in via generale il segreto e in via eccezionale la pubblicità che non si è quasi mai ottenuta. In realtà si avrebbe ancora una Commissione segreta, con una violazione sistematica, in via materiale e in via trasgressiva, di questo segreto; con quale dignità per le nostre istituzioni potete giudicare voi stessi.

Quindi non solo dichiaro il mio voto favorevole, ma invito tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Mi associo alla richiesta di votazione a favore di questo emendamento presentato dal collega Pasquino. Anch'io sono convinto che questa formulazione assicuri una maggiore trasparenza e una maggiore garanzia di pubblicità dei lavori. Soprattutto vorrei sottolineare che uno degli elementi che i *mass media* in queste ultime ore, alla televisione e sui giornali, presentando questo disegno di legge hanno messo in luce è stato proprio quello della trasparenza e pubblicità dei lavori. Non deludiamo questa aspettativa e la risposta che abbiamo dato. In tal senso va anche l'indicazione del collega Pasquino.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, su questo punto abbiamo già compiuto una discussione in Commissione e ci siamo fatti una convinzione per cui preferiamo il testo della Commissione che ci sembra più equilibrato. Noi dobbiamo infatti guardarci dal rischio di sovrapporci all'autorità giudiziaria, che è una tentazione presente o almeno possibile o ipotizzabile, e dal rischio di fare dell'indagine sulla mafia una battaglia tutta politica, indagine che invece richiede i necessari poteri. Abbiamo giustamente compiuto uno sforzo comune per dare tali poteri all'indagine che la Commissione dovrà svolgere. A ciò dobbiamo mirare: all'efficacia dei poteri di indagine e al loro esercizio. Se sovraordiniamo all'efficacia di detti poteri un principio come quello della pubblicità, non credo che facciamo una cosa buona. È meglio che tutto sia governato per conseguire i fini dell'indagine dalla Commissione.

Non vi è alcuna legge, neppure dettata dall'esperienza, secondo cui sempre la pubblicità favorisce le indagini. Perchè mai allora ci siamo tutti preoccupati di disciplinare il segreto e la riservatezza per certi atti, documenti e momenti di attività della Commissione? Perchè conosciamo la delicatezza di questa attività. E come favorire dichiarazioni, confronti, approfondimenti in una materia così delicata, esposta, come tutti sappiamo, a minacce, a pericoli, a paure. Sappiamo che può servire la riservatezza; guardiamo soprattutto all'efficacia dell'attività della Commissione che, nel quadro della sua opera, deve governare la pubblicità e la riservatezza, badando al merito e a quello che serve di più al buon esito della sua azione.

È per questi motivi che preferiamo il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Pasquino, interamente sostitutivo dell'articolo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8.

Art. 8.

1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire la parola: «delle» *con le altre:* «di tutte le».

8.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 8.1 tende a sostituire, al comma 1, la parola «delle» con le altre «di tutte le». Ciò comporta la soppressione del comma 2 dell'articolo 9 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio parere anche sull'emendamento 9.1 visto che è strettamente connesso all'emendamento 8.1 in esame. Il parere del Governo è pienamente favorevole ad entrambi gli emendamenti. Alla Commissione, nel suo lavoro, evidentemente era sfuggito che, introducendo l'articolo 8, era necessario eliminare il comma 2 dell'articolo 4 del testo della Camera, oggi articolo 9 del provvedimento al nostro esame. Sono emendamenti obiettivi e di piena plausibilità ai quali il Governo non può che dare piena adesione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Art. 9.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi disposti dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro.

2. La Commissione può, altresì, avvalersi di collaborazioni specializzate.

3. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2.

9.1 IL RELATORE

Tale emendamento è stato già illustrato dal presentatore ed il Governo ha già espresso parere favorevole.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, signori colleghi, intervengo per una breve dichiarazione di voto. Il mio Gruppo voterà a favore del disegno di legge in esame. Ci accingiamo ad approvare l'istituzione di questa Commissione di inchiesta con i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione non sull'onda dell'emozione, non perchè travolti dall'emergenza, ma con la consapevolezza che gli ultimi gravissimi fatti non sono semplicemente ulteriori truci episodi di mafia, ma corrispondono ad un preciso disegno, ad una volontà di restaurazione mafiosa della quale dobbiamo tener conto e rispetto alla quale dobbiamo attrezzare questo Parlamento, nonchè tutte le articolazioni dello Stato e della società civile.

È necessaria una risposta precisa. Il processo di Palermo ha, in un certo senso, messo in discussione la «cultura» mafiosa, determinando una presa di coscienza collettiva, una maggior consapevolezza, soprattutto fra i giovani, che è possibile una vasta battaglia democratica contro il fenomeno mafioso. Ora questo tentativo di restaurazione non solo ripropone al paese il problema della mafia in termini assolutamente drammatici, ma tende a distruggere, in primo luogo a Palermo, la fiducia dei cittadini nella capacità dello Stato di opporsi alla criminalità organizzata.

Siamo soddisfatti della rapidità e della unanimità con cui è stato approntato ed approvato questo disegno di legge. Non possiamo tuttavia tacere sulla vacanza che anche in Parlamento si è determinata in questi mesi, vacanza di attenzione e di vigilanza rispetto al problema della mafia. Non possiamo tacere che la fine anticipata della legislatura, le discussioni che hanno concentrato l'attenzione sulla lunga e contrastata gestazione del Governo, le contraddizioni e le difficoltà in cui questo stesso Governo si dibatte hanno determinato un vuoto, hanno affievolito l'impegno dello Stato nella lotta alla mafia, hanno lasciato in mano alla sola magistratura, in questi ultimi mesi, il gravoso compito di contrastare questo fenomeno gravissimo.

Si è discusso molto in questo dibattito della delega alla magistratura. Certo, si deve riconoscere che c'è stato un grande impegno della magistratura, ma dobbiamo essere altrettanto consapevoli che la battaglia non può essere vinta solo attraverso il versante giudiziario ma deve impegnare tutte le articolazioni dello Stato e delle forze sociali e culturali del paese.

Questo pone il problema innanzitutto del potenziamento delle strutture dello Stato, della magistratura, della polizia giudiziaria, dei carabinieri, della Guardia di finanza, come è stato rilevato, di un loro più incisivo collegamento, della costruzione di un preciso riferimento politico-istituzionale.

L'importanza del processo di Palermo – dicevo – è stata grande non solo sotto il profilo culturale, perchè colpi poderosi sono stati portati alla presunzione di immunità del potere mafioso, ma anche perchè ha messo in

evidenza che pure sul piano giudiziario necessitano mezzi più adeguati, più qualificato personale, un maggior coordinamento fra le forze di polizia e la magistratura. Ci sono stati risultati importanti, ma molti, troppi punti rimangono tuttora oscuri. Non dobbiamo però sottovalutare che in quella sede si sono dimostrate volontà e capacità indiscutibili, soprattutto da parte di alcuni magistrati la cui abnegazione e la cui capacità professionale sono diventati patrimonio comune della battaglia contro la mafia.

Non possiamo, quindi, non esprimere perplessità sulle polemiche e le divisioni che in questi giorni hanno investito il Consiglio superiore della magistratura. Anche questo costituisce sicuramente un momento di preoccupazione per noi perchè può dare un senso di sfiducia e di isolamento a quei magistrati che più si sono impegnati e può essere un segnale di debolezza nei confronti dello stesso fenomeno criminale. È necessario invece il massimo impegno. Esistono gli strumenti legislativi. La legge Rognoni-La Torre, pur con tutte le critiche che ad essa sono state fatte, ha fissato punti fondamentali: la definizione del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (che ha subìto spesso critiche che appaiono non del tutto consapevoli della gravità del fenomeno), l'introduzione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale e di misure di carattare fiscale che costituiscono strumenti importanti, anche se dobbiamo riconoscere che forse qualcosa deve essere cambiato, non per diminuire ma per rafforzare i mezzi di prevenzione, per far corrispondere sempre, in ogni momento, lo strumento legislativo alle continue modificazioni del fenomeno mafioso, alla sua capacità di rapido adattamento, alle nuove forme che va assumendo.

Il peso crescente, ad esempio, che nel mercato nazionale ed internazionale ha assunto l'accumulazione puramente finanziaria ha creato nuove ed enormi possibilità di mascherare, sotto parvenze legali, i proventi derivanti dall'attività mafiosa, i capitali di origine criminale, rendendo tutt'uno banche, traffico di armi, società finanziarie e traffico di droga. Quindi, sotto questo profilo, dobbiamo pensare a come possono essere modificate le misure di prevenzione patrimoniale per essere più efficienti ed adeguate a questa nuova realtà. Così come probabilmente va rivisto l'istituto dell'alto commissario per dare soluzione alla questione nevralgica del coordinamento.

Ma l'esigenza di fondo rimane quella di dare trasparenza al potere politico, ai pubblici poteri perchè è dimostrato (e non erano necessari i diari di Insalaco) che il nodo inestricabile sta proprio nell'intreccio fra criminalità mafiosa e politica.

Quindi, occorre dare più poteri alla Commissione per fare anzitutto chiarezza sulla spartizione del denaro pubblico, frutto di rapporti ambigui quando non addirittura di delittuose convivenze fra politica, pubblici poteri, affarismo e criminalità mafiosa. Vi è qui uno specifico campo di indagine. È questo uno dei motivi di fondo per cui la Commissione ha bisogno dei poteri che oggi noi intendiamo attribuirle.

È necessaria una chiara volontà politica risanatrice, che investa anzitutto il rapporto tra politica e criminalità, che investa la trasparenza delle procedure di spesa del denaro pubblico ed i meccanismi di controllo.

Vi è infine bisogno, a mio avviso, onorevoli colleghi, della consapevolezza del nesso profondo che esiste fra battaglia alla mafia e politica di sviluppo del nostro paese, soprattutto del Mezzogiorno. Ritengo che un grave segnale negativo sia stato dato dal nostro Governo con la politica espressa nell'ultima

legge finanziaria, con l'indebolimento delle risorse destinate al Mezzogiorno. Non è credibile che si possa veramente sviluppare una grande battaglia democratica, qual è necessaria, che chiami a raccolta tutte le forze, che coinvolga tutte le articolazioni della società civile, se non si crea un terreno democratico diffuso, che è la base di questa partecipazione. Allora, devono essere colmati gli squilibri fra Nord e Sud del paese sul piano delle risorse, delle strutture, dell'occupazione, delle stesse condizioni materiali di vita dei cittadini.

È con questo convincimento che noi ci accingiamo ad approvare questo disegno di legge, nella speranza che lo spirito unitario che ha coinvolto tutte le forze politiche presenti in questo ramo del Parlamento non solo garantisca una rapida approvazione del provvedimento alla Camera, ma divenga un fattore determinante di trasformazione e di lotta democratica al fenomeno mafioso. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge ad esprimere è un consenso pieno a questa iniziativa legislativa ed è coerente con i comportamenti e gli atteggiamenti dalla Democrazia cristiana mantenuti in ogni occasione quando si è trattato dell'istituzione di Commissioni bicamerali; queste, a nostro avviso, devono essere poche ma dotate di poteri effettivi e puntuali, idonei a conseguire i risultati per i quali sono state istituite.

Questa Commissione, nel momento in cui viene ricostituita, vuole anche sollecitare la partecipazione di tutti i cittadini alla battaglia di civiltà e di cultura per una migliore stagione della Repubblica, come qui è stato da taluni ricordato. Le Commissioni previste dall'articolo 82 della Costituzione, infatti, non devono, come talora è avvenuto in passato, costituire una specie di palcoscenico permanente per illazioni e scandalismi, per analisi meramente sociologiche e per interferenze o confusionismi, ma devono essere momento istituzionale dotato di poteri assai ampi e vasti, capaci di colpire alle radici manifestazioni di criminalità divenute ormai estremamente raffinate e sostenute spesso, come è stato qui ricordato, da omertà, da silenzi, da collusioni e dall'incedere asfittico delle pubbliche amministrazioni statali e locali. Al tempo stesso, queste Commissioni debbono usare gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, starei per dire anche per essere conformi e coerenti con il dettato della Carta costituzionale.

Questa impostazione, propria del disegno di legge presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana e dei provvedimenti presentati da altri Gruppi, la 1ª Commissione permanente del Senato ha tentato di inserire e di trasfondere nel disegno di legge al nostro esame che stasera l'Assemblea del Senato si accinge a licenziare avendolo migliorato in alcuni suoi aspetti. Non si è voluto dare una risposta al perfezionismo o all'accademismo, come taluno ha sostenuto, ma si è inteso operare in concreto e fornire un tempestivo sostegno agli onesti quale sforzo collaborativo all'impegno e alla testimonianza che forze di polizia e magistratura hanno offerto per tanto tempo, portando avanti una lotta seria, effettiva e concreta ad una criminalità raffinata e pervicace, che va offendendo alcune parti della nostra comune patria italiana.

La dura battaglia contro mafia, camorra e 'ndrangheta, che questa Commissione sollecita, ha un proprio punto di riferimento nella nobile testimonianza della Chiesa e delle giovani generazioni. A questo insegnamento, presente soprattutto nelle regioni più duramente colpite da manifestazioni di criminalità e di violenza, a questa impostazione occorre che si adeguino le forze politiche e sociali, la cultura e le classi dirigenti per favorire una effettiva e concreta mobilitazione degli onesti e contribuire ad un profondo sradicamento di questa malapianta che offende alcune delle regioni più belle del paese e, attraverso esse, anche altre. Questo, però, è compito non solo e non tanto della Commissione, quanto di una legislazione migliore e di una amministrazione pubblica più presente, non potendosi questa limitare alla presenza di carabinieri e di agenti di polizia, ma dovendo estendersi a tutti i settori per una risposta più precisa e saggia alle esigenze della collettività.

Sono queste le considerazioni, rapidamente esposte, che hanno determinato e determinano il voto favorevole della Democrazia cristiana alla costituzione di questa Commissione, con l'auspicio che l'altro ramo del Parlamento possa rapidamente dare il proprio voto e contribuire così alla nascita di una Commissione che risponda ad esigenze più valide e più vere del nostro paese per le istituzioni e per la società. (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge per la ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Sentiamo il dovere di esprimere soddisfazione per il fatto che il disegno di legge è il frutto della volontà concorde di tutte le forze politiche rappresentate al Senato, che rispondono così con forza alla riesplosione dei fenomeni criminali di stampo mafioso.

Il voto unanime di ieri in Commissione e il voto unanime che l'Aula si appresta a dare sono infatti un segnale importante che il Parlamento dà, rispondendo così prontamente e con certa determinazione alla rinnovata sfida allo Stato e alle sue istituzioni lanciata dalla mafia con inaudita ferocia e con ostentata spavalderia, l'una e l'altra nel solco di una tradizione che sembra inestricabile e che ha radici in anni lontani. Purtroppo, dobbiamo constatare con amarezza che in tutti questi anni di ordinamento democratico e repubblicano il fenomeno è andato via via esaltandosi.

Si poteva credere, o sperare, che l'ammodernamento che il nostro paese ha conosciuto finisse con l'influire beneficamente anche sulle zone tormentate ed avvilite dai fenomeni criminali dipendenti da organizzazioni mafiose e camorristiche: queste hanno prodotto in quelle zone tanti lutti, tanti efferati delitti con rilevanti conseguenze di arretratezza nei costumi di quelle popolazioni pur capaci di iniziative e di slanci civilissimi e con rilevanti effetti di ritardo nello sviluppo socio-economico. Ed invece non è stato così. Anzi, i fenomeni sono divenuti sempre più gravi, sempre più barbari, sempre più spavaldi. La mafia e la camorra sono dilagate e dilagano con sempre più potenti mezzi finanziari a disposizione, legati a nuovi aspetti criminosi, vuoi nel campo degli appalti, vuoi nel campo del traffico di droga

e di armi, con sempre maggiori possibilità di copertura, data dalla creazione di nuovi intrecci economici ed affaristici e da nuovi e rinnovati intrecci con le istituzioni.

La reazione dello Stato deve ora determinarsi in modo assai più duro ed articolato. La lotta alla mafia e alla camorra non possono essere delegate alla sola azione della magistratura, talvolta abbandonata dal potere politico in uno stato di solitudine o dal suo stesso organo di autogoverno quando si tratta di assumere quelle decisioni coraggiose capaci di travolgere regole e di dare segno di fermezza in una situazione eccezionale. Nè le istituzioni dello Stato, nè le forze dell'ordine possono adempiere compiutamente al loro compito se non si sentono sorrette da una volontà politica ferma e determinata. Questa volontà politica deve essere espressa dal centro, deve venire dal Parlamento, deve venire dalla tensione di tutte le forze politiche che in esso si confrontano.

Ci pare che questa volontà politica si esprima nell'atto che andiamo a compiere, proprio per il carattere di straordinarietà della Commissione parlamentare che viene istituita. Non è una Commissione parlamentare permanente, ma un organo straordinario di inchiesta per rispondere ad un fenomeno straordinario, con compiti specifici, ben definiti e congrui rispetto ad esigenze quali la verifica dell'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, e degli indirizzi del Parlamento con riferimento al fenomeno mafioso e alle sue conessioni, ed il compito di proporre iniziative legislative e amministrative opportune per rendere più incisiva l'iniziativa dello Stato.

La straordinarietà dei compiti giustifica anche la straordinarietà dei poteri, tutti necessari per il raggiungimento del fine. Certo, non mitizziamo l'atto che il Senato si appresta a compiere. La profondità delle radici dei fenomeni criminali mafiosi e camorristici è tale che certo non sarà l'istituzione della Commisione a frenarli e tanto meno a domarli. Ciò che ci attendiamo dalla Commissione è soprattutto che essa fornisca al Parlamento idonei suggerimenti per iniziative che possano portare a sradicare la mala-pianta con un'opera che deve essere ferma non solo in momenti di soprassalto delle coscienze di fronte a fenomeni efferati, ma nel tempo, paziente e vigile di giorno in giorno, in un atteggiamento solidale tra tutte le forze politiche che devono esse stesse, nelle loro rispettive responsabilità, combatterla con spirito ed impegno di risanamento morale e politico.

Ci attendiamo dall'istituenda Commissione suggerimenti che consentano al Parlamento di assumere provvedimenti congrui per combattere il fenomeno soprattutto nell'ambito delle istituzioni dello Stato e degli enti locali, nell'ambito dell'organizzazione degli strumenti di prevenzione e di repressione, da adeguare ad una criminalità che assume via via aspetti sempre nuovi con intrecci economici che si estendono a tutto il territorio nazionale e che travalicano i confini del nostro paese.

Il Gruppo repubblicano è pronto a dare tutta la collaborazione più tenace per raggiungere il fine, a fare la sua parte fino in fondo, a sostenere l'opera della Commissione e ad appoggiare le iniziative che l'istituenda Commissione suggerirà. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come senatore liberale voterò a favore di questa legge, pur dovendo superare non pochi ostacoli intimi che vorrei esporre brevemente all'Assemblea.

In primo luogo, ho una preoccupazione, che non esprimo per la prima volta, circa il pullulare di Commissioni parlamentari di inchiesta. Qui finisce che, tutti i senatori facendo parte di Commissioni di inchiesta o essendo al Governo o facendo i presidenti di Commissione o svolgendo altre attività del genere, non si potrà più fare regolarmente i senatori. Il problema è principalmente dei senatori, perchè siamo soltanto 320 invece di 630, quanti sono i deputati.

La seconda perplessità riguarda il modo in cui si è svolta la nostra discussione. Ho l'impressione che un po' più di pazienza e di tempo – sarebbe bastato un giorno di più – ci avrebbero permesso di evitare una serie di formulazioni non molto precise – definiamole così – le quali aprono la strada ad una quantità di difficoltà, sia per la Commissione che per coloro che ne seguiranno il lavoro, nella magistratura o fuori di essa, per interesse politico o umano.

Una terza perplessità riguarda, come conseguenza di questa scrittura forse affrettata, la possibilità di un conflitto di poteri nell'ambito della nostra Costituzione, la quale, ispirandosi a concetti ormai antichi, ma sempre validi, è basata sulla divisione dei poteri. Non so se le Commissioni, come noi le stiamo configurando di più in più, non violino il principio cardinale della divisione dei poteri tra esecutivo, legislativo e giudiziario. Si tratta di un problema che non mi sento di risolvere su due piedi a quest'ora tarda, anche perchè non sono un giurista patentato e quindi dovrei riflettere ancora di piu'. Credo però che uno dei punti che dovremo affrontare, nell'esame del problema generale delle riforme istituzionali, sia quello di dare o meno alle inchieste parlamentari una definizione tale da evitare che esse possano portare a questo genere di conflitti.

Queste sono le maggiori perplessità che ho nell'annunziare il mio voto favorevole. Debbo perciò giustificare il superamento di queste perplessità. Tale superamento è politico-nazionale: esso non è politico di partito o politico di maggioranza, ma cerca di tenere presenti lo stato d'animo e l'interesse generale del paese. Attualmente è necessario che il paese tutto, mafiosi compresi, abbia la prova di questo interesse, di un nostro atto, della volontà del Parlamento di schierarsi fra le forze che combattono apertamente una degenerazione estremamente pericolosa. Mi sento confortato in tale ragionamento da una osservazione un po' sconfortata del Guardasigilli, quando ha detto che, se volevamo affermare che fosse meglio far sentire certi sentimenti e determinati concetti piuttosto che essere rigorosamente conformi al dettato di altre leggi e alla sistematica di cui questa verrebbe a far parte, avremmo potuto farlo. Facciamo pure così, signor Ministro! Dobbiamo dare una prova del genere e la diamo con questa legge.

Per questi motivi supero le mie perplessità, anche se sento il dovere di esporle al Senato. Ho sentito, prima ancora di vederle riportate, alcune dichiarazioni di amici alla Camera che sembrano in contrasto con quanto sto dicendo, mentre non lo sono: anch'essi esprimono sia la preoccupazione di un conflitto di poteri, sia l'esigenza, che certamente esiste, di non limitare l'azione dello Stato e del Parlamento nell'istituire una Commissione, nel darle dei poteri particolari, disinteressandosi poi del problema. La questione richiede una serie di provvidenze legislative per la Sicilia e per l'Italia che

sono state qui troppe volte esposte perchè io stia a far perdere del tempo ripetendole ancora una volta. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, sono lieto di poter fare questa dichiarazione a nome del Gruppo federalista europeo ecologista dopo il presidente Malagodi che ha riproposto qui alcune perplessità, pur manifestando il suo voto favorevole. Ciò mi consente di non fare una dichiarazione di voto ripetitiva ma, sia pur brevemente, di approfondire alcune questioni rimaste aperte.

In primo luogo voglio dichiarare la nostra soddisfazione nel poter esprimere questa volta il voto favorevole non solo a nome dei colleghi Strik Lievers (che è già intervenuto nel dibattito generale), Spadaccia e Corleone, ma anche dei senatori Mariotti e Petronio e quindi, senza distinzioni, dell'intero Gruppo federalista europeo ecologista. Anche per quanto ci riguarda, ciò è un segno della convergenza più ampia che si è verificata in questo ramo del Parlamento sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Detto questo, mi pare che sia giusto affrontare a viso aperto le obiezioni che anche poco fa ha sollevato il presidente Malagodi, e lo faccio dando atto al Governo di un atteggiamento di grande disponibilità e di un grande spirito di dialogo nei confronti di tutti i Gruppi durante l'intenso dibattito parlamentare che si è svolto in questa sede.

La questione fondamentale è la seguente: occorre stabilire se questa Commissione antimafia (che non è la ricostituzione della vecchia, come giustamente vari colleghi hanno precisato) è un qualcosa di più e di superfluo rispetto all'ordinaria attività parlamentare e se la configurazione che abbiamo dato oggi alla Commissione antimafia possa prefigurare un conflitto con altri poteri dello Stato e specificamente con il potere giudiziario. Tutte e due le obiezioni mi sembrano contestabili, non dico infondate.

Per quanto riguarda il primo punto, di fronte ad un fenomeno che non soltanto non è stato sconfitto, ma che si rinnova e che si ripresenta con maggiore ferocia e maggiore radicamento sociale e, purtroppo (perchè anche di questo si tratta), con maggiori connessioni internazionali e con maggiore capacità di penetrazione anche all'interno dello Stato, a me pare esplicita l'esigenza che ha un Parlamento di dotarsi di uno strumento di inchiesta.

Poco fa il senatore Strik Lievers mi faceva notare, in merito all'intervento del senatore Malagodi che abbiamo ascoltato con attenzione, che i compiti della Commissione antimafia sono tutt'altra cosa rispetto a quanto deve fare la magistratura. La magistratura ha il diritto-dovere dell'iniziativa giudiziaria, ha il diritto-dovere di giudicare i reati, di condannare o di assolvere il colpevole o l'innocente. Noi non abbiamo questo diritto-dovere, non vogliamo arrogarci questo potere, non vogliamo interferire nel ruolo della magistratura. Tuttavia come Parlamento – e come Parlamento moderno, non come una Camera che legiferi cannoneggiando a salve con grida manzoniane – vogliamo conoscere piu' adeguatamente un fenomeno che è in rapidissima trasformazione ed evoluzione e vogliamo

proporre strumenti legislativi e amministrativi, nonchè più adeguate intese internazionali – questo è indicato anche nell'articolo 1 che abbiamo votato – per combattere il fenomeno mafioso.

Questo non è compito della magistratura, ma del Parlamento, del Governo, delle altre istituzioni dello Stato, delle forze politiche, delle forze sociali, delle forze culturali e – come ho detto prima – anche del mondo religioso, che ultimamente si è impegnato a fondo in questa vicenda. Non si tratta di un compito che sottraiamo alla magistratura, nè di un compito superfluo per il Parlamento e per il Governo: è un'azione doverosa.

A ciò si lega la risposta alla seconda obiezione che il senatore Malagodi con tono molto corretto e pacato (alcuni suoi colleghi della Camera con tono un po' più esacerbato) sollevava.

Perchè mai ci sarebbe un potenziale conflitto di rilevanza costituzionale? La Costituzione all'articolo 82 dice: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse» e mi pare che la mafia e le altre organizzazioni (camorra, 'ndrangheta) di questo tipo siano purtroppo di pubblico interesse. La Costituzione inoltre recita: «La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Quindi il fatto che abbiamo previsto questi poteri all'interno della legge istitutiva non solo non viola la Costituzione, ma è perfetta e coerente applicazione dell'articolo 82, secondo comma, ultimo periodo, della Carta costituzionale stessa.

Questa mi pare la risposta più esplicita al senatore Malagodi e agli altri amici del Partito liberale della Camera, perchè evocare il fantasma del conflitto istituzionale è gravemente sbagliato. È una risposta politicamente e istituzionalmente forte del Parlamento, con il pieno consenso, come abbiamo sentito, del Governo, ad una situazione di qualche difficoltà all'interno della magistratura.

Non voglio fare demagogia su questo, ma debbo dire che ci troviamo di fronte alla situazione assai delicata che si è verificata nel massimo organo di autogoverno, collega Guizzi, della magistratura su un problema che attiene proprio alle cose che abbiamo discusso oggi, cioè la nomina del nuovo capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, che può dare luogo a ripercussioni assai gravi nella capacità di assolvere il proprio ruolo adeguatamente sia da parte di chi è stato promosso a quel posto, sia da parte di chi è stato bocciato perchè i problemi dell'isolamento di un magistrato a volte possono avere gravi ripercussioni anche sulla sicurezza di questo magistrato e comunque sull'efficacia della sua iniziativa giudiziaria. Dunque una risposta istituzionalmente forte e fra l'altro convergente e unanime del Parlamento, almeno di questo ramo, (ma mi auguro che così sia fra pochi giorni anche alla Camera) è un contributo (anche rispetto agli altri poteri dello Stato, anche rispetto alla magistratura) per un rafforzamento complessivo dell'attività istituzionale. Esso va operato nella reciproca autonomia e nella distinzione delle funzioni che ciascun potere dello Stato ha, visto che la lotta contro la mafia non compete come tale in primo luogo alla magistratura, che ha il compito di applicare le leggi e di assumere un ruolo diverso in questa vicenda.

La proposta che stiamo per votare nel suo insieme, e che abbiamo votato nell'articolato, fa riferimento esplicito anche a modifiche necessarie alla legislazione vigente; il relatore Guizzi nella sua replica ha fatto un altrettanto esplicito riferimento. Non c'è dubbio che ci sono alcune norme della legislazione vigente, a mio parere, già dall'inizio viziate da qualche dubbio di

correttezza costituzionale, sempre all'interno delle garanzie del nostro sistema ma che comunque hanno originato problemi che il passare degli anni ha fatto emergere.

Mi rivolgo al Ministro di grazia e giustizia ma anche al Ministro dell'interno per rilevare che, per esempio, l'istituzione del confino – così come si è realizzata in questi decenni in molte realtà del nostro paese – ha provocato più danni dei problemi che ha risolto. Oltre tutto, anche in epoca recentissima, ha provocato reazioni a volte magari sbagliate, epidermiche, emotive delle popolazioni, tali da non creare un consenso attorno all'azione del Governo e dello Stato nell'attività contro le organizzazioni mafiose. Su questi temi bisognerà intervenire sul terreno legislativo innovando e migliorando (ma non solo su questo ovviamente).

Il problema non è solo di quello che va tolto ma di quello che va aggiunto, cioè quali strumenti legislativi e quali iniziative amministrative più adeguate, quali intese internazionali sono necessarie. Insisto sul fatto che questa dimensione internazionale è di enorme rilievo e devo dare atto al Ministro dell'interno attuale e anche a quello precedente, ministro Scalfaro, di aver fatto un grande e continuativo lavoro, che va proseguito ed ampliato, sul terreno degli accordi internazionali. La Commissione di indagine, ripeto senza interferire con la magistratura, ha esattamente il compito di intervenire in questa situazione.

Per concludere, non assumiamo nessun tono retorico e nessuna «automitizzazione» per quello che stiamo facendo, siamo molto cauti e pacati nell'esaltare anticipatamente quello che questa Commissione riuscirà a fare. L'unica cosa che possiamo dire tranquillamente e serenamente è che il nostro impegno sarà svolto, come è svolto in questo momento in sede parlamentare, anche da chi ci rappresenterà all'interno di questa Commissione con il massimo rigore e la massima coerenza sapendo che si apre una fase difficile. Infatti, colleghi, o questa Commissione sarà irrilevante rispetto al fenomeno mafioso (e allora purtroppo sarà l'ennesima frustrazione e l'ennesimo *boomerang*) e chi vogliamo colpire ci riderà sopra, oppure questa Commissione avrà comunque un'incidenza, ed allora non c'è dubbio che si intensificherà una fase, già aperta, di scontro aspro e duro in cui ci saranno anche delle vittime. Sarà rilevante costituirà – ripeto – una fase di scontro aspro e duro, rispetto alla quale qualunque retorica è fuori posto.

È richiesto soltanto un impegno coerente da parte di tutti; da parte nostra vogliamo dare ovviamente la massima disponibilità. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, le ragioni dell'adesione, anche se con qualche ombra, al disegno di legge al nostro esame le ho già illustrate nel mio intervento in discussione generale. Il rammarico è che, durante il dibattito, sono emerse alcune resistenze ed alcuni ritardi che fanno parte di quel retaggio e di quel bagaglio culturale e politico che abbiamo riscontrato negli anni scorsi.

Vorrei riferirmi in particolare all'emendamento 5.2, presentato dal relatore, in cui si chiedeva al comma 1 dell'articolo 5 di sostituire la parola «ottenere» con l'altra «richiedere». È vero che il Gruppo comunista ha avuto

un attimo di distrazione, ma è pur vero che gran parte del Gruppo democristiano ci è saltata addosso rispetto a questo tipo di proposta. Non è niente di grave perchè l'ossatura generale e la struttura del provvedimento mi fanno dare un giudizio positivo su di esso pur se lo ritengo, signor Ministro della giustizia, migliorabile dal punto di vista della scienza giuridica.

In questo momento però, come lei ha detto, bisogna tener conto della domanda che viene dal paese; mi auguro che nell'altro ramo del Parlamento non prevalgano logiche di civiltà giuridica e che invece prevalga il buon senso.

Da parte mia, per quello che può valere, mi impegno nel corso della legislatura a porre rimedio a quanto vi è da correggere in questa legge, ma l'importante è che queste correzioni vengano con una Commissione istituita e avviata. Potremo trovare delle occasioni per intervenire come, ad esempio, nel momento in cui andremo a discutere sulla modifica della legge Rognoni-La Torre; spero infatti, signor Ministro, che anche per sua iniziativa si vorrà porre mano ad alcuni aspetti di tale legge. In un'occasione del genere si potrà porre rimedio ad alcune incongruenze di ordine giuridico e formale del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Richiamando questi aspetti e rammaricandomi per alcuni colpi di coda, complessivamente penso che abbiamo ben lavorato e che il Senato abbia dato una dimostrazione di serietà politica.

PISANÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà naturalmente a favore di questo disegno di legge e si augura che la nuova Commissione antimafia possa svolgere efficientemente i compiti che il Parlamento le affida. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il relatore propone il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

«Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

9.0.1 IL RELATORE

Metto ai voti l'emendamento 9.0.1 che, se approvato, diverrà articolo 10 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge n. 632 nel suo complesso.

È approvato.

(*Applausi*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 437, 560 e 780.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate, nel corso della giornata odierna, interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione palestinese.

Il Ministro degli esteri, onorevole Andreotti, si è dichiarato disponibile a rispondere a tali interrogazioni e ad altre che eventualmente verranno presentate sullo stesso argomento nella seduta, già fissata per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, di martedì 26 gennaio.

Ritengo opportuno, al fine di garantire un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, che la seduta di martedì abbia pertanto inizio alle ore 16, anzichè alle ore 17, con la risposta del Ministro degli esteri alle interrogazioni presentate, cui faranno seguito le repliche dei senatori interroganti.

Onorevoli colleghi, siamo arrivati a notte; in calendario non era prevista la seduta notturna, ma siamo già a notte fonda, per cui concludiamo qui i nostri lavori.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 22 gennaio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 22 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, concernente le ispezioni parziali (500).

2. Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1987, n. 495, recante interpretazione autentica degli articoli 10 e 11 della legge 18 dicembre 1973, n. 854, e dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di assistenza ai sordomuti ed ai mutilati e invalidi civili ultrasessantacinquenni (714).

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

DOTT. PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 64

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 20 gennaio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE e VISENTINI. – «Legge-quadro sul volontariato» (784);

MURMURA, SANTINI e GUZZETTI. – «Nuove norme per l'esercizio dell'azione penale nei confronti dei prefetti e degli amministratori regionali e locali» (785);

BRINA, CASSOLA, NESPOLO, TRIGLIA, VISCA, BERTOLDI e GAROFALO. – «Cessione gratuita al comune di Alessandria del compendio patrimoniale dello Stato descritto nelle schede 19 e 114 della provincia di Alessandria, per la realizzazione di parchi pubblici ed attrezzature di uso pubblico» (786).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Corresponsione di uno speciale compenso incentivante al personale addetto all'Ispettorato centrale repressione frodi» (789).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FERRAGUTI, GAMBINO, MANIERI, BONO PARRINO, MERIGGI e ZANELLA. – «Modifiche ed integrazioni, a favore dei genitori di portatori di *handicaps*, alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativa alla tutela delle lavoratrici madri e alla legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro» (787);

VETTORI, BAIARDI, MANCIA, PETRARA, ALIVERTI e FOGU. – «Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (788);

PINTO. – «Modifica degli articoli 30 e 33 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, in materia di ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore» (790);

PINTO, SALERNO, SARTORI, LEONARDI, MURMURA, COVELLO, DI LEMBO, D'AMELIO e IANNI. – «Abrogazione del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, della legge 14 agosto 1974, n. 355, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (791).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MALAGODI ed altri. – «Aumento del contributo all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (UNLA) previsto dalla legge 2 aprile 1968, n. 470» (635), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con scambio di note effettuato in pari data» (642), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 20 gennaio 1988, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: Deputati ALINOVI ed altri. – «Ricostituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» (632) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con proposta di assorbimento dei disegni di legge*: POLLICE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia» (437); VITALONE ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato» (560); FILETTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato» (780).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. – «Ammissione ai servizi convittuali e semiconvittuali negli istituti dell'istruzione tecnica e professionale» (435);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PETRARA ed altri. – «Norme per l'installazione di impianti tecnici» (51) e: ALIVERTI ed altri. – «Norme per l'installazione di impianti tecnici» (172), *in un testo unificato.*

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento di iniziativa dei senatori:

FABBRI, SCEVAROLLI, ACHILLI, CASSOLA, GIUGNI, ZITO, BOZZELLO VEROLE, MANIERI, ACONE, AGNELLI Arduino, CALVI, FERRARA Pietro, INNAMORATO, MANCIA, MARNIGA, NATALI, PIERRI, SIGNORI, VELLA, VISCA e ZANELLA. – «Riforma del Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 4).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso, in data 19 gennaio 1988, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale in Sardegna (*Doc.* XVII, n. 1).

Detto documento è stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 gennaio 1988, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia fino al 15 gennaio 1988.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 20 gennaio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 9 ottobre 1987 concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1988.

Tale documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00108 dei senatori Giustinelli ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni

TORNATI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – (*Già* 4-00938).

(3-00239)

ACHILLI, ORLANDO, SALVI, ROSATI, GEROSA, BUFALINI, VOLPONI, VECCHIETTI, SERRI, BOATO, TAGLIAMONTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse da alcuni organi di informazione circa l'inasprirsi del clima di violenza instaurato nei territori occupati da Israele ed il preannuncio di ulteriori brutali metodi repressivi che l'esercito israeliano starebbe per porre in atto nei confronti della popolazione palestinese, ledendo i più elementari diritti umani e civili.

Qualora tali notizie fossero confermate, si chiede di conoscere quali misure immediate il Governo intenda assumere.

(3-00240)

SPADACCIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano:

a) per tentare di contribuire a ristabilire condizioni che aiutino a superare l'attuale rivolta della popolazione palestinese dei territori occupati e consentano di favorire ed intraprendere iniziative negoziali e di pace;

b) per far presente al Governo d'Israele la necessità di rispettare i princìpi di umanità e gli elementari diritti umani, lo sconcerto e la riprovazione suscitati da dichiarazioni e comportamenti che contraddicono la sua tradizione e costituzione democratica, inaccettabili pur in una situazione in cui sono in gioco la sicurezza e la stessa esistenza dello Stato di Israele.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, tutte le iniziative ed i rapporti politici messi in atto per rimuovere l'attuale violenza e riattivare un processo di pace.

(3-00241)

BERTOLDI, BRINA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ha destato notevole preoccupazione nelle due province di Bolzano e di Trento l'ipotesi della soppressione di sedi giudiziarie o pretorili e, in particolare, l'ipotesi di soppressione del tribunale di Rovereto;

che tali preoccupazioni sono state espresse da mozioni del consiglio provinciale di Trento e del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e tali preoccupate espressioni sono condivisibili,

si chiede di conoscere:

quale fondatezza e quali ragioni abbiano le ipotesi di soppressione ed accorpamento delle sedi giudiziarie nelle province di Trento e di Bolzano;

se non si ritenga più opportuna la qualificazione di tali sedi esistenti che devono rispondere alle particolari esigenze di un territorio periferico

montagnoso, abitato anche da popolazioni di lingua diversa e che per tali ragioni gode di una speciale autonomia;

se non si ritenga quindi opportuno considerare favorevolmente le osservazioni e le richieste esposte nelle mozioni dei consigli provinciali e regionali del Trentino-Alto Adige.

(3-00242)

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Sui recenti avvenimenti in Israele e sulle prospettive di una azione politica che assicuri pace e sicurezza a tutti gli Stati e i popoli del vicino Oriente.

(3-00243)

COVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per fare avanzare il processo di pace in Medio Oriente e per favorire le condizioni politiche che sole possono porre fine alle tensioni e alle violenze che in questo momento investono così gravemente le popolazioni della Cisgiordania e di Gaza.

È certamente da sostenere la convocazione di una conferenza di pace che abbia, tra i suoi partecipanti, nelle forme più opportune, la rappresentanza palestinese, ma non si può lasciare alcun dubbio sulla condizione che tutti i partecipanti riconoscano preliminarmente il diritto di Israele di essere Stato e di avere confini certi e sicuri.

Di conseguenza, è importante conoscere se si stiano creando le condizioni, anche mediante l'apporto italiano, per assicurare il successo alla conferenza di pace, sola piattaforma che possa garantire la fine di un periodo troppo lungo di guerra, di tensioni, di disperazione e di violenza.

È altrettanto importante che tutte le parti, a cominciare da chi, come Israele, detiene la più forte capacità di deterrenza, diano prova di moderazione e di responsabilità e non blocchino le possibilità di trattative e di dialogo che si stanno ricreando.

(3-00244)

PECCHIOLI, BUFALINI, GIACCHÈ, PIERALLI, BOLDRINI, BOFFA, FERRARA Maurizio. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – In relazione alla disponibilità, che il Governo pare non escludere, a trasferire in Italia i 72 cacciabombardieri F-16 del 401° stormo USA, che la Spagna intende allontanare definitivamente entro il 1991 dalla propria base di Torrejon e da una qualsiasi altra dislocazione in territorio spagnolo, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

che tale disponibilità finirebbe per porre il nostro paese in contraddizione con le tendenze aperte dall'Accordo di Washington e dalle prospettive del negoziato per il disarmo europeo;

che, alle dichiarate finalità di nuovi equilibri nell'armamento convenzionale, i più bassi livelli auspicati siano più coerentemente perseguibili con l'iniziativa per l'eliminazione dei potenziali di armamento in eccedenza anzichè con iniziative che mirano a recuperare comunque in ascesa livelli di reciproca superiorità;

che l'Italia debba portare avanti conseguenti iniziative per intese – ipotizzabili nella fase attuale delle relazioni internazionali – che garantiscano, entro i tre anni previsti dal nuovo Accordo Usa-Spagna, il conseguimento

di riduzioni bilanciate tali da rendere non necessario il trasferimento di cacciabombardieri F-16 in altri paesi europei;

che, pertanto, si debba, allo stato attuale, dichiarare improponibile ogni ipotesi di accoglimento sul suolo italiano di quegli aerei, tanto più a fronte del rifiuto di altri paesi dell'Alleanza a mantenere o a subentrare a tali stessi impegni;

di dover quindi sottoporre tempestivamente al Parlamento una puntuale valutazione del Governo sull'argomento, prima di ogni eventuale iniziativa con Governi alleati, per concretizzare accordi o intese in merito.

(3-00245)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione a quanto vistosamente pubblicato da un quotidiano della Capitale il 17 gennaio 1988 in merito all'iniziativa del comune di Filettino (Frosinone) di istituire un museo diviso in tre sezioni, una dedicata all'umanista Martino Filetico, la seconda all'eroina del Risorgimento Giuditta Tavani Arquati e la terza, «la più grande ed estesa», al criminale fascista Rodolfo Graziani, tutti e tre nati nel comune suddetto, l'interrogante chiede di conoscere:

qual è l'atteggiamento del Governo nei confronti di tale scandalosa e inaudita decisione;

come e da chi l'istituendo museo è stato o sarà finanziato.

(4-00959)

MESORACA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Considerato:

che, in data 18 aprile 1985, in seguito a grave evento franoso, per molti versi prevedibile, dati i dissesti manifestatisi in precedenza, la strada Cutro-Crotone è stata resa impraticabile per sempre;

che, dopo un anno dall'evento di cui sopra, in seguito a manifestazione popolare, è stato deciso dalle autorità competenti di ricostruire una temporanea pista alternativa;

che la stessa è stata costruita in spregio ad ogni criterio tecnico e di sicurezza degli utenti e, malgrado i vari stanziamenti, non è stata a tutt'oggi ultimata;

che, secondo le dichiarazioni degli amministratori comunali di Cutro, ci furono impegni precisi per la costruzione della strada definitiva del suddetto tratto con l'impiego di un viadotto per rendere il tracciato più veloce,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammonti la spesa finora sostenuta dalle autorità competenti per progettare e costruire la pista temporanea Cutro-Crotone;

se il Ministro interrogato abbia predisposto che sia redatto un progetto per la strada definitiva Cutro-Crotone;

se esistano già finanziamenti concreti per la realizzazione dell'opera;

su quale ipotesi di progetto ci si sia basati e quali siano i termini della sua realizzazione.

(4-00960)

PINNA, MACIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in numerosissimi comuni della Sardegna sono vacanti i posti di segretario e che il fenomeno si concentra specie nelle province di Nuoro e di

Oristano, con oltre venti sedi vacanti, in prevalenza di quarta e terza classe, per ciascuna provincia;

che tale situazione è di grave pregiudizio al buon funzionamento e alla efficienza delle amministrazioni locali ed espone gli amministratori a rischi di inadempienze e omissioni;

che l'istituto dello «scavalco», da soluzione di emergenza per sopperire a brevi assenze dei titolari, è divenuto, nei casi richiamati, prassi ordinaria per fronteggiare le croniche carenze di organico;

che, a fronte di tale stato di cose, è presente un elevato numero di giovani alla ricerca di occupazione, forniti dei titoli di studio richiesti per assolvere le funzioni di segretario comunale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere, nel breve periodo, per ripristinare una condizione di normalità in detti enti locali.

(4-00961)

FERRARA Pietro. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso che la cittadinanza di Priolo (Siracusa) è in procinto di richiedere un *referendum* per la bonifica dell'area industriale che trovasi limitrofa al centro abitato;

considerati gli alti livelli di inquinamento provocati dalle fabbriche di quel territorio, i disagi e le malattie (aumento dell'incidenza dei tumori) cui da anni la popolazione è sottoposta e il degrado continuo dell'ambiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano dichiarare il territorio di Priolo zona ad alto rischio ambientale, in conformità alla legge n. 349 del 1986, al fine di usufruire delle provvidenze economiche per poter procedere al riequilibrio territoriale;

se intendano esaminare, discutere e formalizzare una proposta di piano organico per la bonifica e la qualificazione di un'altra area industriale nel Ragusano, interessata ad un intervento di riequilibrio territoriale poichè anch'essa ad alto rischio ambientale;

quali misure siano state poste in atto per garantire la sicurezza dei cittadini;

quali interventi si intenda proporre.

(4-00962)

GALEOTTI, PIERALLI, POLLINI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che, da quotidiane notizie stampa e da ammissioni degli stessi dirigenti della Cassa di risparmio depositi e prestiti di Prato, risultano confermate le difficoltà di ordine economico e finanziario di quell'Istituto, collegate principalmente all'urgente necessità di una forte ricapitalizzazione, quale conseguenza delle incaute politiche bancarie delle sue passate gestioni;

che, in particolare, le notizie degli ultimi giorni parlano di un ammontare dei crediti in sofferenza di almeno 700 miliardi, di cui 300 inesigibili, anche se, in verità, le cifre e i dati cambiano di giorno in giorno senza definizione certa, mentre si apprende che sono state intraprese ed interrotte trattative con le altre Casse regionali per un intervento di risanamento dell'Istituto pratese;

considerato:

che la Cassa di Prato riveste un ruolo importante nei confronti dell'economia pratese e nell'ambito del sistema bancario toscano;

che si pagano le conseguenze di una sua gestione caratterizzata dalla lottizzazione e insieme dallo scontro dei partiti di maggioranza e, in particolare, delle diverse correnti democristiane;

che, per la grave situazione che essa attraversa, aumenta la preoccupazione tra le forze economiche e sociali dell'area tessile pratese, che presenta particolari necessità di carattere finanziario e creditizio, specie in un momento di crisi produttiva ed occupazionale quale l'attuale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della reale situazione della Cassa di risparmio di Prato;

se ci siano e quali siano le iniziative tese a risolvere la grave crisi in cui si trova la Cassa stessa;

quali siano le risultanze delle numerose e prolungate ispezioni effettuate *in loco* dalla Banca d'Italia per fare luce sui dati reali della situazione economico-finanziaria della Cassa e quali siano le disposizioni impartite dalla stessa Banca d'Italia;

quali iniziative si intenda assumere per un'opera di risanamento dell'anzidetta Cassa e per garantire - nell'ambito di una non più procrastinabile riforma delle Casse di risparmio - l'autonomo ruolo locale e regionale da essa tradizionalmente svolto, allo scopo di tutelare le esigenze finanziarie e creditizie degli operatori economici e sociali della zona.

(4-00963)

BOSSI. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che, in data 21 luglio 1987, con una petizione dei cittadini di Foppenico, frazione di Calolziocorte (Bergamo), diretta al sindaco e, per conoscenza, all'ufficio sanitario, al presidente dell'ufficio di igiene di Bergamo, nonchè all'assessore regionale all'ecologia di Milano, veniva posto in evidenza che in località Valmacogna di Calolziocorte la ditta Castelli Pietro, società in nome collettivo, esecutrice di trattamenti termici, inquina la zona circostante con emanazione di fumi di scarico insopportabili;

che il torrente Serta - immissario del fiume Adda - scorrente nelle immediate vicinanze, conseguentemente inquinato dalla predetta ditta Castelli, riceve dalla sovrastante valle, dalla «fognatura» a cielo aperto del Villaggio Bolis, specie durante i temporali, i residui che si convogliano nel predetto torrente per straripamento;

che nella zona inquinata si era parlato addirittura di un intervento per destinarla a parco giochi o, quanto meno, al passeggio nel verde per persone anziane e giovani, mentre si progetta una ulteriore espansione dello stabilimento incriminato;

che a tutt'oggi nessuna risposta alla petizione è pervenuta dagli uffici interpellati e che la situazione si è ulteriormente aggravata,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i competenti Ministri vogliano assumere, interessando gli organi regionali preposti, al fine di evitare che il degrado assuma proporzioni allarmanti e irreparabili, con nocumento della salute pubblica.

(4-00964)

AZZARÀ, SALERNO, COVIELLO, D'AMELIO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il 31 gennaio 1988 ricorre il centenario della morte di San Giovanni Bosco e che l'avvenimento non solo sarà celebrato nell'ambito della congregazione salesiana, ma assumerà anche un carattere universale, civile ed ecclesiale, per il significato della figura del Santo, per la sua posizione nella storia dell'educazione contemporanea e per la diffusione della congregazione salesiana in quasi tutte le nazioni del mondo;

che il Presidente della Repubblica ha già dato il suo alto patronato alla celebrazione e che il Papa ha assicurato la sua visita a Torino per la solenne ricorrenza;

che l'avvenimento sarà celebrato in tutte le nazioni dove è diffusa l'opera salesiana, con l'intervento ufficiale delle autorità civili per il carattere sociale e civile, oltre che religioso, delle opere di Don Bosco;

che la congregazione salesiana ha richiesto che la data centenaria fosse ricordata in Italia con l'emissione di un francobollo commemorativo, così come è avvenuto in numerosi Stati europei ed extra europei,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo ed in particolare il Ministro delle poste intendano assumere al fine di celebrare degnamente un avvenimento che tocca la coscienza di tutti gli italiani, indipendentemente anche dal loro credo religioso.

(4-00965)

BOSSI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, riguardo all'esenzione da *ticket,* le statistiche indicano nette differenze in percentuale tra le diverse regioni;

che, in particolare, le regioni Sicilia, Molise e Puglia detengono medie di esenzione da *ticket* che variano, per ordine, dal 28,6 per cento al 32,8 per cento;

che, per contro, altre regioni, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, ad esempio, detengono medie di esenzione da *ticket* che variano, per ordine, dall'8 per cento all'11,07 per cento;

che nelle suddette regioni «privilegiate» esistono paesi che hanno percentuali altissime di esenzione da *ticket,* ad esempio il comune di Piazza Armerina, in Sicilia, che vanta addirittura una percentuale di esenzioni del 93,2 per cento,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi di queste forti differenze;

se, all'uopo, vengano fatti particolari accertamenti al fine di verificare se l'erogazione delle esenzioni da *ticket* avvenga correttamente e se gli uffici preposti delle USL in oggetto svolgano un efficiente servizio di controllo.

(4-00966)

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che, con il decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato n. 347719 del 19 agosto 1971 e con la relativa, successiva circolare ministeriale n. 348657 del 27 novembre 1971, furono introdotte norme per far munire di dispositivi atti ad annullare il carico di tara (carta da avvolgere e simili) le bilance da banco destinate alla effettuazione di pesate in presenza del pubblico, in operazioni di vendita al dettaglio, a peso netto;

evidenziato che l'articolo 3 del preindicato decreto ministeriale prevede che l'azzeramento tara debba essere l'1 per cento della portata dello strumento che lo utilizza;

ricordato che la legge n. 441 del 5 agosto 1981, regolamentante la vendita a peso netto delle merci, scaglionò l'adeguamento degli strumenti per pesare nell'ambito di cinque anni dalla data di entrata in vigore della predetta legge;

considerato che gli utenti metrici sono stati costretti ad ottemperare a quanto innanzi, adeguando i propri strumenti metrici entro il 25 agosto 1986 con un dispositivo di tara da 32 grammi, anche contro la necessità di annullamento tara superiore (si ricorda il caso delle pasticcerie, i cui vassoi pesano anche più di 100 grammi), per cui questi utenti oggi, oltre ad aver speso quattrini per l'adeguamento, si trovano in possesso di bilance non adeguatamente utilizzabili, oltre che illegali;

rilevato che ad oggi inspiegabilmente (ma non tanto!) sono stati omologati dal Ministero competente solo dispositivi con azzeramento tara massimo di 32 grammi e non, come previsto dalle vigenti norme, dell'1 per cento della portata massima dello strumento, nonostante vi siano idonee e regolari richieste fin dal 1985 (si veda il caso Di Renzo Aldo, da Trani) per l'omologazione di dispositivi di annullamento tara conformi alle norme regolanti il settore;

evidenziato che risulta all'interrogante che il dispositivo SAST (Selettore annullamento sottrattivo tara), del predetto Di Renzo, totalmente in acciaio inox e con una sottrazione tara che va da zero a cento grammi, è stato stranamente omologato dal Ministero per soli 32 grammi, forse per renderlo pari a quello della UCISP-ANIMA (Unione costruttori italiani strumenti per pesare-Associazione nazionale industria meccanica e affini), che fino a poco fa aveva il monopolio dei dispositivi, grazie allo strano e discutibile comportamento dei responsabili della dodicesima divisione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano i motivi per i quali sino ad oggi non siano stati omologati dispositivi per azzeramento tara conformi alle norme;

2) come facciano i funzionari degli uffici metrici provinciali (cioè funzionari dello Stato) a bollare strumenti di verifica peso non osservanti il precitato decreto ministeriale 347719 del 1971 e la circolare ministeriale 348657 del 1971, nonchè la legge n. 441 del 1981 (che dovrebbero essere norme dello Stato!);

3) se sia vero che gli strumenti metrici che sono stati commercializzati ed adeguati con dispositivi tara non conformi al decreto ministeriale, ma prodotti dalla «beneamata» UCISP, siano circa 750.000;

4) se il Ministero competente si sia reso conto del danno che veniva arrecato ai commercianti i quali, dopo aver speso fior di quattrini, trovandosi comunque in possesso di una bilancia illegale (per cui è prevista una sanzione da 150.000 a 650.000 lire), dovranno comprare una bilancia elettronica (oppure *hoc erat in votis*?);

5) i motivi per i quali non sia stato rispettato l'ordine cronologico della pratica tecnica n. 7496 del 5 maggio 1986, protocollo del Ministero n. 341855 del 9 settembre 1986 (con prototipi dispositivi e quattro versamenti per imposte governative già versati ed accettati tramite l'ufficio metrico di Bari), arbitrariamente spostata alla pratica tecnica n. 7700, con data da destinarsi;

6) come possano conciliarsi questi comportamenti illegali e omissivi con la conclamata volontà di difendere i consumatori.

(4-00967)

PINNA, MACIS, VISCONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori relativi al rifacimento delle strade statali 131 DCN e 125, in Sardegna, nel tratto compreso nei territori dei comuni di Posada, Budoni e San Teodoro, non hanno avuto inizio a causa dell'annosa vertenza che contrappone l'ANAS alle amministrazioni locali interessate;

che la ragione dell'attuale stallo è da individuarsi nella contrarietà degli enti locali al tracciato proposto dall'ANAS, giudicato troppo adiacente alla costa;

che una situazione simile si ripropone anche per la statale n. 389, fra Nuoro e Lanusei, nel tratto tra la località «Pira Onni» e il comune di Villagrande;

che l'amministrazione di tale comune si oppone al tracciato proposto dall'ANAS in quanto questo comprometterebbe gravemente un importante patrimonio boschivo, allungherebbe il percorso ed eleverebbe i costi rispetto alla soluzione prospettata dall'amministrazione stessa;

che la rapida realizzazione delle due strade richiamate è di vitale importanza per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna centrale e che i finanziamenti relativi sono immobilizzati da anni, con conseguente perdita di valore,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per superare la situazione di stallo sopra descritta e per attivare rapporti di collaborazione con gli enti locali, al fine di pervenire alla rapida realizzazione delle opere.

(4-00968)

PETRARA, LOPS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, con contratto n. 1231 di repertorio del 6 maggio 1976, l'amministrazione comunale di Santeramo in Colle (Bari) assunse in locazione il fabbricato di proprietà del signor Desantis Vito per sede dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato con il canone annuo di lire 10.267.715;

che, in sede di stipula del contratto, fu riconosciuta al Desantis la somma di lire 60.590.565, a titolo di risarcimento delle spese sostenute per la demolizione di muri divisori e la sistemazione di alcuni ambienti;

che l'amministrazione comunale, con delibera di giunta n. 626 del 31 dicembre 1981, ha proceduto all'adeguamento del canone di locazione, tenendo a base il canone pattuito, maggiorato della quota spesa riconosciuta per le sistemazioni, in violazione dell'ultimo comma dell'articolo 71 della legge n. 392 del 1978, nonostante l'esposto argomentato, presentato dal Gruppo consiliare comunista;

che, per effetto di siffatta violazione, il comune ha dovuto corrispondere al signor Desantis la somma di lire 20 milioni, oltre agli ulteriori oneri derivanti dai successivi aggiornamenti, anzichè corrispondere la somma di lire 2.790.517, relativa alla quota di aggiornamento del canone pattuito;

che la Corte dei conti, in sede di istruttoria del conto consuntivo 1982, ha chiesto al comune, con nota n. 1248 del 15 dicembre 1983 e nota n. 14555 del 26 gennaio 1984, tutta la documentazione contabile, ivi comprese le delibere contestate dal Gruppo consiliare comunista;

che, ad oggi, nonostante sia stata attivata una adeguata istruttoria in merito, non si è pervenuti ad alcuna determinazione, consentendo in tal modo all'amministrazione comunale di Santeramo di continuare a corrispondere ad un privato canoni che appaiono calcolati all'insegna di palesi vizi di legittimità,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali iniziative si intenda promuovere per impedire che sia fatto un uso improprio del denaro pubblico;

b) se non si ritenga di promuovere, per il tramite degli organi preposti, approfondite indagini di natura contabile per accertare eventuali responsabilità a tutela dell'ente locale.

(4-00969)

PONTONE, FLORINO, RASTRELLI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i tecnici dell'IACP hanno riscontrato gravi disfunzioni strutturali in molti dei quattromila alloggi costruiti a Monte Ruscello (Pozzuoli) per gli sfollati del bradisismo;

che il Ministro per la protezione civile, onorevole Gaspari, ha deciso di insediare una supercommissione di esperti per accertare qual è la situazione statica dei suddetti appartamenti,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno riferire al Senato sugli esiti dell'indagine ministeriale che sarà condotta a Monte Ruscello per accertare le eventuali deficienze strutturali degli appartamenti costruiti dopo il bradisismo.

(4-00970)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblilci.* – Premesso:

che l'articolo 32 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, modificando l'articolo 3 della legge 18 aprile 1962, n. 167, prevede che possono rientrare nei piani di edilizia economico-popolare anche le aree «sulle quali insistono immobili la cui demolizione o trasformazione... sia» genericamente «...ritenuta necessaria per la realizzazione del piano» e quindi anche le aziende artigianali presenti sul territorio antecedentemente all'approvazione del piano stesso;

che le norme che regolano l'indennità di espropriazione dei terreni e degli immobili ricadenti nei PEEP (Piani di edilizia economica e popolare) prendevano come riferimento il valore venale dell'area nuda con prevalente attività agricola (articolo 12 della legge n. 167) e successivamente il valore agricolo medio delle colture agricole (articolo 16 della legge n. 865, modificato dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10) con coefficienti aggiuntivi (norme in seguito dichiarate incostituzionali con sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 30 gennaio 1980);

che di fatto, nella legislazione vigente e precedente, non esiste alcuna previsione che tenga conto del valore di avviamento commerciale, proprio delle aziende artigianali, per quanto attiene la indennità d'esproprio di tali

strutture ubicate in aree destinate a PEEP ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 865;

che è emblematica, a tale proposito, la vicenda che ha dovuto subire la ditta Ignazio Mandelli, corrente in Milano, Via Torrazza, n. 39, specializzata nella lavatura della lana per i materassi, per vedersi riconoscere in sede giudiziaria o il suo diritto a vedersi esclusa dalla variante PEEP, approvata dal comune di Milano fin dal 1964, relativa alla formazione dell'attuale «quartiere gallaratese» oppure un indennizzo proporzionato ai valori di avviamento commerciale e degli oneri di trasferimento superiore alle originarie lire 56.425.625, fissate nel decreto d'esproprio del prefetto di Milano;

che la Corte di cassazione, con propria sentenza 5 luglio 1975, n. 2616, riteneva ammissibile l'inserimento dei 4.000 metri quadrati occupati dalla Ignazio Mandelli nel piano di edilizia economica e popolare, senza peraltro che la ditta abbia potuto beneficiare di una misura d'indennità d'esproprio superiore a quella stabilita;

che in data 1° ottobre 1987, a seguito delle proroghe di legge, l'azienda è stata oggetto di esecuzione forzata con intervento della forza pubblica, con conseguente blocco dell'attività produttiva, nonchè di sfratto della famiglia Mandelli dai locali destinati ad uso abitazione situati nella palazzina d'ingresso dell'azienda e di proprietà del signor Mandelli Ignazio;

che, in conseguenza di ciò, l'azienda per la ripresa dell'attività ha la necessità di reperire altrove area con capannoni idonei, sopportando in proprio costi stimabili in oltre un miliardo di lire e perdendo l'elevato valore dell'avviamento commerciale,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga il Ministro in indirizzo di intervenire, in particolare presso l'IACP di Milano, per consentire alla ditta Ignazio Mandelli la normale prosecuzione dell'attività nell'attuale sede aziendale con, altresì, la garanzia di rimanere nei locali ad uso abitazione a favore dei componenti la famiglia Mandelli, almeno fintanto che non verrà emanato un provvedimento legislativo che definisca la materia dell'indennità di espropriazione di aree ricadenti nei PEEP e non aventi reali caratteristiche agricole, in modo da rendere giustizia a una situazione che trascura ampiamente lo spirito degli articoli 41 e 42 della Costituzione, oltre che per le considerazioni di ordine umanitario che coinvolgono valori fondamentali, quali il lavoro e l'abitazione, che la vicenda propone.

(4-00971)

FABBRI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – Per sapere se siano a conoscenza del grave disservizio che sono costretti a sopportare gli utenti dei telefoni della provincia di Parma e, in particolare, quelli residenti nella zona pedemontana ed appenninica.

Infatti le cadute di linea, l'impossibilità di comunicare con l'esterno e di ricevere per intere giornate (ad esempio, nel distretto di Langhirano tutti i lunedì), che coincidono con la maggiore intensità del traffico telefonico, lo scambio di numeri, per cui, chiamato un utente al numero che gli appartiene, ne risponde un altro, le interferenze e la sovrapposizione di voci sono ormai una consuetudine.

Tutto ciò – a parere degli esperti – è dovuto a una politica di scarsi investimenti, malgrado la diffusione della rete e il cospicuo volume degli

introiti, e alla connessa inadeguatezza degli impianti e delle infrastrutture necessarie per assicurare un normale servizio.

Alla luce di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con la opportuna fermezza presso la società concessionaria affinchè si provveda con urgenza agli interventi necessari per eliminare questa intollerabile situazione.

(4-00972)

FABBRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se finalmente, dopo molte promesse non seguite dai fatti, la RAI intenda realizzare le strutture e gli interventi necessari per consentire la ricezione dei programmi televisivi delle sue tre reti anche alle popolazioni dell'Appennino parmense che, in numerose località, sono escluse, totalmente o parzialmente, dal circuito della televisione pubblica;

per quale assurda ragione tutta la provincia di Parma sia esclusa dai collegamenti relativi ai servizi regionali di RAI 3.

Attualmente, infatti, mentre non si riceve il telegiornale emiliano, si possono, a seconda delle zone, seguire i notiziari della Lombardia e del Veneto.

Per entrambi i disservizi denunziati, che durano da molti anni, si è sempre assicurato di provvedere, senza che poi nulla sia stato fatto, con grave danno per gli utenti e con vantaggio per la concorrenza delle reti private, che invece si sono dotate delle strutture necessarie per diffondere ovunque le loro trasmissioni.

(4-00973)

BRINA, BERTOLDI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una decisione dell'ordine degli ingegneri della provincia di Bolzano fa divieto ai propri iscritti di collaudare, come prevede la legge, le opere in cemento armato delle modeste costruzioni progettate dai geometri o costruite sotto la direzione lavori dei geometri;

che il veto-diffida dell'ordine degli ingegneri ha provocato una serie di gravi interruzioni in opere già praticamente ultimate o anche solo iniziate, portando alla paralisi il lavoro di progettazione dell'intera categoria di geometri in provincia di Bolzano;

che questa situazione ha provocato già l'intervento della magistratura locale senza ancora una soluzione positiva,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano possibili per chiarire e superare una paralizzante contrapposizione tra due ordini professionali;

se sia possibile, allo stato attuale, una migliore definizione delle competenze dei geometri, specie per l'uso del calcestruzzo semplice ed armato diffusamente usato in qualsiasi costruzione e quindi anche nelle «modeste costruzioni civili», data l'evoluzione delle tecniche edilizie;

se, considerata l'inadeguatezza dei vigenti regolamenti professionali relativi alle categorie tecniche, emanati ben sessanta anni fa, non si ritenga urgente un loro aggiornamento e rifacimento, alla luce dell'evoluzione tecnica avvenuta, affidandone il compito al comitato di studio proposto dal

consiglio superiore dei lavori pubblici, in cui sarebbero rappresentate adeguatamente le categorie tecniche interessate.

(4-00974)

BERTOLDI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che l'ufficio metrico della città di Bolzano, ospitato al piano terra di un fatiscente edificio storico, in Via Bottai, è ridotto in un incredibile stato di abbandono, con conseguente disagio per l'utenza e per chi vi lavora;

che da tempo vi è la concreta possibilità di spostare tali uffici in una sede più adeguata, predisposta dalla provincia di Bolzano;

che l'edificio, di proprietà della provincia autonoma di Bolzano, con l'eccezione della parte che ospita l'ufficio metrico, che è di proprietà del demanio statale, ha urgente bisogno di essere sottoposto a completo restauro conservativo, impedito dal permanere precario dell'ufficio metrico nell'edificio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che impediscono il trasferimento dell'ufficio metrico nella nuova sede predisposta;

quali siano le ragioni per le quali da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali non vi è ancora la decisione relativa alla permuta o alla cessione di parte di questo edificio;

se non si ritenga opportuna la cessione alla provincia autonoma di Bolzano della parte di edificio che ospita inadeguatamente l'ufficio metrico, per consentire il restauro complessivo di un edificio di pregio storico.

(4-00975)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00242, dei senatori Bertoldi e Brina, sull'eventuale soppressione di sedi giudiziarie o pretorili nelle province di Trento e di Bolzano.